

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.
(S. Girolamo, Lett V.2)***

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)***

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Boschi 1,
12080 – Monastero Vasco (Cn)*

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Le omelie riportate in questo opuscolo II del Tempo Ordinario son state pronunciate nell'anno 2006. Potrete quindi trovare allusioni a feste o memorie che sono in giorni diversi del 2009.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie.

Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurandovi il nostro ricordo, anche se da noi sconosciuti, per quanti leggeranno questi testi.

SOMMARIO

Premessa.....	5
---------------	---

IX Settimana

Lunedì	Mc 12, 1-12	7
Martedì	Mc 12, 13-17	9
Mercoledì	Mc 12, 18-27	10
Giovedì	Mc 12, 28-34	12
Venerdì	Mc 12, 35-37	14
Sabato	Mc 12, 38-44	15

X Settimana

Domenica - S.ma Trinità	Mt 28, 16-20	17
Lunedì	Mt 5, 1-12	19
Martedì	Mt 5, 13-16	22
Mercoledì	Mt 5, 17-19	23
Giovedì	Mt 5, 20-26	25
Venerdì	Mt 5, 27-32	27
Sabato	Mt 5, 33-37	29

XI Settimana

Domenica S.mo Corpo e Sangue di Cristo	Mc 14, 12-16.22-26	30
Lunedì	Mt 5, 38-42	32
Martedì	Mt 5, 43-48	34
Mercoledì	Mt 6, 1-6.16-18..	36
Giovedì	Mt 6, 7-15	37
Venerdì	Mt 6, 19-23	39
Sabato	Mt 6, 24-34	41

XII Settimana

Domenica	Mc 4, 35-41	43
Lunedì	Mt 7, 1-5	46
Martedì	Mt 7, 6.12-14	48
Mercoledì	Mt 72, 15-20	50
Giovedì	Mt 7, 21-29	52
Venerdì	Mt 8, 1-4	54
Sabato	Mt 8, 5-17	56

XIII Settimana

Domenica	Mc 5, 21-43	59
Lunedì	Mt 8, 18-22	61
Martedì	Mt 8, 23-27	63
Mercoledì	Mt 8,28-34	65
Giovedì	Mt 9, 1-8	66
Venerdì	Mt 9, 9-13	68
Sabato	Mt 9, 14-17	69

XIV Settimana

Domenica	Mc 6, 1-6	72
Lunedì	Mt 9, 18-26	74
Martedì	Mt 9, 32-38	76
Mercoledì	Mt 10, 1-7	77
Giovedì	Mt 10, 7-15	79
Venerdì	Mt 10, 16-23	81
Sabato	Mt 10, 24-33	83

XV Settimana

Domenica	Mc 6, 7-13	85
Lunedì	Mt 10,34 – 11,1	87
Martedì	Mt 11, 20-24	89
Mercoledì	Mt 11, 25-27	91
Giovedì	Mt 11, 28-30	93
Venerdì	Mt 12, 1-8	94
Sabato	Mt 12, 14-21	96

Festività

Sacratissimo cuore di Gesù	Gv 19, 31-37	99
Natività di S. Giovanni Battista	Lc 1, 57-66.80	100
Santi Pietro e Paolo	Mt 16, 13-19	103
Festa di San Tommaso Apostolo	Gv 20, 24-29	105
S. Benedetto	Gv 15, 1-8	107

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco, dalla IX alla XV settimana del Tempo ordinario.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine, ma che deve essere modificato e trasformato per divenire conforme al Signore Gesù.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 1-12

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:

“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l’erede; su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d’angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

La parabola che usa questa sera il Signore, è una risposta che nel brano precedente, come abbiamo sentito sabato, il Signore non aveva dato. Vi farò anch’io una domanda; a questa domanda gli rispondono: non sappiamo. E Lui: neanche io vi dico con quale autorità faccio questo. Gesù prende la questione alla larga e rivela che sono abbastanza sciocchi a lasciarsi tirare nella rete. Perché? Un uomo piantò un vigna...

Tutti i Profeti, Geremia, Isaia erano sommi sacerdoti, scribi e anziani e dovevano conoscere la legge che parla della vigna: Israele non è fedele e il Signore lo stermina, lo toglie via. Ma il Signore la spiega in modo tale che viene a fare emergere dal cuore. Con l’intelligenza loro deducono bene che cosa farà il padrone della vigna, con la conseguenza logica a quello che aveva spiegato il Signore: non c’è altro da fare che sterminare quei vignaioli e dare la vigna ad altri. Il Signore è così sottile a portarli a questa conclusione da fornire poi la risposta che non ha dato prima. Non avete letto nella Scrittura? Va a toccare non tanto la ragione ma il loro cuore. E qui gli si scagliano contro. Così è per noi. Nel Salmo dice: tu poni i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Noi scappiamo sempre appena ci accorgiamo che siamo avvicinati nel punto sostanziale. Questo avviene anche nella relazione: appena uno cerca di toccarci nel nucleo dove noi siamo, nel nostro guscio ben rinchiuso, scattiamo subito e lo eliminiamo perché abbiamo paura. Soprattutto nella

preghiera temiamo che il Signore ponga i nostri peccati occulti alla luce del suo volto e allora scappiamo. Non sappiamo che è la nostra salvezza lasciar mettere tutto ciò che è occulto in noi alla sua luce.

Il Signore non è venuto a condannare; è la luce del suo volto che scopre il nostro cuore. Lui è la nostra salvezza, perché il Signore guarda alla nostra miseria non per condannarci ma per trasformarci ad immagine del Figlio suo. Questo passaggio è fondamentale, ma è dove caschiamo sempre, perché noi abbiamo paura: questo significa che non conosciamo, o conosciamo poco, l'amore del Signore. Il Vangelo è pieno di parabole: la pecorella smarrita, il fatto della peccatrice, il fatto del figlio che ritorna... Noi pensiamo sempre invece che se lasciamo aperto il nostro cuore, il Signore ci bastona. Invece il Signore ci trasforma, perché Lui ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, ed ha compassione per tutte le creature.

Siamo noi che non abbiamo compassione di noi stessi, siamo noi che c'inganniamo se impediamo alla dolcezza, alla bontà e alla potenza del Signore di agire in noi, perché abbiamo paura di perdere... che cosa? Non lo sappiamo neanche noi. Abbiamo paura di essere scoperti che siamo dei poveracci: è la realtà più banale di questo mondo, ma è in questa povertà che il Signore ci trasforma ad immagine del Figlio suo. Non ha bisogno dei nostri meriti, non ha bisogno delle nostre ascesi; ha bisogno solo dalla nostra disponibilità: è Lui che è venuto a cercare questa pecorella, che siamo noi, che è l'umanità, perché Lui che è bontà e misericordia pone i nostri peccati alla luce del suo volto, non per condannarci ma per trasformarci. Sono cose così banali per noi che abbiamo una certa familiarità, almeno con i testi che sentiamo nella Liturgia. Noi tutti eravamo nel numero di quei delinquenti, e lo siamo ancora, ma Dio, ricco di misericordia, per il suo grande amore ci ha ridato la vita, ma dobbiamo lasciare davanti al suo volto la nostra morte, la nostra miseria, per ricevere questa vita. Non sappiamo che cosa sarebbe successo a questi Scribi e anziani se avessero accettato; certamente qualcuno, almeno dopo e anche prima della Risurrezione ha accettato di conoscere e di lasciarsi amare dal Signore. Per noi, se volete un'altra spiegazione, è il cammino della vita monastica che ci propone san Benedetto alla fine della scala della perfezione.

Il problema della conversione sta nell'accettare il bisogno, la necessità di essere salvati, di essere amati e di credere che il Signore ci ha tanto amato, ci ama e ci vuole trasformare, non con i nostri sforzi, ma con la docilità alla potenza del suo Spirito. Nel Salmo 50 è detto, il mio peccato mi sta sempre dinnanzi; è per questo che il Signore crea in noi un cuore nuovo e ci mette uno Spirito nuovo. Ma se noi ragioniamo, e quando arriva il momento di accettare che abbiamo bisogno di essere amati dal Signore sviamo, la conversione non è possibile; possiamo dimostrare che facciamo delle opere buone, che siamo coerenti con un certo moralismo ecc. ma non c'è conversione. La conversione è lasciarsi trasformare dal Santo Spirito, ma per ottenere questo bisogna accettare che abbiamo bisogno. San Paolo usa una parola, indigens: tutti siamo cenciosi, bisognosi della gloria di Dio. La conversione

è accogliere questa gloria di Dio, che fa sì che noi siamo noi stessi e lodiamo il Signore, non con le nostre parole ma con quello che Lui opera in noi.

Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 13-17

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui.

Abbiamo cantato: "Rischiarati di speranza, Signore, i nostri giorni". Abbiamo proprio bisogno di speranza. La speranza è come il verde della natura, che fa vivere. Ci sono le foglie e i fiori che portano poi i frutti. Abbiamo bisogno di vedere questo, di essere rinfrescati nelle nostre ossa, perché l'oppressione è molto grande. E abbiamo un altro termine di speranza della nostra chiamata per conoscerla. La conoscenza di Dio è la vita eterna che noi dobbiamo cercare, è quell'immagine eterna di Dio che è il Figlio suo, che ci ha generati in Lui e ci ha dato di essere in Lui figli per volontà del Padre che ci ha scelti in Lui dall'eternità.

Questo è ciò che è di Dio. Ciò che è dell'uomo, è la realtà umana che stiamo sviluppando con le sue leggi e che ha delle sue caratteristiche. Per cui dobbiamo dare a Cesare quello che è di Cesare. Cioè c'è una realtà umana creata secondo Dio che ci impegna nel fare delle cose, nell'interessarci degli altri, nel procurarci da mangiare, nel dare agli altri da mangiare, nel vestirli, nello stare insieme nel lavorare. Sono tutte realtà che Dio ha creato e che noi dobbiamo rendere - in un certo senso - alla società, a noi stessi, agli altri, come convivenza, come condivisione di vita.

Ma in questo contesto concreto di vita che noi svolgiamo, come nella Regola di San Benedetto, noi dobbiamo fare attenzione a dare a Dio ciò che è di Dio. Cioè a questa vita eterna che è in noi, il Signore Gesù presente in noi, di cui portiamo l'immagine. Dove sta la vita eterna? "Questa è la vita eterna, che conoscano te e Colui che hai mandato". Questa conoscenza viene dal desiderio di conoscere, mossi dallo Spirito Santo in noi con cui noi dobbiamo ricercare sempre questa immagine per darla a Dio. Quest'immagine in noi la conosciamo con l'amore, l'accogliamo, la lasciamo brillare in noi. Dio che disse: "Sia la luce". Ha anche detto che questa luce brilli nei nostri cuori: la luce del Vangelo di Cristo. Questo è l'annuncio: che noi siamo figli nel Figlio. E' la speranza della nostra chiamata: siamo stati chiamati a

condividere con il Figlio suo nello Spirito Santo la vita che il Padre effonde nel Figlio, effonde anche nella realtà creata.

Tutto questo è stato fatto perché noi "possiamo essere riempiti - come dice San Pietro nella prima lettura -, ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo". Abbiamo questa vita per crescere nella Grazia. Cos'è questa Grazia? La Grazia è lo Spirito Santo nel quale dobbiamo camminare. Quanto poco noi ci vediamo nello Spirito Santo, in questa Grazia di Dio! Di questa Grazia di Dio, Maria era piena. Lei era stata riempita di Grazia e lo esprime nel cantico del Magnificat. Lui ha rivolto il suo sguardo, uno sguardo di bontà tenerissima, all'umiltà, alla piccolezza della sua serva, e l'ha tutta animata, questa piccola serva, della potenza della sua vita, l'ha resa madre del Figlio suo; e lei ha accettato. E' questa l'immagine che noi dobbiamo avere in noi, l'immagine che è anche la Chiesa, questo dono immenso.

Con questa Grazia Dio ci ha scelti, ha guardato noi con amore infinito nel Figlio suo perché noi diventassimo vivi della sua vita e portatori di Lui. Portatori godendolo noi mentre lo portiamo e portatori per i fratelli. "Questa grazia è veramente da tenere in noi, senza alcuna macchia" - ci dice san Pietro - in modo da essere irreprensibili davanti Dio in pace. Il Signore viene e in Lui, quando arriverà l'ultimo giorno, gli elementi si dissolveranno, gli elementi incendiati si fonderanno e ci saranno cieli nuovi e terra nuova. Noi siamo dei profeti, siamo distrutti da tante sofferenze, da tante prove, da tante realtà che ci schiacciano, che avvengono in noi come primizie - come per S. Paolo, in fondo alla prigione. Dobbiamo lodare e benedire e abbandonarci alla sua onnipotenza, perché Lui faccia in noi come una realtà profetica dei cieli nuovi e della terra nuova.

I cieli nuovi sono lo sguardo nostro del cuore a Dio come Padre, questa realtà di cielo, di uomo celeste che è nato da Dio, generato da Dio, che è portato a guardare nell'amore infinito a questo Dio. E poi, una terra nuova, che è un cuore nuovo "nel quale abbia stabile dimora la giustizia". Quale giustizia? Siamo giustificati se crediamo con tutto il nostro cuore mossi dallo Spirito Santo che Gesù è risorto. Gesù risorto è la nostra vita. Questa è la testimonianza piena di speranza che il Signore fa ancora con noi oggi.

Uniamoci nella preghiera agli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, perché ci sollevino da queste prove e ci riempiano di speranza. Soprattutto perché ci diano la forza di lodarlo, di ringraziarlo, perché lo Spirito possa riposare in noi, e noi godere un po' del suo riposo nella pace, nell'amore che sorpassa ogni conoscenza.

Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 18-27

In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie

e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie”.

Rispose loro Gesù: “Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore”.

"Voi siete in grande errore!". Eppure questi avevano fatto un ragionamento molto logico, se due più due fanno quattro: se costei è stata moglie di sette fratelli, nella risurrezione di chi sarà moglie? Ma il Signore dice: "Voi siete in un grande errore, dal momento che non conoscete né la Scrittura né la potenza di Dio. Perché il Dio è il Dio dei vivi e non dei morti". Noi siamo abituati a pensare che Dio è inconoscibile, è astratto: se esiste è nei cieli e nessuno l'ha mai veduto. Ma dicendo che è il Dio dei viventi - quando appare a Mosè, Abramo, Isacco e Giacobbe erano già morti -, dunque sono vivi. E il Dio dei viventi, è il Dio che dà la vita per conoscere Dio - ce l'ha detto prima della Pentecoste il Signore - dobbiamo conoscere Colui che è la vita, Colui che Dio ha mandato.

E questa conoscenza "Che conoscano te e Colui che hai mandato, è la vita di Dio, la vita eterna". Che noi possiamo conoscere in tanto in quanto viviamo. Un essere inanimato; una pietra, un pezzo di legno secco, non sa che cosa è la vita. La pianta, che è piantata, che fa le foglie, che fa i frutti, non sarà mai capace di descrivere, né manifesta che cos'è.... E' una crescita, è un rigoglio, è una produzione di frutti, di foglie, di legno. Cioè la vita è un movimento, la vita è una crescita. E così è la vita di Dio, che noi dobbiamo.... che abbiamo ricevuto nel Battesimo e nella quale dobbiamo crescere. Dobbiamo crescere, non far crescere. Perché nessuno di noi può far crescere: "Senza di me, non potete portare alcun frutto". E lasciarla crescere, suppone di smettere di viaggiare, secondo le nostre erronee interpretazioni: e della realtà, e della Parola di Dio.

Le nostre interpretazioni sono sempre errore, non nel senso sbagliato, ma non nel senso che sono sempre limitate; e diventano erronee quando noi vogliamo limitare la potenza di Dio, a quello che capiamo noi, a quello che sperimentiamo noi, a quello che sentiamo noi. Cent'anni fa, c'era la vita, cent'anni fa c'era la Chiesa, cent'anni fa c'era Gesù Cristo, c'era l'Eucarestia, c'era lo Spirito Santo? Certamente sì! Ma noi non c'eravamo. La vita c'era, ma noi non c'eravamo per accogliere la vita. E così è anche nella pratica quotidiana, "in Lui viviamo, da Lui siamo vivificati, da Lui siamo mossi". E ce ne accorgiamo, ci accorgiamo che siamo vivi, perché lavoriamo, perché studiamo, perché mangiamo, perché

dormiamo, pesche ci ammaliamo. Ma questo non è la vita, sono dei fenomeni che produce. Allora dobbiamo imparare a non fidarci troppo delle nostre ragioni, che molte volte sono sragionate, non fidarci troppo della nostra comprensione della Parola di Dio, perché la Parola di Dio è la manifestazione di una certa potenza di Dio, ma non esaurisce tutto.

E da qui viene quell'atteggiamento, appunto, che dovremmo imparare; che san Benedetto chiama l'umiltà, San Giovanni chiama la docilità al Santo Spirito, pesche ci possa comunicare e fare crescere, continuamente nella vita che, non dobbiamo pensare, che già possediamo: "Siete stati sepolti con Cristo nella morte, per camminare in una vita nuova, sia che viviamo, viviamo per Lui, è a causa di Cristo che noi..... ha ascoltato ci ha trasferito dalle tenebre, dalla morte, nel regno del suo Figlio diletto". E' per Lui, cioè la causa della nostra vita, è il Signore Gesù e viviamo per Lui. Perché è Lui che ci dona sempre la vita e che ci riempie ogni giorno di vita, fino al completamento, che, quando sarà completo il suo progetto di comunicare la vita, lo vedremo come Egli è.

Ma dobbiamo imparare - e questo si potrebbe chiamare umiltà - a dubitare, non perché non siamo capaci di ragionare, perché i nostri ragionamenti sono sempre timidi e incerti, sulle cose che abbiamo sottomano e quanto più - dice la Sapienza - delle cose che riguardano la vita di Dio, la vita che il Signore ci ha comunicato e che vive - e ci fa vivere - in noi, che in fondo, è il Santo Spirito..

Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 28-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi".

Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Ieri sera il Signore fu messo, per così dire, alla prova dalla stoltezza umana. "Voi siete in grande errore perché non conoscete né le Scritture né la potenza di Dio". E questa sera questo grande errore, possiamo commetterlo, se non stiamo attenti, anche quando osserviamo i comandamenti del Signore. Questo Scriba - scriba vuol dire un esperto che sapeva trascrivere la Bibbia, per cui trascrivendo la conosceva bene - pone una domanda al Signore. San Luca dice per trovare un

appiglio, per vedere di avere di che condannarlo, ma il Signore, anche se non era uno Scriba, conosce bene la Scrittura e soprattutto le trappole della nostra grande ignoranza. Questo Scriba, conoscendo bene la Scrittura, gli aveva risposto che certamente la legge la osservava; però il Signore gli dice: "Non sei lontano dal regno di Dio, ma non ci sei dentro".

Uno che conosce alla perfezione e che risponde saggiamente, dice: "Che unico è Dio, che bisogna amarlo con tutto il cuore, e il prossimo come se stesso". Certamente cercava di sforzarsi ma non era dentro. Nel catechismo si diceva che ci sono tre modi di temere di Dio: uno è quello dello schiavo che osserva i comandamenti perché se no va a finire all'inferno, l'altro è quello di chi osserva i comandamenti così il Signore dà il premio del paradiso. Né l'uno né l'altro, pur essendo validi, sono sufficienti. C'è un altro modo però: quello che lascia entrare in noi il regno di Dio che è il Santo Spirito, ed è quello filiale.

Noi osserviamo i comandamenti, non per paura dell'inferno, non per paura che Padre Bernardo se non osserviamo bene la Regola ci sgrida. Questo non serve niente. Oppure se non si osserva bene la Regola subentra un senso di colpa. Anche questo non serve. E' cosa buona, come si dice, ma non è questa la finalità. Il Signore dice: "Chi osserva e mi ama, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". La funzione dei comandamenti è di aprirci al Santo Spirito, per farci conoscere la presenza del Signore risorto. Noi celebriamo l'Eucarestia perché è prescritto dalla Chiesa, perché abbiamo fissato l'orario, perché ci ritroviamo assieme. Ma possiamo andare tranquillamente da un'altra parte, se non entriamo obbedendo e seguendo nella docilità il Santo Spirito.

Il motivo per cui il Signore vuole che celebriamo l'Eucarestia, è quello di Lui donarsi a noi e noi a Lui. Tutti i pezzi del motore della macchina sono validi, ma nessuno è sufficiente da solo a farla funzionare. Tutti i pezzi servono, se messi assieme, non perché la macchina stia ferma, ma perché cammini. Così è per noi: i comandamenti - come li chiama la Scrittura - del tuo amore sono per accogliere, per renderci consapevoli della presenza del Signore. Diceva la preghiera prima della Pentecoste che quando verrà - è venuto ed è in noi e noi non gli facciamo tanto caso -, "Egli prenderà del mio e ve lo comunicherà".

"Donaci l'intelligenza Signore!". Ne abbiamo bisogno per conoscere tutto ciò che Dio ci ha dato. Che cosa ci ha donato Dio? In primo luogo lo Spirito Santo per aiutarci, per renderci capaci di accogliere il Signore Gesù, che è Dio che si dona, che è il dono di Dio. La sera quando andiamo a compieta e facciamo un piccolo esame di coscienza, ci viene in mente che cosa abbiamo fatto, di essere stati un po' meno bravi, di non esserci arrabbiati più di tanto, e quindi di poter andare a dormire tranquilli? Il Signore ci chiede invece: "Dove mi hai messo, che posto ho avuto io nella tua giornata, oggi?".

Il resto è un'osservanza da schiavi, da figli buoni come quello che stava sempre in casa ma con dentro la rabbia perché non gli concedeva mai un capretto per far festa. Noi non conosciamo in questo il Padre, non conosciamo il Signore Gesù, ed è su questo punto che dobbiamo sempre confrontare noi stessi. I precetti

sono un'indicazione, i frutti dello Spirito Santo sono un segno, i doni sono un mezzo; ma la finalità è la consapevolezza che il Signore vuole che osserviamo i comandamenti per stare in relazione, in amicizia.

Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 35-37

In quel tempo, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: "Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?". E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

"La folla numerosa lo ascoltava volentieri". Ma che cosa ha detto di straordinario il Signore? Ha posto solamente una questione che troviamo nel Salmo: "Come può dire Davide: disse il Signore al mio Signore, siediti alla mia destra?". Se è figlio di Davide, come può essere suo Signore? Io non posso essere il signore di mio padre se sono suo figlio. E' un'affermazione sulla quale dobbiamo fermarci e tenere presente: "Davide mosso dallo Spirito Santo". Allora c'è un'altra realtà che noi dobbiamo tenere presente. Dopo la Pentecoste non è che finisce l'invocazione dello Spirito: comincia a sua azione dello Spirito e di conseguenza la nostra accoglienza. Il tempo dello Spirito non è quello della Pentecoste, è quello della vita d'ogni giorno, perché è ogni giorno che il Signore vuole farci crescere.

Ma per fare questo noi dobbiamo accettare quest'apparente contraddizione: che il Messia è figlio di Davide e può essere suo Signore. Cioè qui il Signore afferma che quella persona che la gente ascoltava nel tempio, è Figlio di Dio, non solo di Davide. Di Davide secondo la carne che vedevano, ma anche di Dio che non vedevano. Noi diciamo sempre: "Parola di Dio". Chi l'ha detto? Nell'Eucarestia: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". Come può un pezzo di pane essere il corpo del Signore risorto? Come può un libro essere la Parola di Dio che non parla mai, o meglio che parla sempre attraverso la sua unica Parola che è il Verbo? Come può dire: "Se uno mi ama osserverà la mia Parola e noi verremo a lui?". E' una contraddizione che c'era anche ieri: "Non sei lontano dal regno di Dio ma non ci sei dentro". Non solo: i precetti sono una via per accogliere.

"Se uno osserva la mia Parola noi verremo a lui". Che potenza ha una parola scritta da rendere presente il Signore? Dobbiamo accettare quest'apparente contraddizione - essa dipende dalla nostra limitata capacità di comprensione - e accettare che quello che il Signore ci dice è più reale di quello che noi capiamo, di quello che noi sentiamo, di quello che noi abbiamo studiato o che possiamo studiare. La contraddizione non sta nel fatto che Signore dice delle cose contraddittorie, la contraddizione sta che noi siamo limitati, non in grado ancora di portare tutto il peso di ciò che il Signore ci ha detto e ci dice.

Un'altra contraddizione, appunto di ieri: come si può comandare ad uno di amare? E' il primo e più gran comandamento. Se è un comando, sono obbligato ad amare, e questo non è più amore! Sant'Agostino direbbe: "Come noi potremmo amare osservando tutti i comandamenti - come hanno fatto anche i Farisei, che però hanno amato se stessi, così da uccidere il Signore -? Come possiamo amare, se non per il fatto che prima siamo stati amati?". Ecco è lì la soluzione di questo dilemma. Dobbiamo imparare a lasciarci amare, dobbiamo imparare che l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori. E per ottenere questo dobbiamo - almeno un tantino - supporre una certa conoscenza del dono di Dio. L'amore è un sentimento soave, dilettevole, gioioso e gustoso. Nessuno sa che cos'è l'amore se non chi lo riceve.

E noi tutti - per grazia dello Spirito Santo - l'abbiamo ricevuto, però lo lasciamo lì, perché abbiamo tanti altri oggetti da amare. E' chiaro che se noi amassimo veramente Dio con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima, non ci sarebbe nessuna cosa che c'interessa più di tanto. O meglio, tutte le cose ci interessano, come dice la preghiera nella Liturgia: "Di amarti in ogni cosa, ma per - come gradino - per andare oltre ogni cosa". Perché il Signore è più grande di tutte le cose. Questo rinunciare - molte volte noi siamo, infatti, così attaccati ai nostri oggetti, alle nostre idee ecc.! - non è un perdere; è acquisire la libertà dalla dipendenza delle cose. Io posso amare il mio computer, tanto da usare una password, e guai a chi me lo tocca, se no mi arrabbio!

Ma se ad un certo punto so che "il Signore mi ama e veniamo a lui e prenderemo dimora presso di lui", mi dispiacerà ancora del mio computer, ma non più di tanto. La libertà è il frutto dello Spirito, che ci fa conoscere attraverso la mediazione della Parola, del segno, della realtà della Chiesa - di cui noi abbiamo bisogno - che dobbiamo raggiungere la presenza del Signore Gesù. Possiamo capire che il Signore è figlio di Davide, ma è anche Signore di Davide. Senza questa dimensione cioè questa libertà: che noi siamo figli di Dio, che tutto - dice san Paolo - è vostro, la vita, la morte, tutto, ma voi siete di Cristo. Se no tutto è nostro tiranno, una schiavitù. Basta vedere quando ci tolgono qualche cosa, se siamo attaccati o no, se siamo liberi. Il Signore attraverso la sua Parola, attraverso il Sacramento che è pane che noi vediamo, è il Signore risorto.

Questo passaggio necessario dalla realtà che noi percepiamo, non lo possiamo fare noi: lo possiamo fare solo nella docilità nell'acquiescenza alla parola della Sapienza che è usata anche nel Vangelo per la Maddalena. Ai piedi del Signore si rannicchiò è il Signore le disse: "Ti sono perdonati i molti peccati". Questo perché si era rannicchiata e aveva accolto l'Amore.

Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle

vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Il Signore c'insegna questa sera con la parola dicendoci: "Guardatevi dagli Scribi che amano essere accettati dagli altri, facendo lunghe preghiere, lunghe passeggiate nelle piazze per essere riveriti". Tanti fanno anche molte "vasche" sotto i portici perché così si sentono dire: "Buongiorno, commendatore. Come va? Poi Gesù si siede e osserva come la folla gettava monete e molti ricchi ne gettavano tante. Il Signore è indifferente, sta lì seduto, ma quando vede quella povera vedova che getta tutto quello che aveva per vivere, rimane meravigliato e chiama a sé i discepoli. E' questo l'insegnamento del Signore in senso positivo.

Il nostro giudizio è contrario. "Com'è generoso quello, quando fa l'elemosina alla Messa, che mette cinque euro, a volte anche dieci!". Invece c'è qualcuno che ha solamente un euro, e butta quello. Chi è che ha buttato di più? Non è quello che noi possiamo fare o possiamo dire quello che conta, ma ciò che siamo. Questa povera vedova ha gettato tutto quello che aveva per vivere, perché sapeva che la sua vita viene da Dio. Dio guarda il cuore: non si meraviglia Gesù per i due spiccioli, per un quattrino, ma si meraviglia per il cuore di questa vedova. Come anche succede ancora in Africa, a quei tempi le vedove non avevano avvenire. Non c'era chi le manteneva, non c'erano le case di riposo, non c'erano le pensioni. Ma lei ha dato tutto, non solo quello che aveva, ma tutto il cuore. E allora il Signore ha esultato di gioia. Certamente l'ha riempita - abbiamo sentito prima: "Beati i poveri in Spirito perché di essi è il regno dei cieli" - con la sua Grazia.

Dobbiamo dunque imparare a ricevere il dono di Dio. Ma per ricevere il dono di Dio dobbiamo essere consapevoli che esso è gratuito. Dunque non abbiamo niente, se non abbiamo il dono: se è dono, quando c'è, è dato; quando non è dato, non c'è. Ma abbiamo la presunzione che facendo tante cose noi glorifichiamo Dio. Dio è glorificato semplicemente e solamente nella misura che smettiamo di avere dei concetti, pregiudizi, che noi possiamo fare alcunché. Siamo sua fattura e siamo fatti per ricevere in dono ... Chi di noi può acquistare Dio al supermercato, con tutti i suoi soldi? E' un dono! E perché ci sia il dono, c'è la consapevolezza che tutto quello che abbiamo è un dono per ricevere Dio, che si dona.

Dobbiamo imparare a vedere la nostra vita, non secondo le apparenze, ma secondo la realtà che siamo; le apparenze sono tutte illusioni, quando non sono nevrosi, o psicosi, o paranoie, è... purtroppo di moda oggi. Oggi viviamo nella paranoia collettiva. Ho detto prima al quel signore che c'era lì, mi ha affermato che

é un insegnante: "Tu sei stato qui fino adesso, adesso sei qui, ti sei accorto del gran dono che hai ricevuto, da quando sei nato, e non solamente in questo tempo qua, in quest'attimo, dell'ossigeno che tu hai respirato, chi te l'ha dato? Imprechi se l'aria è inquinata, ma sei consapevole e ringrazi dell'ossigeno che tu non sai, non ti rendi neanche conto, e noi ogni attimo lo riceviamo questo dono". Chi l'ha creato, chi ha il potere di averlo, è un dono, ma se non ce l'avessimo? Allora, il donare tutto quello che abbiamo, che crediamo... per vivere, è l'unica via per ricevere.

Facciamo l'esempio dell'Eucarestia: mettiamo che di questo pezzo di pane, noi abbiamo bisogno per sfamarci, per vivere, e lo diamo al Signore. Dopo che mangiamo? Secondo la nostra logica, non avremmo, perché dopo non abbiamo da mangiare, ma secondo la logica del Signore, quando noi abbiamo dato tutto, allora siamo in grado di ricevere tutto, perché riceviamo il Signore della vita, che ci dà vita. E tutto ciò che ci ha dato ce l'ha dato in funzione - non perché noi lo teniamo stretto, come facciamo - ma in funzione di aumentare le nostre capacità per ricevere in dono il Signore Gesù. In un inno, che forse ricordiamo ancora, del tempo Pasquale, del Signore risorto, si cantava: " libero da ogni possesso". Allora siamo in grado di gustare la vita del Signore risorto.

DOMENICA SOLENNITÀ DELLA SANTISSIMA TRINITÀ B

(Dt 4, 32-34. 39-40; Sal 32; Rm 8, 14-17; Mt 28, 16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Il mistero della Santissima Trinità è la cosa più incomprensibile per la ragione umana: "Quanto sono incomprensibili le tue vie". Ma è la realtà più vitale di ogni cristiano. Il Vangelo ci ha trasmesso l'ordine del Signore: "Andate e ammaestrate tutte le genti battezzandole, cioè immergendole, nel segno dell'acqua - il Battesimo una volta era per immersione - nel nome, nella realtà del Padre che ci ha creato, del Figlio che ci ha redento e dello Spirito che ci vivifica. Noi da bambini siamo stati immersi in questa realtà. Poi, che durante la vita siamo sempre vissuti fuori di noi stessi, questa è un'altra questione, ma noi siamo immersi.

E' il mistero dunque della nostra vita e non solo della vita di Dio, perché il Padre ha mandato il Figlio e lo Spirito santificatore non soltanto per rivelare il ministero della sua vita, ma per rivelare agli uomini il mistero della loro vita. Come può Dio essere uno e trino? E' la discussione che è sempre durata dagli inizi della Chiesa, che adesso si accetta come un dato di fatto ma non ha nessun'incidenza

sulla nostra vita. Fare degli esempi è molto semplice: il papà, la mamma e il bambino hanno tutti e tre la stessa natura umana. Il bambino ha l'appendicite?

Il medico taglia in quel posto dove si trova. Se la mamma ha l'appendicite anche lei, il medico taglia sempre nello stesso posto, anche se non sapesse che si tratta della mamma. Così vale per il papà, perché la natura è uguale: è un'unica natura però queste sono tre persone diverse. Più semplice di così! Come analogia la viviamo ogni giorno. Lo Spirito Santo, il Signore lo paragona al vento che non sa da dove viene e dove va. Già ieri accennavo: "Che cos'è l'aria che noi respiriamo, dove andiamo a prenderla? Abbiamo la sonda che va oltre Marte per tirar giù l'ossigeno, o siamo immersi in quest'aria"? Così è Dio: "In Lui siamo da Lui siamo vivificati e la Lui siamo sostenuti".

Nell'aria noi siamo immersi e non la vediamo, e l'ossigeno che noi respiriamo è uno solo ma ha tre effetti: il primo che ci mantiene in vita, perché senza ossigeno moriamo; il secondo, che l'ossigeno genera calore, senza ossigeno nostro corpo non genera calore; e il terzo, il calore genera la forza. Sono tre operazioni che derivano da un'unica realtà che noi respiriamo, che non vediamo. Noi non ci facciamo caso, ma tutta la vita, il calore, la forza, l'energia che noi utilizziamo vengono da quest'elemento fondamentale. Provate a chiudere la bocca e il naso per più minuti; più nessuno ha vita, più nessuno ha calore e di conseguenza più nessuno fa niente. Questo è un esempio banale, ma il Signore ci ha rivelato che il Padre ci ha generati, concepiti e "generati prima della fondazione del mondo, nel suo Figlio diletto e ci ha dato il suo Spirito perché possiamo conoscerlo". Per intuire il mistero della Trinità abbiamo nella Bibbia, nei Salmi: "Mostrami il tuo volto" dice Mosè.

Ma non si può vedere. Il Padre che cosa fa allora? Mandare il Figlio manda il Figlio e ci dice: "Ascoltatelo". E il Figlio dice: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Poi, quando se ne va: "Quando verrà, il Consolatore, lo Spirito di verità, v'insegnerà ogni cosa". Che cosa fa lo Spirito di verità per soddisfare questo desiderio di conoscenza che abbiamo di Dio? La prima cosa che deve fare è cambiare il nostro cuore. Buttar via tutta la "mondezza" che c'è dentro: invidia, gelosia, ecc. - come dice san Paolo - e produrre dei frutti. In questo modo allora rifà in noi la sua immagine. Noi, Dio che è incomprendibile - come l'ossigeno che non possiamo quantificare, ma che usiamo nella misura che lo respiriamo -, Dio lo conosciamo nella misura che lasciamo al Santo Spirito - ed è un lavoro ingrato, molte volte che deve fare perché noi puntiamo i piedi - che ci pulisca lo specchio del nostro cuore dove si riflette l'immagine del Padre.

Ma attenzione, questa non è una conoscenza razionale - benché sia necessario studiare per capire le cose, per capire che non capiamo -, ma è una conoscenza che non si può ottenere, senza il sapore dello Spirito Santo. Lui è il Consolatore, cioè che consola e dà la gioia. Solo nella misura che noi ci dilettiamo di Lui, noi lo possiamo conoscere. La prova che noi lo conosciamo è il gusto, il sapore, la gioia, che produce in noi - come dice san Paolo -, nel mentre la testimonianza dello Spirito al nostro cuore pulito ci fa dire - quando lo diciamo noi sono parole vuote -

nella quiete, quando Lui ce lo sussurra: "Abbà, Padre". Allora conosciamo Dio con il sapore, ci dilettiamo e lo gustiamo.

Quante cose noi nella vita noi conosciamo perché le gustiamo! Voi sapete che cosa c'è dentro la ciliegia gustosa che avete mangiato oggi? Cosa c'è dentro? Potete dirmi che era rossa, che aveva il picciolo, che aveva il nocciolo; e dopo? La cosa più valida che potete dirmi è che erano ciliegie molto gustose. Allora voi sappiamo che quelle ciliege erano valide. In tutte le cose noi facciamo così: non possiamo conoscere, se non amiamo. A me non interessa sapere chi c'è in Patagonia, ma se avessi un mio parente, la Patagonia m'interesserebbe, perché c'è qualcuno che amo, e se fosse possibile andrei a trovarlo.

Allora alla base della conoscenza, anche umana, c'è l'amore. Alla base della conoscenza di questo ministero della Trinità, del quale viviamo, nel quale siamo, nel quale siamo nutriti; c'è l'amore. Non si può valutare una cosa perfettamente, se non la si ama pienamente. Questo non è uno sforzo che possiamo fare noi, è una realtà che dobbiamo lasciare fare in noi dallo Spirito Santo. L'unica cosa che noi non permettiamo, e dovremmo lasciar fare, è lasciare allo Spirito Santo che butti fuori tutta la sozzura che c'è dentro il nostro cuore. Noi, le cose che ci piacciono le amiamo con affezione, siamo loro attaccati. Chiaro che se io sono attaccato a destra non posso vedere a sinistra. E' chiaro che se io sono attaccato al mio conto in banca, ho alla mia bella macchina, anche di notte la sogno.

E' chiaro che se io mi lascio staccare e attaccare - afficere dice san Bernardo - dallo Spirito, fare uno con il Signore, cioè incollarmi al Signore, è chiaro che io gusterò. Nel gustare si conosce. La conoscenza più valida non è quella razionale, è quella che viene dal cuore, dall'amore che si gusta. Questo mistero della Trinità non ci è dato, non ci è rivelato per confondere le nostre idee, per farci dire che siamo piccini, che non conosciamo niente; ci è dato per gustarlo con dolcezza, nel gustarlo conoscerlo e nel conoscerlo gioirne. Ma questo è esclusivamente - dice san Paolo - azione del Santo Spirito, che conosce le profondità di Dio ma che per noi sono semplicemente stoltezza. "Non si può conoscere Dio, senza lo Spirito di Dio". E non si può conoscere l'azione della dolcezza della carità di Dio, che è il Santo Spirito, senza lasciarsi pulire il cuore.

Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Si vede che lo Spirito Santo soffia in questa comunità e prende i fratelli e fa loro compiere quello che ispira. Avevo pensato di trovare una Messa per allontanare la presenza del Maligno da noi; ed Eugenio, preparando il messale l'ha aperto su una preghiera stupenda, che veramente faceva al caso. Avevo scelto - proprio volevo fare questo - e mi ha appunto preceduto, ed è una preghiera stupenda che non c'è da nessun'altra parte. Dove praticamente si chiede a Dio Padre, che ha mandato il suo Figlio proprio per liberarci dalla schiavitù di Satana, di aiutarci in questo combattimento quotidiano, contro il Maligno, perché la vittoria di Cristo risorto, la vittoria pasquale, ci sia in noi.

E il Vangelo c'immerge in questa vittoria Pasquale di Cristo. Penso che voi abbiate notato, come nelle due, nella prima beatitudine e l'ultima ci sia la stessa conclusione, dice così: "Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il regno dei cieli". E poi dice: "Beati i perseguitati, perché di essi è il regno dei cieli". Fra queste due è racchiusa praticamente la - se volete - la dimensione più profonda di cos'è questo regno dei cieli. Il regno dei cieli, è la presenza dello Spirito Santo. Il Vangelo di Luca - l'ho già detto un'altra volta - nel Padre nostro dove c'è: "Venga il tuo regno", viene espresso chiaramente: "Venga lo Spirito Santo".

Lo Spirito Santo è colui che è il regno, perché lo Spirito Santo ora è l'umanità risorta del Signore Gesù, diventato Spirito datore di vita, tutto pieno di Spirito Santo, una cosa sola con lo Spirito Santo, pure - come in Dio il Padre, il Figlio e lo Spirito sono distinti - pure nella distinzione sono uno, una cosa sola. Questo è detto a noi, ha detto a noi che: "Se siamo poveri in Spirito, di noi è il regno dei cieli". Beati noi quando..... è così. Cosa vuole dire povertà di spirito? Ho guardato quel calice, dovrete guardarlo quel calice che Padre Bernardo ha fatto dipingere all'inizio di questo monastero, ancora nel 72 - 73, mi ricordo.

Vi sono scritte tre parole: Attendere, Ascoltare e Adorare. A tutte queste tre parole, corrispondono tre scene Bibliche. Una è quella di Mosè che adora Jhavé nel rovetto; l'altra è Samuele, che ascolta nel tempio del Signore; e la terza è quella che abbiamo ascoltato adesso, cioè Elia presso il torrente che riceve dai corvi il cibo e c'è scritto: Attendere. Questo attendere, è un attendere in una situazione, per sé di povertà, semplicità, e colui che è povero in Spirito, cioè che ha come esigenza per vivere solo la vita nello Spirito Santo, la vita di Dio che è Spirito e vuole in pienezza, si sente privo di questa, e la desidera con tutto il suo essere, questi entra nel regno dei cieli. Perché Gesù vuole proprio questo, il Padre vuole darci il suo

Spirito senza misura, riempirci della beatitudine che noi siamo figli. E questa dimensione, questo Dio che è dono di vita Lui la fa sempre con gioia, ecco perché: "Beati, beati". E l'altra realtà - che è ancora, il regno dei cieli per i perseguitati, è questa: "A causa del mio nome".

Satana, come diceva Padre Bernardo, e l'ho ricordato anche in un'omelia: non sta perseguitando noi solamente perché siamo uomini, ma in quanto siamo il tempio di Dio. In quanto per colpa sua, noi abbiamo preso un po' il suo posto, e siamo contenti che ci fosse anche lui se si pentisse e potesse tornare con il Padre, ma lui praticamente ha rifiutato di adorare in Gesù la presenza del figlio di Dio nella carne. E questo rifiuto l'ha praticamente trasmesso poi all'uomo odiando nell'uomo il corpo e odiando il dono di Dio nell'uomo. Per cui lui, perseguita questo; e fa di tutto per perseguitarci, dentro cioè all'interno di noi, sfruttando la nostra umanità; e poi dal di fuori.

Allora dice: "Beati voi che siete perseguitati a causa della giustizia". La giustizia è questa: Dio è sempre amore e ha vinto mediante il suo Figlio, risorto da morte per la potenza dello Spirito, ha vinto la morte e ci ha dato la sua vita eterna in Lui risorto. Se io credo col mio cuore che Gesù è risorto e attendo come Elia, ogni giorno il pane che mi viene dato, che è Eucaristia, la Parola che mi viene data. Infatti i corvi portavano pane al mattino, carne alla sera.

Interessante questo, pane è il pane della Parola di Dio, e questo cibo che Dio ci ha dato, questa manna, che si trova al mattino, che è la sua Parola, che ci spiega, che ci parla e contiene tutto il suo amore. Alla sera, questa parola diventa - è Lei che si offre, nel sacrificio vespertino - è Lei che diventa immolata, che diventa pane di vita Lei, ma è la carne del Signore data a noi. Questa beatitudine di accogliere il dono di Dio, credendo che noi siamo risorti con Cristo, perché mangiamo del suo pane, siamo abbeverati al suo Spirito al suo amore, a quest'acqua di vita che Lui ci dona. Credendo a questo, noi siamo fatti nuovi, il Maligno si allontana da noi, Satana è sconfitto, siamo liberi, liberi di godere la vita.

Ma questa gioia ci è donata adesso, nella semplicità della nostra vita di comunità, nella nostra vita di ciascuno di noi, con le sue difficoltà, con le sue problematiche, con le sue gioie anche, con le sue attese; perché noi possiamo attendere tutto, nel nostro cuore, dal Signore. Perché possiamo sempre benedirlo per la gioia che lui ha, che noi siamo suoi figli, per lo Spirito che continuamente versa nel nostro cuore, per questa capacità, che ci dà a noi piccoli capaci di lasciarci amare e di amare, di volerci bene un po'. di fare gli uni per gli altri questa consumazione, questo dono di se stessi, e che questa attesa però, più diventa una visione chiara che noi abbiamo bisogno di questo pane, ce lo dà e lo divoriamo, come Geremia.

Stamattina abbiamo letto che più aspettiamo questa "Carne" del Verbo, le sue Parole che sono tutto Spirito e vita, noi riusciamo a vivere con il suo cuore, con i suoi sentimenti, con il suo modo di essere e di donarsi; ecco che allora la beatitudine diventa la nostra vita. La persecuzione non la toglie anzi l'aumenta,

perché aumenta la presenza dello Spirito, della potenza di Dio, che ci fa gustare che Dio è Padre, ci fa gustare che lo Spirito non ci abbandona mai, ci fa gustare soprattutto l'amicizia dolcissima di Gesù, che mai ci abbandona, che sempre ci nutre come amici suoi, di se stesso, della sua vita

Martedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

"Voi siete il sale della terra e la luce del mondo". Allora noi ci paludiamo che la vita monastica è il parafulmine della società, ed è quello che tiene lontana l'ira di Dio dalla società. Cose che si sono dette, cose che noi viviamo, non dite subito di no, perché dopo ve ne darò la dimostrazione. L'affermazione del Signore: "Voi siete il sale della terra". E' la sua volontà, è il suo desiderio; che la nostra luce risplenda davanti agli uomini, è il fondamento. Ma come possiamo essere il sale della terra e luce per gli uomini? Mettendo un bell'abitino!? E la luce e il sale viene, da quanto ieri il Signore ci ha detto: "Beati i poveri in Spirito" con quanto segue.

Che cosa è più facile: essere beati, essere poveri, anche chi ha qualche cosa, basta con esattore delle tasse più esoso e ci porta via tutto, ci pignora tutto, siamo poveri. Quanti poveri ci sono nel mondo, che muoiono di fame, sono tutti beati? Certamente, forse, sono più beati di noi, nel senso di dipendenza dalla bontà misericordiosa del Signore. Ma la beatitudine e la povertà... tra la beatitudine e la povertà, c'è di mezzo una gran montagna - non dico abisso -, è la montagna della nostra esperienza emozionale. Noi possiamo dare tutto; il corpo alle fiamme, possiamo dare tutti i nostri averi ai poveri.

Ma queste esperienze emozionali ce le teniamo ben strette e che ci fa più o meno consapevolmente dire: "Vedi come io sono bravo". E quest'esperienza emozionale noi ce l'abbiamo, siamo nati, siamo impastati, siamo cresciuti... non la molliamo neanche con le martellate del martello pneumatico. Ed è quello che, da una parte ci fa essere apparentemente buoni, e d'altra parte c'impedisce la beatitudine. L'esperienza emozionale, se io dico ad uno: "No, tu non devi fare così, fai così". "E', ma è giusto questo, io ho visto, la penso così, ma non si deve... tu non hai stima di me". Non è la realtà oggettiva, a cui non si vuol rinunciare, è

l'esperienza - che, come la chiama un autore, non tanto ortodosso, ma acuto - è la "peste emozionale". Noi agiamo con tutta questa peste emozionale, possiamo rinunciare a tante cose, a tante idee, a tante posizioni; ma non la abbandoniamo.

Ed è chiaro, San Benedetto dice: "Sta' attento, se il superiore ti dice di fare una cosa, di non brontolare". Cosa significa questo? Tu fai la cosa, ma mormori, lasci la cosa, che ti piacerebbe, ma poi - puoi farne a meno, ne trovi un'altra di cosa - ma non molli l'emozione che ti lega alla cosa. Come dice il libro di Giobbe: "L'uomo per salvare la vita, è disposto a perdere tutto, ma toccalo un po' sulla peste emozionale, e poi vedi se ti benedice in faccia". E questo è la cosa più radicata che abbiamo in noi, è la cosa più difficile, direi impossibile. Dunque, non possiamo gustare la beatitudine, se non impariamo, che la nostra emozione che ci dà il senso, l'esperienza vitale; è il Santo Spirito.

Dicevano che il tempo dopo la Pentecoste, sono insegnamenti in cui il Signore vuole farci vivere secondo la vita nuova, lo Spirito santo. Noi invece siamo così attaccati a questa nostra esperienza che perdiamo la soavità, il gusto, il dono, la dolcezza del Santo Spirito. Ripeto, siamo disposti a rinunciare a tante cose, alla nostra idea, ma è quel brontolio interiore, quel mormorare costante, che dovremmo usare per mormorare giorno e notte, nello Spirito, la Parola di Dio; lo utilizziamo per l'uomo..... giorno e notte. Perché ci si vuole far cambiare questa veste emozionale, che è la nostra schiavitù, è la nostra vita, che noi sentiamo.

Quello che sentiamo è valido, ma è anche la nostra morte, perché c'impedisce di imparare e sentire un'altra emozione, un'altra mozione: "Mosso dallo Spirito Santo, prese il bambino e benedisse Dio". Cioè tutto il problema, e anche la nostra sofferenza è proprio questo: di perdere la nostra emozione, per accettare la mozione del Santo Spirito, che ci fa conoscere il Signore Gesù. Solo allora possiamo diventare sale della terra e luce per i fratelli, perché noi abbiamo abbandonato la nostra emozione, per raccogliere l'azione e la mozione dello Spirito Santo.

Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli".

"Voi siete il sale della terra", dunque dovete praticare tutto ciò che vi ho detto; nemmeno uno iota sarà trascurato prima che venga il regno dei cieli. Allora,

il sale della terra sono ... erano perlomeno i Farisei, che non solo non trascuravano la legge, ma cercavano di interpretarla aggiungendo altri particolari. Possiamo dire: che Matteo scrive per gli Ebrei, per cui è ligio alla legge. E sappiamo dagli Atti degli Apostoli come che era stato difficile integrare il Vangelo con la legge. E come lo è difficile direi possibile, anche per noi. "Il Signore non è venuto ad abolire, ma per dare compimento" per "adimplere", per riempire. Nella cantina, noi teniamo dei contenitori ben puliti, a posto, ed efficienti; perché? Perché, quando verrà la vendemmia, siano pronti per ricevere, per essere riempiti. E la finalità delle botti, delle bottiglie ecc. è questa. Il nostro lavoro, è tenerli in ordine, per potere riempirli. Ma le botti possono stare in cantina cent'anni e non essere mai riempite.

"Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato sotto la legge, nato da donna". Per riempire la legge e "liberare quelli che erano sotto la legge". Con che cosa l'ha riempito? Dando agli uomini lo Spirito del Padre.

"E che voi siete figli è dimostrato, dal fatto che ha mandato nei vostri cuori lo Spirito di Dio, del Padre, che grida: Abbà Padre". Allora il compimento della legge che bisogna osservare ha solo una finalità: di accogliere lo Spirito del Padre, del Figlio suo. Ma, stando a quanto dicevamo ieri: "Lo Spirito non entra in un'anima soggetta al peccato", non si può mettere il vino in una botte che ha dentro la muffa, a meno che lo si voglia rovinare.

Questo Spirito, che dà compimento alla legge, non entra in un'anima soggetta al peccato e se ne sta lontana dai discorsi insensati, cioè senza senso. Allora, come dice il Signore: "Chi mi ama custodisce la mia parola, osserva i miei precetti", ma con uno scopo, "che noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Dobbiamo stare molto attenti, di non lasciarci ingannare da quello che sentiamo noi. Noi siamo pieni della nostra esperienza e che non vogliamo mollare, per ricevere quello che il Signore ci dà.

Dobbiamo tenere ben pulito il contenitore del nostro cuore, se vogliamo che "Il Signore prenda dimora presso di noi". Se vogliamo che il suo Spirito c'illumini, ci guidi, ci sostenga, ci conforti, ci dia la gioia e la capacità in verità di dire: "Abbà, Padre". Allora la legge bisogna tenerla come un mezzo necessario, ma non sufficiente. E d'altra parte non possiamo pretendere di possedere lo Spirito, senza avere il contenitore a posto. Non si mette il vino nuovo in otri vecchi, se no si spaccano e va perso tutto. E così il Santo Spirito, non si può accogliere e mischiarlo con tutte le nostre emozioni o sensazioni; dobbiamo avere gli stessi sentimenti del Signore Gesù, perché lo Spirito abita in noi, perché è lo Spirito del Signore Gesù.

Molte volte - e il più delle volte, se non sempre - i nostri - san Paolo lo dice sempre - il nostro modo di sentire è contrario a quello dello Spirito, e così voi non fate quello che vorreste; la carne combatte contro Spirito e lo Spirito contro la carne". Non ci possono stare tutti e due assieme, perché "lo spirito di Dio - dice san Giacomo - è geloso", non ama mischiarsi - per stare all'immagine - il vino buono con l'aceto. Riprendendo l'immagine della prima lettura: "Non possiamo zoppicare sul due piedi". Quando siamo in Chiesa, crediamo al Signore, dopo facciamo quello che vogliamo. Il Signore è sempre presente e non possiamo dimenticarci di questo,

anche se la nostra debolezza ce la fa dimenticare facilmente, ma dobbiamo sempre ritornare a questo che è il primo modo di osservare la legge: ascoltare che il Signore è uno solo, ritornare questa consapevolezza, che noi siamo i contenitori di Dio, siamo il Tempio di Dio: "Lo Spirito abita in voi".

E nella misura che noi non diamo ascolto: "Se voi distruggete il Tempio di Dio, Dio distruggerà voi". E il compimento - appunto - della legge è questo: osservare la legge per raccogliere il Signore, mediante la potenza del suo Santo Spirito.

Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

"Se la vostra giustizia non supererà quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli". Quest'affermazione del Signore, la dobbiamo intendere di quanto abbiamo detto ieri: che il Signore è venuto a riempire la legge, non moltiplicare i precetti, come facevano gli scribi e i farisei, e come saremmo noi tentati di fare. Dobbiamo superare gli scribi e i Farisei. Eh.. ce n'avremmo da fare. Ma il superare questa giustizia, significa semplicemente osservare la Parola, osservare i precetti del Signore, non sono più di tanti, ma per uno scopo: di lasciarci riempire. "Io sono venuto a riempire la legge", ma la legge non si può riempire. La legge che noi siamo chiamati ad osservare viene riempita, cioè siamo noi che dobbiamo essere riempiti, dal riempimento che è il Signore.

Allora - dicevamo ieri sera - tutto è fatto per renderci disponibili ad accogliere Colui che sempre si dona. Nell'inno abbiamo cantato: "Già ci attiri alla gloria senza fine". Quante volte puntiamo i piedi; e ha voglia il Signore di attirare. Che cos'è che ci fa puntare i piedi? E' il nostro avversario, chi è il mio avversario? E' quello, quell'altra persona che mi ha guardato male, mi ha detto una parola che non mi piaceva.... L'avversario è dentro di noi. E chi è quest'avversario? Colui che

c'impedisce di accogliere il Signore. San Paolo ci dice chiaramente, che noi abbiamo un avversario che c'impedisce, di fare quello che vogliamo, e quello che dovremmo fare. C'impedisce di seguire lo Spirito, ed è il nostro avversario che è la carne, la gelosia, l'invidia, l'arrivismo, la calunnia, da maldicenza.

Noi pensiamo che quando noi diciamo male di lui sia perché è il nostro avversario. Ma l'avversario è già dentro di noi, siamo noi l'avversario. Ed è per questo che noi non facciamo quello che vo.... quello che dovremmo e quello che desidera in noi il Santo Spirito. Non facciamo quello che il Santo Spirito vuole: riempirci della presenza del Signore. E tutto ciò che ostacola questa presenza è un nostro avversario, che dobbiamo metterci d'accordo; cioè quello là - come dice il Vangelo - ti ha insultato ingiustamente, ringrazia il Signore: "Beati voi quando diranno con male contro di voi - e il Signore giunge - mentendo".

Allora noi superiamo l'avversario e ci mettiamo d'accordo, lo lasciamo perdere e facciamo quello che veramente il Santo Spirito vuole, cioè di accogliere il Signore Gesù. Se no - si vede comunemente - ah tu mi hai detto questo! No, non è vero! Sì è vero perché ho sentito bene. Tu ce l'hai con me e io ce l'ho con te. E alla fine, che cosa facciamo? Quello che leggiamo ogni giorno sul giornale o vediamo alla televisione! Facciamo la guerra, ci uccidiamo. Ma l'avversario, quando l'abbiamo ucciso fisicamente, quel poveraccio è morto, ma il vero avversario, è l'odio che abbiamo dentro di noi, e quello che ci ha già ucciso. Allora dopo uccidiamo. Il parlar male di uno - che è già un uccidere - è un togliere la giusta fama che gli spetta, è già un'uccisione che facciamo.

E' così un disprezzo di noi stessi, e questo disprezzo rivela non il rancore verso la persona, rivela la rabbia contro di noi, la quale rabbia rivela a sua volta che noi non accogliamo il Santo Spirito, che ci dona il Signore Gesù. Alla fine di questa Eucarestia, chiederemo che "il Signore ci dia la forza risanatrice, che opera in questo sacramento; e ci guarisca del male, che ci separa da te". Il vero avversario, siamo noi, che ci separa da Dio, e noi proiettiamo su Dio, lo facciamo nostro avversario, perché siamo separati. Ma chi è che ci separa? Il male che è dentro di noi! Se questo vale per Dio, vale per tutti. Per Dio, forse possiamo avere un pochettino di ritegno, con gli altri no. Ma l'avversario con cui dobbiamo metterci d'accordo, non è fuori, è dentro di noi.

Come c'era un detto, riportato un giorno su Avvenire: "Su dieci avversari, uno solo è fuori di te, gli altri nove sono tutti dentro di te". Incominciamo a metterci d'accordo, con quelli che sono dentro di noi, e san Paolo ce li elenca bene, - potete andare a rileggere - che è l'invidia, il rancore ecc. sono tutti i nostri avversari, che dobbiamo metterci d'accordo, o facendoci guarire dal Santo Spirito, che ci dà il contrario. Invece dell'invidia, ci dà la carità; invece dell'odio, ci dà l'amore; invece della maldicenza, ci dà la stima, per noi stessi prima e poi per gli altri.

Il nostro avversario, sono le nostre ferite, che solamente il Santo Spirito può guarire e metterci in pace, con noi. Quando noi siamo in pace con noi stessi, di avversari ne troveremo ben pochi da sterminare.

Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 27-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio".

Oggi la devozione della Chiesa, di molti fedeli, ricorda la Madonna del Carmelo, del Monte Carmelo. Proprio il monte, su cui Elia ha abitato e ha fatto, nel suo cuore, un rapporto con Dio, nella gioia. Ricevendo il cibo dall'alto, che gli portava il corvo, tutte le sere e tutte le mattine. Che ha fatto poi pulizia di quanti non volevano il dono di Dio, non volevano credere nel vero e unico di Dio; Signore di tutta la terra, pieno d'amore per ogni uomo. E poi quest'Elia, abbiamo sentito questa sera, che va al monte di Dio, per incontrare Dio, per vederlo, per parlargli.

E' bella questa realtà, è interessante; egli vi arriva e descrive cosa avviene. Secondo il Salmo: "Hai fatto dei venti i tuoi messaggeri", sente un vento impetuoso, ma Dio non è nel vento, è un messaggero di Dio sì ma lui non vi è. Dopo questo vento, dice: c'è un terremoto. Quando Dio tocca i monti, essi proprio tremano, tutta la terra trema alla sua voce, la voce di Dio sta arrivando, trema; ma non è dentro lì Dio. E poi c'è questo fuoco divorante: "Dio è fuoco divorante": "Chi può abitare, con questo Dio che è un fuoco divorante, un fuoco che brucia tutto?"

"Chi ha il cuore innocente e ha le mani monde, chi è puro di cuore, può vedere Dio". Chi è piccolo come un bambino, può entrare in questo mistero e contemplarlo. E questo mistero avviene in quel vento leggero. Dio è il Dio della vita, che serve la vita. Lui nella sua onnipotenza, ha scelto di essere tutto amore, che si fa vita dentro ogni uomo. Questo sole di cui parlavamo anche prima, questa luce che Dio è, diventa una realtà dentro di noi, che ci fa vivere, si fa piccolo perché noi viviamo della sua grandezza e della nostra piccolezza.

Questo mistero, è un mistero veramente di comunione, di uno spozalizio, di unione, è una gioia di stare insieme, una gioia, di condividere la vita, è bello vivere perché Dio c'è, perché Dio è comunione, ed è Lui ci fa partecipare a questo mistero di vita. Ed ecco allora che ci può essere qualcosa, che ci impedisce questo mistero, che impedisce al nostro occhio, all'occhio interiore, all'occhio della fede, all'occhio della grazia di Dio che abbiamo ricevuto, che è vivificato dallo Spirito Santo, dalla

luce dello Spirito, seguendo questa luce dello Spirito, noi vediamo Dio amore. Crediamo al suo amore e lo vediamo. E c'è, nel nostro occhio, ci può essere qualcosa di dubbio: di pensare che Dio non esiste, non vede, non mi ama.

Via questo scandalo, quest'occhio qui, va buttato via, non serve a niente. E poi il piede, la mano, sono tutti simboli sapete, molto grandi, di cui - a voi specialmente bambini - dico qualche cosa. Il piede è il cammino, il modo di fare, di comportarci, e allora questo cammino, può essere o verso il male, o verso il bene. Se il mio camminare va a fare una cosa brutta, devo smettere, interrompere, impedirmelo e fare il bene. Questo vuol dire scandalo: impedirmelo mi è di scandalo, mi impedisce di fare il bene.

Se io ho, poi, la mano guardate che è qualcosa di bello, la mano è una realtà artistica, difatti Dio con le dita delle sue mani, plasma, è il dito di Dio, lo Spirito Santo, che fa tutti i ricami di Dio nel nostro cuore, tutti i suoi doni, le sue bellezze. Ebbene dice, questo dono che è dentro di noi, che è la mano di Dio, porta al bene, porta a mare Dio, ad amare noi stessi, a fare azioni buone, i comandamenti del Signore; quello che non è buono: odiare il fratello, essere geloso, essere disobbediente alla Parola di Dio, via. Ma Gesù nella sua immensa bontà - e qui finisco - ascoltando Maria che è maestra di questo mistero, che è dentro Gesù, nel nostro cuore, la montagna del nostro cuore dove si incontra Gesù.

Questa sera, lo Spirito verrà: "manda il tuo Spirito Santo su queste offerte", viene ed è leggerissimo, non lo vediamo neanche, ma è potente, opera la trasformazione, quel pane diventa il corpo di Gesù risorto. E quando il sacerdote ce lo dona e lo mangia lui stesso, dice: "Il corpo di Cristo" di Gesù risorto, tutta luce, tutta bontà e bellezza. Che gioia che ha Dio di unirsi a noi, però nella piccolezza, in silenzio. Non si sente con queste orecchie, ma si sente con le orecchie del cuore, non lo si vede con questi occhi ma con gli occhi del cuore che amano. In questo modo noi diventiamo capaci, con le nostre mani, di accogliere Dio. Poi ci accorgeremo che le mani, che fanno il bene, non sono più le nostre, sono quelle di Gesù in noi. Facciamo il bene, siamo contenti, diamo gioia attorno a noi, aiutiamo gli altri che magari non sono buoni, a essere buoni, a essere contenti.

Gesù questa sera ci dona il grande mistero dell'incontro con Lui, nel suo amore, nel suo cuore, nel suo Spirito che dà a noi come vino di gioia e di salvezza. E se noi lo accogliamo, come ha fatto Maria, diventiamo la montagna nel nostro cuore, dove Gesù riposa, gode con noi, ci fa godere la vita e facciamo luce agli altri, diamo agli altri questo amore di Dio. Allora gli altri, vedendo voi bambini, giovani, le bambine, tutti noi che amiamo Dio, dicono: ma allora questo Dio-amore è bello, andiamo a vedere chi è, ascoltiamo da loro come si fa a vivere con la gioia di Dio, e diventiamo Apostoli di Gesù, Discepoli di Gesù.

Altri cominciano a godere, ad allontanarsi da quel male e ad abbracciare il bene, abbracciare Gesù. Maria ci assista in questo cammino, in quest'opera, soprattutto in quest'attenzione del cuore, al dono che Gesù è in noi, vive in noi come Spirito datore di vita.

Sabato X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".

"L'anima mia magnifica il Signore", perché ci ha fatti diventare suoi Discepoli nel benedire, nel ringraziare il Padre: "Benedici il Signore anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici". Questo Dio che è buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore non continua a contestare con noi, non conserva per sempre il suo sdegno". Ma allontana i nostri peccati, si placa e prende su di sé le nostre colpe per distruggerle. Questo ha fatto Gesù e fa Gesù. Gesù è il sì di Dio, è il sì, in un uomo, che è figlio di Dio, all'amore di Dio, totale, per Dio e per l'uomo. Dio nel suo amore, non poteva permettere che l'uomo rimanesse nella sua morte, lontano da Lui. Ha un cuore di Padre ed è "il Padre". E questa realtà che Dio è, Lui la gode, il Figlio, vedendo questa gioia del Padre di amarci anche nel nostro peccato, nel senso che ci ha considerati ancora come figli, non ci ha rinnegati.

Ma ha voluto che tornassimo a Lui, ha aspettato, è venuto per portarci con Lui, nel suo cuore, al Padre, perché noi dicessimo sì. E questo sì dobbiamo stare attenti che sia un sì di tutto il nostro cuore, un sì, perché c'è qualcuno, che nel nostro cuore si insinua e ci fa comportare non come Dio si è comportato con noi, ma ci fa comportare, con falsità. Cioè il non riconoscere la misericordia sua, che mi fa vivere in questo momento, che mi dà il suo corpo e il suo sangue. Che veramente ama me, piccolo, povero e peccatore, mi permette di essere un no, per gli altri, addirittura di voler giurare, convincere gli altri, che io sto dicendo il vero, oppure che io sono buono. Noi dobbiamo accettare la bontà che Dio ha fatto dentro di noi, mediante la misericordia del suo Figlio, del suo sangue versato per noi.

Per cui, questa fedeltà all'amore - sono breve un po' stasera - questa fedeltà all'amore di Dio, deve diventare in noi mediante l'adesione nostra, fedele allo Spirito, all'amore di Dio che è nei nostri cuori, riversata abbondantemente, una risposta di sì. Sì in tutto: Amando solo, come Lui fa. Trova il peccatore, la pecorella smarrita, la porta sulle spalle, trova la dramma e fa festa. Questa dimensione stupenda dell'amore di Dio è stata stampata del nostro cuore, perché lo Spirito ci ha sigillati con questo amore e facciamo che il nostro comportamento, sia veramente un sì una lode, una benedizione, con la nostra vita piena di amore, per lui e per i fratelli

DOMENICA SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO B

(Es 24, 3-8; Sal 115; Eb 9, 11-15; Mc 14, 12-16. 22-26) Mc 4, 26-34

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli dissero a Gesù: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?"

Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi". I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".

E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Avete visto che il Sacerdote porta le vesti rosse, la casula, dove c'è anche la spiga e c'è il grappolo d'uva. Oggi si usa questo rosso perché -come avete sentito dalle letture - noi celebriamo la festa del Corpo e Sangue di Gesù. Questo corpo di Gesù che è Pasqua, è una realtà della Pasqua dove c'è il sangue. Il sangue dell'Agnello, il sangue versato per fare l'alleanza; e Gesù dice: "Ecco il sangue - lo sentiremo nella formula di consegna di questo sangue che farà Gesù attraverso la bocca del Sacerdote - prendete e bevete, questo è il sangue della nuova alleanza". Quest'alleanza è un patto di sangue, un patto di comunione e di vita. Porto anche questo colore rosso, perché nella Scrittura c'è: "Chi è costui che viene da Edon con le vesti tinte di rosso. Chi è costui che è pieno di rosso, perché ha pigiato l'uva nel tino dell'ira di Dio"? E' il Signore Gesù!

Se avete notato, normalmente ci rivolgiamo nella preghiera a Dio Padre; oggi ci rivolgiamo a Gesù direttamente come Dio. Questa dimensione stupenda che Dio opera e fa, in Gesù, è la perfezione dell'amore. Perché Gesù manifesta, mediante il suo sangue versato, il suo corpo donato, la perfezione dell'amore di Dio. E' Lui che ha scelto di fare questo, di offrirsi ai suoi come cibo e come bevanda. Perché i suoi figli nati dalla sua passione, dalla sua risurrezione - noi siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione di Gesù - questi figli possono crescere e nutrirsi.

Ora Gesù schiaccia l'uva nel tino dell'ira di Dio, cioè i nemici di Dio pensavano di distruggere Gesù. Gesù invece mentre è Lui colpito, gli fanno perdere il sangue, è tutto rosso di sangue nella sua passione, Gesù, altro che una realtà di immolazione, viene immolato attraverso - possiamo chiamarlo - una pigiatura

terribile, che sprema tutto il suo sangue. E poi, viene anche - nella sua passione - battuto, picchiato dalla sofferenza, consumato come il grano nel mortaio, per diventare farina di grano da essere pane. Ebbene, Gesù ha fatto questo perché, mentre i nemici facevano questo, Lui con il suo amore, li distruggeva. L'ira di Dio, è fuoco d'amore - ecco il rosso anche - è il fuoco dell'amore di Dio: "Chi può abitare presso Dio, che è fuoco", che è una realtà di vita, che consuma tutto ciò che non è vita, che non è bello, che non è buono. Gesù il quale ha preso su di sé tutto il nostro peccato, tutto l'odio dell'uomo, e ha fatto di se stesso, della sua vita umana, un'offerta di vita per noi.

Mentre alla sua Passione, in un certo senso, Lui ha subito le angherie dei suoi nemici, che hanno voluto la sua morte - e sembra che quella sia stata la realtà fondamentale per noi, mentre liberamente si è donato - l'Eucaristia, il dono che fa Gesù a noi, tutte le volte che ci incontriamo nella Messa, è veramente libero dono d'amore di Dio per noi. E' una libertà totale, che Gesù si preso è nell'amore, nel cuore di Dio Padre, di essere dono di vita, a noi. Ma perché Gesù ci nutre col suo corpo e col suo sangue - cercherò di essere breve, questo mistero è immenso - perché: noi siamo il corpo di Cristo risorto.

Gesù vive dentro di noi, come suo corpo; noi siamo sue membra, la vita di Gesù è dentro di noi e Gesù fa crescere in noi il corpo. Il corpo che siamo noi, che è il mistero della fede, che è tutta la realtà della nostra vita cristiana, è un'armonia stupenda, di un corpo funzionante. Gesù per poterci far crescere, in Lui e come Lui, ci dà il suo corpo che ci nutre e questa realtà del suo corpo, è una crescita che - Ignazio dice - "quando io morirò diventerò uomo, nascerò come uomo alla vita del cielo, alla vita divina". E questo pane che ci è dato: "E' un pane - di San Matteo nella preghiera del Padre nostro - che viene dall'alto". Il pane che discende dal cielo, che dà a noi la vita del cielo, di Dio, nell'uomo; e questo corpo, è un corpo celeste, fatto dallo Spirito Santo. Voi dite: ma come? Io sono questo corpo?

Sì! Sei questo corpo, non solamente, non sei un corpo morto tu, sei un corpo - dice Gesù - vivificato dal mio sangue, che è la vita, che scorre nelle tue vene; è il mio Spirito, che scorre nella tua vita, è il mio amore che diventa sangue di vita, che ti passa tutto l'amore, ad ogni fibra del tuo essere. C'è un punto del nostro corpo che non è irrorato dal sangue? Forse le unghie, anche quelle sono frutto di una realtà di nutrimento. Il sangue va dappertutto; se a un certo punto, quando ho avuto la trombosi, il mio sangue arrivava al cervello ma non partiva più, quando uno rimane senza sangue dovrebbe morire, muore, si atrofizza la parte che è senza sangue per un po' di tempo, e uno non può più ragionare con quella parte lì, è morta.

Il sangue è vita, per cui il sangue di Gesù, che è lo Spirito Santo, che è il suo amore, scorre nelle nostre vene. Mi capite allora che quando, tutte le volte che noi riceviamo - nella libertà di Gesù che si dona a noi - tutte le volte che ci troviamo qui, come ai suoi figli, che chiama alla mensa, siamo chiamati alle nozze senza fine dell'Agnello, cioè Dio ha creato tutto per la festa, per la gioia, per la festa della vita con Lui eterna. Siamo creati per la gioia, ma ci crediamo a questo? E Lui nella semplicità della nostra natura umana, ci dà un pezzo di pane e un po' di vino, ma

che dà lo Spirito suo di risorto e viene trasformato nel suo corpo e sangue, che dandolo a noi, noi diventiamo il corpo di Cristo.

Il sacerdote donandoci il pane consacrato dice: "il corpo di Cristo". Sant'Agostino scrive: quando dici amen, ricorda che tu acconsenti ed affermi: "Io sono il corpo di Cristo, che tu mi dai, io sono questo corpo che tu nutri, io sono questo sangue che tu mi dai, che mi fa vivere". Allora capite com'è essenziale che noi abbiamo a lasciarci invadere da questa preziosità, da questa dolcezza con cui Dio ci ha fatti, con il corpo del suo Figlio, figli suoi, nati dall'acqua e dallo Spirito, nati da Dio, generati da Dio Padre, generati da Gesù nostro Padre, che ci ha dato la sua vita, perché noi vivessimo di Lui.

E poi non bastasse questo, Lui ci dà il vino dello Spirito cioè noi siamo un corpo solo, come tutte le membra e tutte queste membra sono vivificate dall'unico sangue, dall'unico Spirito, dall'unico amore di Dio. Ecco perché il mistero dell'Eucaristia è mistero d'amore, di comunione d'amore, non possiamo avvicinarci all'Eucaristia se non lasciamo all'amore invadere il nostro cuore e da noi, partire, andare ad amare tutte le membra di Cristo, tutti gli uomini. Non possiamo impedire l'amore di vivere, l'amore è vita e questa vita è nostra. Il Signore, sapendo che noi siamo deboli, ci dona ogni giorno da mangiare la sua Parola, che Egli stesso ci spiega e poi "il Pane di vita".

Quando lo riceviamo ci fa crescere sempre, ogni giorno di più; ed esso fa crescere tutto il corpo insieme, ma senza la gioia dello Spirito Santo, senza questo amore che noi gustiamo, che noi sentiamo dentro di noi, non possiamo vivere da figli di Dio. Dobbiamo custodire questo dono, durante la giornata, vivere nell'unità, con Gesù in noi, con Gesù nei fratelli, guardare tutti i fratelli come il volto e il corpo di Cristo e noi parte di questo corpo. E poi lasciare che lo Spirito, vivifichi noi dell'amore e fare atti d'amore, di perdono, di comprensione, così cresce in noi, nello Spirito Santo, la forza di Dio, questo uomo nuovo, questo uomo celeste.

E quando sarà il momento si aprirà il cielo, vedremo il Signore e Lui ci assumerà, e nasceremo come uomini veri, nell'uomo vero Cristo Gesù, come figli di Dio, che parteciperanno eternamente alle nozze dell'Agnello, a questo amore, questa comunione, quest'alleanza di Dio, perché Dio sia glorificato in tutti e la gioia di tutti i suoi figli sia la pienezza e la bellezza della vita eterna.

Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 38-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".

Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Non è forse l'espressione più perfetta, questa parola, del comportamento di Gesù che abbiamo meditato ieri? Lui che ci dona il suo sangue che pensando che Lui fosse il nemico della nostra felicità noi abbiamo versato, Lui ce l'ha dato. Le sue parole sono la luce delle sue azioni, e le sue azioni sono la conferma, la forza, se volete la potenza di vita e di risurrezione di quello che Lui ha compiuto e che agisce, fa ancora oggi.

Questa parola di Dio che è il Signore Gesù, è viva, eterna, efficace. E' eterna e viva perché Colui che l'ha pronunciata è eterno, opera tutto ciò che vuole, opera ciò che dice. Ma è eterna e viva sempre perché è attuale, per illuminare la situazione dell'uomo, allora ed oggi. La Parola di Dio serve a edificare, queste cose che sono state scritte per noi perché abbiamo ad apprendere il mistero di Dio in cui siamo coinvolti, ad evitare il male e a fare il bene. Gesù dice "Io non vi giudicherò, saranno le mie parole che vi giudicheranno. E purtroppo, oggi l'uomo ha distrutto la Parola che è il Signore. Molti l'hanno distrutta e non vogliono che riecheggi questa Parola piena d'amore e di vita. Perché? Come allora i potenti della terra, coloro che hanno avuto da Dio il dono di possedere le ricchezze, di possedere il comando, di possedere questa realtà, che sono dono di Dio, le usano per far morire.

La proprietà di cui parla il Signore è quella: "Israele è la mia proprietà". Ed era basata su questo: il fatto che avendo ricevuto questa terra, assegnata a ciascuno, alla famiglia da Dio, era un legame con Dio e quindi non potevano cederla. Cosa vuol dire questo? Gesù parla che il seme della Parola, che è Lui stesso, la sua vita, cade nel terreno. Il terreno su cui cade la Parola di Dio è il cuore, la terra, la terra buona. E questa realtà è la vita dell'uomo, avviene concretamente e materialmente oggi, quello che è descritto nel fatto di Acab. Avviene oggi: si fa morire la gente con un egoismo totale e senza temere Dio, anzi si fa quella furbizia di cui è autrice della donna, dove lei fa morire come una vittoria, come un qualcosa di forte, di bello. Queste dimensioni sono attuali, ma dove avvengono?

Sì, avvengono sulla realtà materiale, dove delle persone pensano di essere padrone degli altri, possono morire di sete, di fame, non importa. E l'altra cosa è che c'è una dignità più grande, di cui, questa terra, questa proprietà, è che ciascun uomo è figlio di Dio e ogni uomo è sacro, ogni uomo è santo: "Quello che è fatto al più piccolo, è fatto alla Parola di Dio onnipotente, è fatta a me", dice Gesù. E questo Gesù nel suo amore infinito, ha fatto sì che noi diventassimo, in Lui e con Lui, questa terra buona, questo cuore buono.

Questa terra fecondata dall'acqua dello Spirito, scaldata dal sole della sua Parola, della sua Grazia, della conoscenza di Dio sperimentale, perché noi potessimo essere il segno che Lui è vivo, nella nostra terra. E la realtà materiale, viene utilizzata qui, per rendere coscienti noi e coloro che hanno la beatitudine di comprendere la gioia e la bellezza dello Spirito Santo, che riposa in noi quando siamo perseguitati, quando siamo conculcati, quando siamo disprezzati, ma anche da tutti, non importa, a causa del nome di Cristo, a causa di quella dignità che abbiamo. Allora noi se abbiamo questa vita, abbiamo coscienza di questo dono, che

siamo proprietà di Dio, che siamo Lui, che Cristo vive in noi, che noi siamo tempio di Dio, siamo sua eredità, sua proprietà. Allora noi, la realtà della vita umana, come fanno i martiri - e dovremmo essere testimoni - la lasciamo.

Questa è una realtà grande, ma avviene nelle piccole cose, dove ciascuno di noi guardando questa proprietà che è: "Cristo abita in voi per la fede, voi siete di Cristo". Come potete prendere le membra del nostro corpo, che sono corpo di Cristo e darle a una prostituta, darle a un prostituto. Come potete dare le membra del vostro corpo alla rapina, a Satana. Come fate? Voi siete santi, non potete dare le cose sante ai cani, non potete distruggere questo dono immenso. E questo, non avviene nelle grandi cose - lo ripeto, lo dico a me stesso - avviene nelle piccole realtà della vita, dove noi dobbiamo continuamente convertirci a questo dono, a questa Parola che ci ha generati - come dice Pietro e come dice anche San Giacomo - questa Parola viva - ci ha generati - eterna, immacolata, Gesù vivente, nostra vita.

Aderendo a questo noi diventiamo capaci, con Gesù, non di difendere la vita, ma difesi dalla vita, che è Dio stesso in noi, noi amiamo i nemici, amiamo coloro che ci portano via la nostra dignità, ma non nel senso che fanno bene; nel senso è talmente grande tesoro che siamo e che abbiamo, che queste realtà passano in secondo ordine. Non vuol dire che questo non faccia fare la giustizia a Dio: "Poi i cani lecceranno il sangue di questo uomo". Ma la realtà è questa: che noi abbiamo questa luce, questa vita, questa terra nuova in cui siamo, questa terra che è il corpo Risorto di Cristo: "Nel quale viviamo, ci muoviamo, dal quale siamo agiti"; e il suo Spirito Santo diventato veramente Spirito datore di vita, Lui che genera da noi e in noi, questa presenza.

E per dirci queste parole, non sono solo parole; adesso Lui dalla Chiesa, nella Chiesa che è il suo corpo, pronuncia le parole, chiama lo Spirito e lo Spirito - che aspetta con gioia - subito viene, trasforma il pane nel corpo e sangue del Signore; dice a me, a ciascuno di noi: "Ecco tu sei questa proprietà, tu sei questa terra, impara da me, che sono mite e umile di cuore e troverai la pace, la gioia, nella tua vita.

Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Il Signore ci comanda di essere perfetti come il Padre nostro è perfetto. Abbiamo visto come nel libro dei re questo Dio è misericordioso. Questo Dio è perfetto nell'amore, perché Lui è tutto amore. Questa realtà - se volete - di amore è la terra in cui siamo stati trasportati. Noi siamo stati trasportati dalle tenebre nel regno del suo Figlio diletto. Questo regno del suo Figlio diletto è la luce in cui Dio abita, e Dio ha fatto noi capaci, ci ha dato il potere, la capacità di essere con i santi nella luce. Questa possibilità, questa potestà da parte di Dio, da parte della Chiesa, dei sacramenti che riceviamo è continua e reale, attuale. Noi siamo chiamati ad accoglierla a farla nostra e a vivere in questa luce. Gesù sta dicendoci il cammino da fare, perché non viviamo in questa luce, in questa terra di luce.

Lui ci ha trasportati nel regno del suo Figlio diletto, un regno dove ciò che fa la terra buona, il cuore buono, è quest'amore che Lui ha dal Padre, che Lui vive in se stesso, e ha comunicato a noi perché viviamo di quest'amore dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che ha fatto noi un cuore nuovo, che ha riversato nei nostri cuori, è la terra su cui noi dobbiamo appoggiarci per portare frutto. Il frutto che Dio porta, non è interessato al proprio bene: "Amatevi come io vi ho amato". Ha dato la vita per noi che siamo suoi amici, e l'ha data quand'eravamo ancora peccatori.

Per cui se noi abbiamo la stessa terra, siamo stati trasportati in questa terra, non siamo generati da carne e da sangue, ma siamo stati generati da Dio; questa realtà è ormai il nostro modo di vivere. Se noi torniamo indietro per comportarci come i pagani, cioè nell'interesse di un ritorno dell'amore per noi, entriamo nel meccanismo della terra che non è buona, che non produce frutto perché non è irrorata dallo Spirito Santo e non è riscaldata dal sole della Parola di Dio, dei comandi di Dio che ci dicono cosa fare, come comportarci. Certo che è difficile abitare in se stessi con Dio e sempre come ha fatto Benedetto, come hanno fatto i santi. E' un cammino, che siamo chiamati a fare con decisione. Ma a noi che siamo così piccoli e poveri, è dato il potere di diventare figli di Dio. Come?

"Apri la tua bocca, la voglio riempire, Israele se tu mi ascoltassi, Io distruggerei tutti i tuoi nemici, ti sazierei con fior di frumento, con miele di roccia". Cioè la roccia del nostro cuore che di per se è dura, siccome Dio è amore infinito ha fatto una fessura su di essa perché l'amore di Cristo ci ha colpiti: "Guarderanno a Colui che hanno trafitto". L'amore del Signore, lo Spirito Santo che colpisce i cuori delle persone che hanno ucciso il Signore, si sentono trafiggere il cuore dall'amore del Signore. Da questa realtà che Lui ha amato dei nemici, ha amato delle persone, che erano contro di Lui, che hanno voluto la sua morte; ha dato la vita per noi che volevamo la sua morte.

E questo ci deve proprio spaccare il cuore e da questo nostro cuore spaccato - che è già nuovo, come dicevo ieri - esce il miele. Il miele è la dolcezza dello Spirito Santo, che ci dà la forza di camminare con Dio, di vincere i nemici, dentro e fuori di noi, e di avere la capacità di mangiare questo fiore di frumento che è il cibo solido dei comandamenti di Dio, attuati concretamente nella semplicità, nell'umiltà,

momento per momento, per testimoniare a tutti che la vita vera è Lui, il Signore risorto vivente in ciascuno di noi e in mezzo a noi.

Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

Il Signore ci insegna sempre a seguirlo. Le mie parole, dice: "Sono Spirito e vita e bisogna adorare il Padre in Spirito e vita". Spirito è la creatura fatta dallo Spirito Santo, che è in noi, ed è una creatura che abita nel segreto. L'uomo interiore - l'uomo interno dice San Paolo - che è invisibile agli occhi umani, ma che veramente è sempre guardato dagli Angeli e da Dio perché è il nostro vero volto in Cristo, la nostra vera natura, il nostro vero cuore in Lui, Questo dobbiamo guardare per crescere. Quanto ha fatto Elia con Eliseo, esige un po' di spiegazione.

La rivelazione di Dio è fatta di là del Giordano per passare in un modo - tra l'altro anche molto particolare - percuotendo col mantello le acque, sia Elia e poi Eliseo nel ritorno, per dire che la realtà di Dio è in una situazione, in una dimensione totalmente diversa. Questa realtà di Dio, questo fuoco dello Spirito non è più lontano da noi ma è - come la Pentecoste ci ha dimostrato - dentro di noi, vive in noi. Questo fuoco che Gesù è venuto ad accendere, vive in noi, ed è una realtà di calore e di luce. Noi siamo passati dalle tenebre alla luce, perché amiamo i fratelli. "Chi non ama il fratello, chi odia il fratello, è nelle tenebre".

La vita che noi conduciamo è già una realtà vissuta in noi dal Signore Gesù: noi viviamo in Cristo risorto, nella sua luce. Ma Gesù ci vuole dire questo:

"Attenzione che c'è sempre una tentazione in voi. Invece di guardare al dono di Dio, al Padre, alla mia presenza, voi uomini - ciascuno di noi - nell'agire, siete portati a guardare all'esterno, alle apparenze. Questo non vi serve a niente, perché tutto ciò che voi vedete che sembra bello, sembra una realtà grande, sarà provato col fuoco". E Gesù ci dice: "Fallo ora questo fuoco". Questo fuoco, che è l'incontro con la presenza di Dio Padre, che è lì nel segreto, abita per la fede nei nostri cuori, "Io e il Padre verremo a lui, prenderemo dimora presso di lui".

Noi dobbiamo guardare a questo, se guardiamo a questo siamo ricompensati. Da che cosa? Dalla crescita che Gesù fa in noi, dalla pace che Lui ci dona, dalla gioia che ha che noi siamo generati da Dio, siamo figli di Dio perché, mossi dallo Spirito Santo, fatti dallo Spirito Santo. Il pane che mangeremo adesso, il vino che berremo, non è pane e vino materiale. Ha passato la morte, ha passato il Giordano, è una realtà, tutta vita eterna. Noi, ricevendoli, entriamo in questa vita. Ed ecco che il Signore continuamente ci dice che il dono che lui ha fatto è veramente se stesso, è veramente la vita di Dio, è una realtà in noi, con noi, che vive - in certo senso - da noi, ma che è una realtà totalmente diversa.

Se noi crediamo a questo dono d'amore, ecco che allora mentre facciamo la comunione, mentre restiamo con i fratelli, mangiamo Guardiamo a questo dono, a questo Padre che ci genera, a questo Figlio di Dio, Gesù, che è amico nostro, a questo Spirito che ha la sua gioia nel comunicarci la vita del Padre, del Figlio; ma nello stesso tempo, nel godere con noi, che siamo figli, un cammino, una trasformazione, che ci faccia veramente belli, ci faccia santi, ci faccia come il Padre ci ha voluto, secondo il suo disegno di bellezza e di amore infinito per noi.

Ringraziamo Maria e i santi di questo esempio e chiediamo che questa vita nel segreto, questo uomo interiore, che cresce nell'umiltà, nella mansuetudine, nel silenzio, nella pace del cuore, questo uomo faccia la gioia del nostro cuore come fa già la gioia di Dio Padre.

Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Abbiamo sentito nella prima lettura dominare questo fuoco che Elia aveva dentro di sé, che ha acceso, e abbiamo parlato ieri di questo fuoco che Gesù è venuto a portare sulla terra. Lui era angustiato finché non fosse acceso. Questo fuoco, dicevamo, è lo Spirito Santo che ci è stato dato. Il quale entrando in noi come i fanciulli nella fornace ardente, distrugge ciò che è vecchio, ciò che è male, la morte e ci fa vivere una vita nuova, una vita giovane, fresca, di rugiada.

Questo mistero è reale anche se è invisibile, questo Elia è un po' il paradigma del modo con cui viene preparato il regno di Dio; e difatti è lui che prepara il regno e verrà alla fine. E' interessante il concetto che esprime - siamo nel Siracide che raccoglie i fatti dei grandi personaggi -. Su Elia fa questo discorso: " placare l'ira prima che divampi; designato a rimproverare i tempi futuri per placare l'ira prima che divampi; per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e ristabilire le tribù di Israele. Beati coloro che ti videro". Questa realtà di placare l'ira dobbiamo sapere che è avvenuta quando Gesù è arrivato. Lui è venuto a compiere l'ira di Dio, quindi era un momento atteso, dove Elia ha lavorato.

Giovanni è questo Elia che doveva venire, questo fuoco dell'ira di Dio, Gesù l'ha placato prima che divampasse. Cosa ha fatto Gesù? Ha lasciato che il fuoco consumasse - mediante la passione e la morte - la sua umanità. Ma per consumare in se stesso il nostro peccato e darci la vita. Per cui l'ira di Dio è divampata, è stata una lotta terribile questa, alla croce; ma è stata placata prima che arrivasse.

Placata nel senso che, invece di colpire l'uomo che era da colpire, perché la colpa era nostra, il Figlio ha preso su di se, ha placato l'ira di Dio, ha consumato in sé il nostro peccato, e fatto sì che noi potessimo in pace - dice San Paolo nella lettera agli Efesini - ha fatto la pace tra noi e Dio, tra il cielo e la terra. Perché Dio, rimasto placato, da questo amore immenso che il Figlio ha avuto per noi e che Lui ha accolto. Perché l'aveva dato Lui, cioè era questo amore che c'era nel cuore di Cristo e ha preso il nostro posto per potere - in se stesso - vincere il peccato, il male, la morte, Satana. Questa ira di Dio è avvenuta, è venuta con Gesù, continua dopo col Battesimo, che è un Battesimo di fuoco. Lui battezzerà col fuoco - dice San Giovanni - e il fuoco con cui battezza, è il fuoco dello Spirito che c'è sempre, c'è l'acqua e ce lo Spirito, ce l'acqua e c'è il fuoco.

Anche nella notte di Pasqua, vedete c'è l'acqua e c'è fuoco. Quest'acqua è un'acqua che purifica, rinfresca, lava; e nello stesso tempo dà vita, nutre dello Spirito di Dio. La realtà del fuoco, anche quello, la stessa cosa: consuma il male e dà vita. Perché è un fuoco di vita, non fuoco che distrugge, distrugge solo il male. Questo nel Battesimo, nella Cresima, poi nell'Eucaristia che noi celebriamo. La realtà dello Spirito, consuma ciò che è vecchio e ci dà una realtà nuova. Siamo figli di Dio: cotti, consumati da questo fuoco. Quello che è avvenuto ai tempi di Gesù, per tutti gli uomini, quello che avviene in ciascuno di noi, nella Chiesa oggi, è

quello che avviene alla fine dei tempi, dove Gesù vuole che il fuoco della sua ira, sia placata, da chi? Dal corpo di Cristo, da noi sue membra, che lasciamo che avvenga in noi la consumazione del peccato, della morte, della presenza di Satana. Ed è questo che placa l'ira di Dio, prima che venga.

Verrà l'ira di Dio? Saranno cieli e terra nuova? Ma il Signore vuole che venga, come alla sua crocifissione, per essere una sorgente di vita nuova, di vita eterna. Quello che è avvenuto per Gesù che dopo si è manifestato, diffuso a noi, avverrà per tutta l'umanità. Ma il Signore per operare questo, ha bisogno di membra, del suo corpo, che offrano se stesse. E non è difficile offrirsi, perché il modo che ci insegna Gesù è che questa sua Parola è una Parola forte, la Parola che Gesù ha è una Parola veramente che ottiene, raggiunge Dio, quindi è una Parola potentissima. Qual'è la Parola che può raggiungere e intenerire il cuore di Dio?

La Parola detta da noi: "Padre" nello Spirito Santo. Gesù guarda a noi come figli suoi, e anche tutti gli uomini - come diceva anche P. Christian, cioè guarda anche ai suoi figli dell'Islam, tutti gli altri che sono con la coscienza aperta alla sua presenza, li guarda come a suoi figli, li vede tali, li fa tali. Questa dimensione è in noi, ed è il fuoco dello Spirito che la attua, è l'acqua dello Spirito che gorgheggia in noi. In questa situazione dobbiamo stare attenti: Tutte le volte che ci accostiamo all'Eucarestia, ci accostiamo a un fuoco divorante, a una realtà piena di fuoco, di Spirito, tutto amore. E dobbiamo convertire il nostro cuore all'amore lasciando che il nostro cuore si plachi nel perdono, nell'assumere la colpa dei fratelli e perdonarli. Non vuol dire che si approva, Gesù non ha approvato mai chi lo uccideva.

Perché - come diceva anche P. Christian "Fai male a te, io non posso desiderare la cosa che è attribuita a te come un peccato, come una cosa che hai fatto male, o amico dell'ultima ora, che mi ucciderai, io non posso desiderare il mio martirio, come un fatto della tua negatività". Ebbene noi guardando al fratello ma col cuore di Dio, col cuore di Gesù perdoniamo cioè amiamo come Lui e amando come Lui noi diventiamo capaci di gustare nel profondo la vita di Dio, che è nostra che è quella di essere figli di un Padre che è misericordioso con tutti, ma soprattutto di un Padre - ed è questo fuoco dell'amore di Dio - che è venuto su Gesù, in forma di colomba, che venuto su di Lui al momento della sua Passione e della sua Morte.

È il fuoco che dice, che manifesta: "Ecco il mio bambino il mio Figlio prediletto", cioè questo Figlio stupendo. Eccolo qua questa è la realtà che lui gode e vuole goderla con noi. Guardandolo negli occhi vedere questo Dio amore e trasformati dall'amore godere con Lui di essere figli di un Padre così splendente e buono il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, l'unico vero Dio.

Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 19-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;

accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!''.

Non accumulatevi tesori sulla terra, perché dove è il tuo tesoro là c'è anche il tuo cuore. Se io ho dei soldi in banca, o delle azioni che vanno su e giù, è chiaro che sarò preoccupato che vadano secondo il mio desiderio, quindi io sono orientato verso quella realtà. Il problema del cuore è legato al tema preghiera, come ci insegnava ieri il Signore. Possiamo pregare fintanto che abbiamo il cuore pagano o incirconciso. Come dice santo Stefano ai suoi lapidatori: voi siete pagani nel cuore perché resistete sempre allo Spirito Santo.

Resistere allo Spirito Santo non è una scelta che facciamo direttamente: io non voglio accettare lo Spirito santo; è una circostanza che viene senza che noi ce n'accorgiamo, se non stiamo vigilanti, con l'attaccamento a tante piccole, insignificanti, magari ridicole a volte, cose come le nostre idee, il nostro bisogno di affermazione, il nostro bisogno di essere sempre accettati e compresi, stimati e coccolati da tutti. È allora che il nostro cuore è pagano, la preghiera è pagana: perché siamo incapaci di seguire il Santo Spirito che ci apre alla realizzazione della volontà, del progetto, della realtà che il Padre ha operato, continua ad operare e vuole operare in noi. Questa dimensione, che dovrebbe essere più che normale nel cristiano, di docilità allo Spirito Santo che ci relaziona con il Padre, ci fa capire che noi siamo figli.

Se siamo figli, continua san Paolo, siamo anche eredi, coeredi di Cristo. Ma per ottenere questo bisogna essere, come dice il versetto, poveri in Spirito. Cioè, non deve essere il nostro spirito che determina la nostra vita, ma il Santo Spirito di Dio che guida, informa, trasforma la nostra vita. Come facciamo a saperlo? È molto semplice: se il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce. Se l'occhio del nostro cuore è chiaro nell'aderire, nel capire, nel desiderare, ammirare e ringraziare il Signore perché realizza in noi la sua volontà di conformarci al Signore, tutto il resto diventa chiaro. Se noi avessimo una percezione un po' più profonda di questo mistero di amore e di gloria che è in noi, quanto valore perderebbero le nostre aspirazioni, le nostre paure, i nostri desideri!

Perché c'è la luce e dunque vediamo la realtà in un'altra prospettiva. Sappiamo che il Padre sa di che cosa abbiamo bisogno. È per questo che il Signore, ieri, dopo averci manifestato il disegno del Padre dice: il Padre vostro vi dà il pane quotidiano, vi dà ciò che voi avete bisogno. Ma lo dà in sovrappiù: cercate prima il regno di Dio, il resto vi sarà dato. Altrimenti facciamo del Signore un incongruente: Lui ci vuole chiamare alla comunione di vita con il Figlio suo

mediante il Santo Spirito, e poi ci lascia mancare quello che è necessario? Sarebbe illogico.

Se il cuore è circondato dalla spada dello Spirito, allora tutto diventa chiaro e semplice, anche se questo non toglie le difficoltà. Ma il problema è sempre questo: che cosa in fondo noi desideriamo nel nostro cuore? È alla base della possibilità, dice san Benedetto, della vita monastica che cosa cerchi; chiarito quello, tutto viene di conseguenza. Tu che cosa vuoi fare? Vuoi andare a fare una passeggiata in montagna? È chiaro che ti devi munire di scarpe adatte, di vestiti adatti, magari dell'impermeabile perché può piovere. È facile! Tutto sarà una conseguenza della scelta che tu hai fatto. Ora, la scelta che dobbiamo fare noi è di essere cristiani, cioè docili al Santo Spirito: il dopo viene di conseguenza.

Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 24-34

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".

Il Signore in questi giorni ci ha spiegato qual è la sua volontà, qual è il suo progetto su di noi credenti, e qual è la grandiosa, straordinaria potenza del Santo Spirito che già opera per realizzare questo progetto. Noi abbiamo un cuore da pagano, cioè non vivificato, non mosso sempre dal Santo Spirito. Non potete servire due padroni, in altre parole pensare che la nostra vita è nostra e la dobbiamo gestire noi, che siamo noi i padroni della nostra vita. È la cosa più illusoria che potete pensare, ci dice il Signore; è la cosa più dannosa perché che crea l'angoscia

più profonda. Sappiamo che non abbiamo il potere, anche se lo diciamo. Non possiamo servire due padroni, cioè lasciarci crescere in questo progetto del Padre oppure fare noi il progetto. Il Signore dice indirettamente: scegliete il progetto del Padre e avrete, non dico la pace ma un tantino di buon senso, quello che purtroppo molte volte ci manca.

Il Signore non fa altro che spiegare che cos'è il buonsenso: quello che mangiamo, quello che beviamo, da dove viene? Va beh, noi diciamo: lo compriamo al supermercato! Ma è il supermercato che lo produce? Il supermercato lo vende, lo incarta e lo fa pagare. È il Signore che fa crescere il cibo, è il Signore che custodisce il nostro corpo. Noi ci affanniamo per il vestito: quanti miliardi si sprecano per le sfilate di moda! Quando avete comprato quel vestito che costa qualche milione, che cosa siete diventati? Siamo diventati con l'angoscia che non abbiamo più soldi, e resta l'angoscia di non essere proprio tra i Vip. Quel vestito, poi, quanto dura? Una stagione, due mesi? Adesso ci sono già i vestiti per l'estate, fra due mesi ci saranno quelli per l'autunno; e noi siamo con l'angoscia di avere i soldi per comprarli.

Il Signore invece ci dice che dobbiamo avere un po' di buonsenso: che dobbiamo cercare di guadagnarci il pane e il vestito, ma che non dobbiamo affannarci e angosciarci per questo. Se dessimo un tantino di più ascolto a questa pagina del Vangelo, quanti soldi risparmieremmo e quante angosce non avremmo! Io indosso quel vestito, chissà se piacerà agli altri o no? Certamente non può piacere a tutti, e qualcuno potrà anche dire: ma che straccio porta! Altri: ma quanti soldi ha speso! Noi restiamo lì, perlomeno nella paura di non essere approvati e accettati, perché non a tutti piace. Noi ci creiamo paure, angosce, meglio le abbiamo dentro, e ci stanno fintanto noi non cerchiamo costantemente prima il regno di Dio. Ci ha detto il versetto che abbiamo cantato: la nostra ricchezza è l'amore del Signore. Quanto faticiamo noi per cercare questa ricchezza? Ed è una vera ricchezza, perché l'amore del Signore dura in eterno.

L'amore del Signore non è un amore così, non è platonico: è un amore creatore che il Santo Spirito vivifica, dandoci la vita del Signore risorto che ci trasforma. Ci dà la vita vera - che è quella che noi desideriamo, infatti, desideriamo vivere sempre bene, ma abbiamo paura della morte - ci dà la vita del Signore che è risorto e più non muore. È questa la ricchezza che noi dobbiamo cercare: la vita che non perisce; e purtroppo facciamo pochissima attenzione e pochissimo sforzo per accogliere questa vita che il Signore ci dà abbondantemente. Anche in questo momento ce la dà: prendete e mangiate, questo è il mio corpo di risorto, è la vita per voi. E allora, per vivere il Vangelo, dobbiamo cominciare ad avere un pochettino di buonsenso. La gente che passa e va ad ammirare l'orto: che belle piante ci sono nell'orto! Nessuno si domanda: chi le ha fatte crescere? Le avrà piantate qualcuno: Eugenio, o Mauro, o Claudio? Sì le avranno piantate loro, ma chi le ha fatte crescere?

Vogliamo dunque imparare un po' di buonsenso per credere al Vangelo? Andiamo, guardiamo e riflettiamo un tantino su chi le fa crescere! Non è nessuno di noi che lavora nell'orto; neanche Orazio che lo tiene pulito dalle erbacce le fa crescere. È il Signore che dà l'incremento. Su questo buonsenso si basa la nostra fede: nella ricchezza dell'amore del Signore.

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) (Gb 38, 1. 8-11; Sal 106; 2 Cor 5, 14-17; Mc 4, 35-41)

In quel giorno, verso sera, disse Gesù ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva". E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?". Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?".

"Chi è dunque Costui al quale i mari e i venti obbediscono" Abbiamo sentito nel libro di Giobbe descrivere la potenza di Colui che è Dio, che sistema il mare. Abbiamo visto il Figlio di questo Padre che comanda al mare, comanda ai venti. E chi è Costui? "E' il Santo di Dio - come dicono i Demoni - Tu sei il santo di Dio". Questo santo di Dio - come abbiamo cantato nei Salmi, se vi ricordate bene - "Santo fa o Signore tu che sei nostro Padre, dona al tuo popolo, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore, per il tuo Santo Nome". Questa santità che dopo è espressa anche quando Israele esce dall'Egitto: "Trema o terra davanti al Signore", questo Dio che "Muta - addirittura - la rupe in un lago e la roccia in sorgenti d'acqua". Questo Dio ha mandato la Parola sua a liberare il suo popolo.

E' questo il concetto che ci è espresso dalle varie letture, anche da San Paolo e da questo segno operato dal Signore. Noi siamo stabiliti sulla salda roccia dell'amore di Dio. Questo Dio grande, misericordioso, immenso; davanti al quale la terra trema - come dicevamo anche nell'ultimo Salmo - questo Dio, è un Dio che è Padre e ha mandato il Figlio suo, per manifestare a noi che Lui ci ama. Ci ama come figli ed è intenerito per noi e il suo amore è una roccia, che non ci lascia mai. "Non priva mai della sua guida, noi", perché ci ha stabilito sulla roccia dell'amore. Questa roccia dell'amore, questa sorgente della salvezza, che è appunto questa roccia che diventa sorgente d'acqua; è il cuore di Cristo.

E' lui che dona a noi di vivere nell'amore, di vivere in Dio, di vivere una vita nuova eterna, secondo lo Spirito: "Chi crede in me ha la vita eterna, chi mangia di

me ha la vita eterna". La vita eterna è una vita che non finisce mai: "Il Padre mio è più grande di tutti e nessuno può rapire dalla mano del Padre mio coloro che Lui tiene saldi nella sua mano. E nessuno può rapirli anche da me perché Io li tengo saldi con lo stesso amore del Padre. Io anche se voi siete morti, nel peccato, qualsiasi situazione ci sia, di volontà di Satana, o del male, di distruggervi, Io non vi lascio, Io vi custodisco sempre". Dove sta allora questo nostro comportamento, che impedisce a noi di gustare nella fede, come dei bambini, questo amore del Signore? Lui ce lo dona sempre, ma noi non lo vediamo.

Il motivo che voglio esprimere questa sera, è questo: Che non dobbiamo il timore Signore, noi non teniamo questo Dio, non nel senso negativo, ma nel senso che noi, se non abbiamo il timore di Dio non possiamo conoscere chi è Dio, perché Lui è "Santo, Santo, Santo", gridano gli angeli, cantano e a questo suono fa tremare gli stipiti del Tempio e di tutta la terra. Dio è Santo, è l'immenso, l'onnipotente.

E noi abbiamo a che fare con questo Santo, il quale ha deciso nel suo immenso amore, di guardare a noi piccoli e di abitare in noi, di darci la sua vita, di portarci nel suo cuore e farci vivere della sua stessa vita, mediante il Figlio e mediante il dono di questo Spirito Santo che fa a noi. Ora, questo mistero è grande e va vissuto con questa venerazione timorosa del nome del Signore: "Voi sarete Santi, perché Io sono Santo". Perché l'opera che Dio ha fatto in noi è santa, Santo è il vostro corpo, e voi? Il vostro corpo che è Santo, la vostra vita che è Santa la date ai cani? La date ... il vostro corpo lo date in prostituzione, voi riempite la vostra bocca, il vostro cuore, la vostra mente, di cose cattive, blasfeme?

Ma come potete fare questo? Io sono Santo, e voi siete Santi della mia Santità. Voi avete il mio stesso Spirito, il mio stesso cuore, il cuore del Figlio mio; e come mai avete il disprezzo di questo dono, di questo sangue con cui siamo stati lavati? Allora, se farete attenzione alle preghiere che faremo - la lettura del sonno ve la spiego poi - sentirete dire così: "Accogli Signore le nostre offerte, il pane e il vino, segno della offerta nostra, - della nostra vita, in quel pane e in quel vino - questo sacrificio di espiazione". E' un sacrificio sapete, Gesù è presente per donarsi, in sacrificio, per dare il suo sangue, per rinnovare l'alleanza nel suo sangue. E dice: "Ci purifichi e ci rinnovi".

Abbiamo cantato all'inizio: Tu Signore, principe della pace vieni, vieni, tu Signore principe della pace, ricrea le nostre vite alla sorgente dell'amore". Viene! Lo fa, noi abbiamo questa coscienza della necessità di purificarci? E con la purificazione, anche - ed è questo il concetto che esprime Paolo nella sua lettera - "Voi siete nuovi, ecco, sono nate le cose nuove. Questa realtà nuova che voi siete in Cristo, nello Spirito Santo, se uno è in Cristo, è una creatura nuova, nuova nello Spirito Santo". Gesù ormai, è dentro il nostro cuore, vive con noi, condivide la nostra vita totalmente. Ma per poter vedere questa presenza del Signore, dobbiamo lasciarci purificare, confessare la nostra ignoranza, il nostro peccato, il "non timore del dono di Dio che siamo, che è in noi".

"Perché tutta la nostra vita sia bene accetta la tua volontà". Qual'è la volontà del Padre? La vostra santificazione: "Che voi siate Santi, come Io sono Santo". Questa santità è tutta fatta dallo Spirito Santo, che è il Signore della nostra vita, è Lui. Questo vento impetuoso, che non lavora più - come noi pensiamo per distruggerci - infatti c'è la presenza di Satana, in questo contesto, Gesù sta andando a cacciare il Demonio, di là del mare, che appena scende Gesù, gli viene incontro e gli dice: "So che sei venuto per distruggermi". Satana è uno spirito, è un essere vivente, personale, che si oppone a Dio e che prende molti di noi, li fa suoi messaggeri; li fa addirittura suoi ministri. Per dare il vento dell'odio, dell'invidia, della falsità. Queste realtà ci sono, operano nei cuori e c'è chi obbedisce a questo vento, perché non vuole che Cristo regni nei cuori, la verità dell'amore di Dio non regni dentro al nostro cuore. Questa realtà è concreta.

Allora Gesù appunto fa finta di dormire, mentre sta andando con decisione a cacciare il Demonio da colui che nessuno riusciva a domare, da questa povera persona e Satana si oppone. E a noi che cosa fa Satana? Ci fa dire: "Guarda che Dio ti molla, non è amore, non è una roccia d'amore, tu ti fidi di Dio... guarda cosa fa, io ce la faccio a vincere". E quanti di noi cedono per questo, per un po' di sicurezza, per qualche secondo di più di gioia nella vita, che tra l'altro è sempre concessa da Dio amore, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, fa piovere sugli ingrati e su coloro che sono grati a Lui. Ebbene in questa dimensione Gesù sembra far finta di dormire, perché? Perché - come avete sentito - è da questo sonno, da questa morte, che Dio ci ha donato la vita. Non s'è addormentato per mollarci Gesù, ancora oggi, c'è gente che crede che Gesù non è risorto; e ci si comporta come se Gesù non fosse vivo e non fosse dentro di me che vive, è qui che vive.

E' una cosa che si fa così, per abitudine; ma come si fa a pensare questo? È santo Dio, quello che dice lo opera, E io ho il coraggio, con la mia piccola testolina, con i miei sentimenti, di dire: "No, stai fuori, perchè non mi convinci?" Mentre Gesù mediante le prove ci fa capire che Lui è con noi, sempre, non ci molla mai, Lui sa quello di cui abbiamo bisogno, è presente vive nella banca della nostra vita, condivide con noi. "Non ti importa che moriamo?" Come non ti importa che moriamo? Sì, diciamo a Dio che è cattivo, che non si interessa di noi.

E poi, dopo che Gesù, mediante il vento dello Spirito avrà trasformato il pane nel corpo suo, che è Santo e ci donerà il suo cuore, prenderà questo vino, che è il suo sangue e ce lo darà, perché ci faccia nuovi, che nasciamo nuovi; dirà così la Chiesa per noi e noi diremo con la Chiesa: "O Dio che ci hai rinnovati creature nuove, con il corpo e il sangue del tuo Figlio, fa anche la partecipazione ai Santi, Santi, Santi, misteri - non sono riducibili alla nostra piccola intelligenza, al nostro piccolo modo di sentire e vedere la realtà, è una realtà fatta da Dio Onnipotente - ci ottenga la pienezza della redenzione, della presenza dello Spirito, dell'amore, della bellezza e della gioia". Questa realtà è per noi.

E Gesù non è addormentato, è la nostra fede - diceva stamattina Sant'Agostino a noi monaci - è la nostra fede che è addormentata, la nostra fede nel

suo amore, nella dignità che abbiamo, nella santità che abbiamo. C'è posto per tutti, basta che nel timore del Signore accogliamo il suo perdono, il suo sangue e per noi, è morto per me, ha dato il suo sangue per me. Lo accogliamo, ho bisogno io di questo sangue, come dice il Profeta Isaia: "Sono un uomo impuro, dalle labbra impure", come faccio ad avvicinarmi a te, a vedere te, a stare con te che sei il Santo, in quel pane e vino fatto tuo corpo di risorto, tuo sangue che è tutto Spirito di salvezza. Come faccio io ad accogliere questo?

Ebbene, lasciati purificare con il carbone ardente, che è davanti all'altare, cioè con questo amore di Dio, che è dato a noi con Spirito Santo, lasciarci togliere il peccato. E allora la freschezza della vita nuova, che è in noi del Signore Gesù, sarà una gioia immensa e nella gioia viene buttato via ogni timore. E viviamo sicuri questo amore, e saremo i testimoni che Dio è veramente una roccia, da qui viene l'acqua dell'amore, la vita vera. ma è una roccia che dà una sicurezza immensa perché Lui è la vita eterna.

Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 1-5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Dio nostro Padre ci conduce, ci guida, nel cammino della storia: nella storia del mondo, dell'uomo, dell'umanità e anche della nostra storia personale. Ed è qui la difficoltà che abbiamo a convertirci alla sua presenza: "Tu sei presente e ci accompagni". Quest'esperienza della presenza di Dio, noi possiamo immaginare che essendoci toglie a noi - se volete - la fatica, la capacità, o la gioia di essere noi stessi. No, questo non avviene mai, per Dio. Dio non interviene con noi per liberarci dall'esterno, ma è sempre un'azione fatta in Lui, dove Lui rendendoci pieni del suo Spirito, del suo amore, della sua vita, dal di dentro di noi superiamo le difficoltà e diventiamo nuovi. La morte è vinta dalla vita che c'è dentro di noi, la vita eterna, dal Signore Risorto che abita in noi: è Lui che ci dona vita.

La nostra difficoltà sta nell'aderire a questo dono che siamo, mantenendo i patti, le alleanze fatte col Signore. Questa situazione descritta da Gesù come una visione, un vedere che è un giudicare. Le cose noi le vediamo, vediamo le persone, vediamo le cose, i comportamenti, vediamo i nostri, quelli degli altri. Questa

visione è importante, ma c'è un discorso: del come: "Come voi giudicate, sarete giudicati". Se noi dobbiamo amarci, vivere seguendo il Signore, dobbiamo giudicare come Lui ci ha giudicati, come ci ha giudicati, amandoci! Ecco la trave che c'è nel nostro cuore. Finché nel nostro cuore per le nostre sofferenze, avremo anche tante volte motivo, vedo come noi, io stesso tante volte forse lo faccio più di voi, ci si scalda di fronte a una situazione, che è di ingiustizia, di oppressione nostra, o degli altri. Ma questo fatto qui, che per se è giusto, che è un rifiuto del male, dell'ingiustizia, in noi e gli altri, il nostro cuore è veramente mosso dall'amore di Dio, dallo Spirito Santo? Il nostro cuore è come il cuore di Cristo?

Dove, sentendoci amati e sentendoci un tesoro immenso di amore per Dio, come facciamo a vivere giudicando gli altri, separandoci dagli altri. Gesù ha fatto il contrario: a noi che eravamo peccatori è venuto talmente incontro, la pecorella la mette sulle spalle, il figliol prodigo che torna lo abbraccia. Ma cosa ha fatto con noi, sulla croce? Ha portato il nostro peccato, Cioè, dal di dentro della nostra situazione, Lui ha vissuto con amore, e ha trasformato questa realtà, per la forza del suo cuore pieno d'amore, l'ha trasformata in salvezza. Ha salvato noi, ha salvato la nostra carne nella sua. E adesso, questa presenza del Signore Risorto e dello Spirito santo suo, è dentro di noi. Ed è questo cuore nuovo, che dobbiamo ascoltare per giudicare. Vuol dire che giudicando, noi abbiamo le fette di salame sopra gli occhi o sopra il cuore, per non vedere il male che fanno gli altri.

Vedete, più si va avanti nella vita spirituale e si entra nello Spirito Santo, più ci si accorge del minimo sbaglio, ombra nostra e degli altri. Non è vero che non si vede, si vede di più. Ma cosa succede, quando noi lasciamo che questo cuore nuovo di Dio viva in noi? Succede che non sono più le nostre idee, il nostro modo di sentire, il nostro modo di giudicare, di vedere la realtà. Ma è il suo modo, che entra in noi e ci rende capaci di vedere in un altro modo. Dove dobbiamo essere, come dice Dio nella Bibbia: "Odiare il male di odio perfetto" e detestarlo come fa Lui. Ma perché? Perché fa male a noi. Gesù lo fa perché fa male a noi. Ma che odio ha avuto Lui con la morte? Ha odiato la morte fino a distruggerla, l'ha distrutta mediante l'amore. Ed è questo cammino che dobbiamo capire.

Basta una piccola pagliuzza nell'occhio del fratello per farci scatenare, ma non è forse perché c'è la trave nel nostro occhio del cuore, dove non vediamo l'amore di Dio per noi, non ci immergiamo nella sua compassione misericordiosa e in questa compassione guardando a noi così? Girando l'occhio del cuore a fratello che ha questa situazione, è come se fosse mia. E' vero, il fratello fa male a fare quello che fa, non deve farlo, però se io sono nell'amore, come Gesù, il suo modo di fare, mi dispiace, perché fa male a se stesso, perché rovina se stesso, si perde. E difatti quando torna il figlio prodigo, il Papà dice al figlio maggiore: "Ma bisognava far festa". Era la necessità dell'amore, perché era morto suo fratello.

Non si ricordava niente di quello che ha fatto di male, perché voleva che si salvasse, voleva farlo vivere come figlio, pieno del suo amore. Ecco allora che anche oggi il Signore chiede a noi questa capacità di lasciarci guardare, giudicare,

amare dal Signore e poi fare noi altrettanto. Cosa hanno fatto gli uomini al Signore, cosa fanno oggi ancora in quelle situazioni che avvengono di rifiuto, indurire la cervice, di non ascoltare Gesù e il suo amore. Guardate che è vero che Gesù adesso nell'Eucaristia viene qua, che è in questo tabernacolo, che è nel cuore nostro, nel cuore di tanti bambini battezzati. Questa è la vita vera.

Immaginatevi la sofferenza del Signore: in questa sofferenza Lui non condanna mai, ama. Ama e aspetta che gli uomini si convertano al suo amore. Veramente, che il Signore possa convertire il nostro cuore al suo amore, alla sua compassione, perché anche noi possiamo avere la soddisfazione, la gioia, nello Spirito Santo, di amare come Lui! E soprattutto, Gesù ci possa usare per essere strumenti della sua compassione verso tutti i nostri fratelli.

Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 6.12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!"

"Forte Signore il tuo amore per noi". Veramente abbiamo sentito nella prima lettura questa forza dell'amore di Dio che dice: "Nulla può passare davanti a me". "Ci ha posti - diceva la preghiera - sulla salda roccia del suo amore". A coloro che Dio ama non può succedere niente, perché nulla e nessuno può togliere coloro che il Padre ha nelle sue mani, che siete voi. Nessuno può togliere voi dalle mie mani, che ho dato la vita, che do la vita per voi. L'onnipotente amore di Dio è una realtà concreta che ci avvolge, e noi facciamo fatica a credere a questa protezione perché ci troviamo in mezzo alle prove. Domenica scorsa il Signore ci ha fatto vedere questa traversata del mare, che è un po' il segno della nostra vita.

Ci sono difficoltà che vogliono anche distruggerci. Ma il Signore ci ha fatto capire che dentro la barca della nostra vita il più importante è Lui. Che per primo ci ha scelti, che quando ci ha trovati che eravamo feriti e morti, si è abbassato su di noi, ha preso su di sé la nostra miseria, l'ha distrutta nella sua morte. Questa realtà la dà a ciascun uomo perché abbia la vita. "Tutti devono venire a me per avere la vita". Ora questa sicurezza, questa dimensione di amore che ci sembra una cosa così semplice da fare, diventa difficile. Noi dobbiamo essere forti, noi stessi, nel

credere all'amore. La forza di credere all'amore non è da poco. Se a un certo punto io voglio stancare una persona, faccio di tutto per farle perdere la pazienza.

Se questa persona, nonostante tutte le prove, conserva la pazienza, alla fine mi dico: "Com'è forte quello lì, non sono riuscito a fargli perdere la pazienza". Cioè, le prove e le difficoltà che il Signore ci lascia nella vita, sono "ad agonem", per esercitare noi stessi per diventare perfetti in ogni bene. Il Signore questa sera ci dà un piccolo - se volete - comandamento. Dice appunto di comportarci con gli altri, come vorremmo che gli altri facessero con noi. E' un piccolo comandamento. Proviamo a metterlo in pratica! C'è tutta una revisione da fare, c'è tutto un modo nuovo di guardare noi stessi e gli altri. Perché se noi ci guardiamo nella luce del Signore e tiriamo via la trave dal cuore, ci vediamo nel suo amore.

Capite subito che allora il nostro modo di rapportarci con Dio, con Gesù, con noi stessi e con gli altri, cambia. Cambia perché? Veramente noi siamo una perla, veramente noi siamo un tesoro e questa realtà santa che siamo noi, non possiamo lasciarla alla mercé delle nostre passioni, dalle nostre emozioni, dalle nostre realtà contrarie alla pace che il Signore invece infonde nel nostro cuore. Poi il Signore ci chiede di stare attenti che è "stretta, angusta, la strada che conduce alla vita". Quando ci si riposa, cosa si fa? Ci si stende sul letto ben comodi per poter dormire è ovvio. Diversamente non ci si riposa, quindi il riposo esige per sé una situazione di larghezza, comodità. Questa realtà non è contraria al Signore, ma dice: "Guardate che questa comodità, questa larghezza, questa pace, questa situazione di agio non viene secondo il paradigma umano che voi avete.

Voi siete al largo, potete spaziare nel mio cuore, nel mio amore. La porta per arrivare è stretta, non perché il mio amore sia stretto, sia piccolo, il mio cuore sia piccolo; ma perché voi siete portati a guardare voi stessi e gli altri in una direzione dove quest'amore come fatto fondamentale lo escludete, e mettete al posto di questo il modo vostro di amarvi, che non è il vostro vero bene, la vostra vera felicità perché l'unica felicità che potete avere è di vivere della vita eterna. Di vivere secondo il piano che Io ho avuto per ciascuno di voi nella storia materiale e anche nella realtà spirituale eterna. E dice: "Questa realtà è già presente, il regno di Dio è già dentro di voi, volete entrarci? La porta è stretta". Cioè credere a questa preziosità, a questa perla che è dentro di noi, che è la vita del Signore Gesù.

Uno di questi grandi uomini, che ha creduto è stato questo Cirillo, nel contesto ariano che c'era allora, di negare che Cristo era Figlio di Dio. Lui ha preso come appoggio il discorso su Maria, dicendo: "Come uomo, Gesù è veramente nato da Maria; la persona che è nata è la persona divina del Verbo che ha la natura umana e divina. La natura umana del Verbo è la natura del Verbo di Dio. Quindi, di Dio che si è fatto uomo; e come tale, Maria è madre di Dio". Con le polemiche.... è stato perseguitato per questo, ma lui ha ottenuto veramente uno spazio - se volete - un accorgimento, un modo intelligentissimo, attraverso la piccolezza di questa donna, che è madre di Dio, si è aperto alla porta che Dio: è la mia vita, Dio è dentro di me, il figlio di Maria, Risorto, vive in me.

Appoggiandosi su Maria, in questo modo, ha creduto. Ecco Maria, la Chiesa che ci appoggiano. Dobbiamo credere a questa perla che siamo, a questa realtà preziosa, a questa santità che abbiamo. Ma attenzione; la pace è necessaria, ma chi deve riposare in noi, e noi con Lui, è il Signore Gesù, è lo Spirito Santo, che anche nelle prove riposa su di noi, e ci dona il suo riposo, la sua gioia d'amarci. Guardate che quando uno entra in queste dimensioni, vive nella normalità più assoluta, ma la vera vita, la vera realtà profonda del cuore, è talmente permeata dalla gioia della presenza del dono di Dio, di questa perla preziosa, che inebria mente, cuore, e tutto quello che volete, del corpo stesso, che a un certo punto la sofferenza attraverso la quale passare, per salvare se stessi, gli uomini e gli altri fratelli.

Diventa quasi un dono grande che si riceve, perché è la strada con cui si apre gli altri questa realtà stupenda: che anche loro sono chiamati ad essere perle preziose, ad essere veramente fidi di Dio. E hanno come madre Maria, che li accompagna, la Chiesa; e hanno come luce, come vita dentro di loro, niente meno che il Figlio eterno di Dio e il suo Spirito Santo, che ci rende Santi, belli e pieni di gioia oggi e per sempre.

Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 72, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?

Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere".

Abbiamo cantato: "Guidaci Signore sulla tua via". Di via c'è una sola, Gesù che dice: "Io sono la via...". Questa via è anche - se volete da interpretare - come quel libro della Legge trovato, che il re vuole seguire con tutto il cuore e con tutta l'anima. Noi abbiamo ascoltato il messaggio del Signore, il Vangelo di Gesù Cristo, il quale ci dice: "Convertitevi e credete al Vangelo". Perché convertirsi? E cosa vuol dire credere al Vangelo? Questa parola, questo Vangelo è stato fatto brillare, splendere, nei nostri cuori. Difatti i nostri cuori sono pieni della luce di Dio, della luce del Vangelo che l'annuncia, che Gesù fa: "Io sono risorto, sono con te e ti faccio vivere della mia vita".

Questo è il senso delle parole, che abbiamo ascoltato il primo Vangelo, rimanere in me e Io in voi, questa comunione totale di vita, che Gesù ci dona. E questa realtà, non è fatta con parole di fuoco, o scritta con inchiostro, ma noi nei nostri cuori abbiamo lo Spirito Santo che ha disegnato, che ha scolpito, la legge di

Dio. Noi siamo una lettera di Cristo, dice Paolo: "Voi siete una lettera di Cristo e sui vostri cuori, lo Spirito Santo scrive". Lo Spirito Santo sappiamo che è amore, che è Sapienza. Quindi, questo Spirito Santo dà a noi, non solo di conoscere, ma di amare Dio. Ma non un Dio lontano, un Dio che s'è fatto talmente vicino che è nel mio cuore. Io nel mio cuore devo adorare, amare questo Dio.

Per cui questa legge, questa via di Dio non è lontana da noi, è dentro di noi e in noi. Come mai allora noi non la viviamo, o non abbiamo la gioia di quest'annuncio, di questa vita nuova? Il Vangelo ci spiega questo mistero, ci dice che abbiamo stare attenti, di guardarci dai falsi profeti, ma il primo falso profeta, siamo noi a noi stessi, in questo senso, ve lo spigo. Dice che: "Ogni albero buono fa frutti buoni e ogni albero cattivo fa frutti cattivi". Se noi facciamo frutti cattivi, diversi da quelli che il Signore aspetta da noi, vuol dire che noi siamo cattivi. Se facciamo frutti buoni, vuol dire che noi siamo buoni. L'essere e il manifestarsi nella vita cristiana, sono strettamente collegati, interdipendenti, l'uno dall'altro; noi dobbiamo riconoscere Cristo, davanti agli uomini, nel nostro cuore e con la bocca. Queste due dimensioni sono unite: con tutto il cuore, con tutta l'anima.

Questa realtà deve avere il sopravvento, sull'altra realtà ingannatrice, perché c'è una parte di noi la quale vuole farci entrare nella felicità, nella gioia, nella vita, per una via diversa da quella di Cristo Gesù. "Io sono il pastore che conduce le pecore e sono la porta, sono la via. Coloro che sono venuti prima di me sono briganti e ladri. Coloro che vengono non nel mio nome, cioè non buoni della mia bontà, non animati dal mio Spirito Santo, sono imbroglioni". E noi, abbiamo dentro di noi una realtà cui diamo ascolto, una realtà che ci sembra che ci dia felicità.

E ne siamo convinti, talmente convinti che il nostro occhio, la nostra gamba, - dice Gesù - la nostra mano; sono parte di noi, dice Gesù: "Se ti è di scandalo a essere buono, è impedimento a che la mia bontà si manifesti in te, taglialo; - verrà tagliato - dai loro frutti li potrete conoscere". Noi dobbiamo sapere, che c'è dentro di noi, questa realtà stupenda, della vita di Dio, della vita di Cristo in noi, della vita dello Spirito. "Se siete nati dallo Spirito, camminate secondo lo Spirito". Voi siete tempio di Dio, voi siete tempio dello Spirito Santo che abita in voi. La carità di Dio - che è l'amore - è stata effusa nei vostri cuori e con la carità, la conoscenza - come quella di un bambino - di essere figli, di vivere una vita nuova, dove lo Spirito porta a distruggere tutto ciò che sembra, anche alle volte buono a noi, ma è rivestito, è un lupo rivestito di pelle di pecora.

Quanto c'ingannano le nostre passioni: "E dai tu, quel figlio lì tuo, quel ragazzo lì, quella persona lì, guarda com'è! Per cui, tu segui ah quella ragazza lì, quel ragazzo lì, usalo! Usa gli altri, poi te stesso, fa quel che vuoi; ti piace questo, fallo! Oppure questo qui lo senti...". E qui Satana è un'artista tremendo a camuffarsi, perchè ricordatevi sempre che Satana era destinato - come San Michele, Raffaele e Gabriele - a adorare, a inneggiare, al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo; quindi sa tutte queste cose e le può camuffare dandocene a noi, facendo vedere che le viviamo. Ma con che cosa, con quale atteggiamento?

...umiltà e la mitezza Tutte le volte che noi aderiamo alla superbia, aderiamo all'invidia, aderiamo all'accidia, alla lussuria, a tutte le cose che non fanno bene, noi usiamo noi stessi e gli altri, non per dar la vita, ma per togliere la vita.

Addirittura, se qualcuno viene a dirci - siccome siamo abituati alla violenza, riusciamo anche ad arrabbiarci con chi viene a toglierci la preda che stiamo mangiando. Guardate che cosa succede oggi; chi sa, chi accetta che Gesù è presente in ogni uomo e quello che è fatto a me stesso, che è fatto agli altri uomini, e alla mia umanità, è fatto all'umanità di Cristo Gesù, alla vita di Dio, a Dio che vive in me. Ne inventano di tutto, parlano di diritti: del bambino, dell'uomo, della donna, diritti... e continuano - scusate - a scannare e a divorare le coscienze, i cuori, le menti, le azioni dei giovani, dei poveri, di tutti coloro che sono miseri. Questo voi la chiamate civiltà? Questo è seguire colui che è la menzogna e che è uccisore dell'uomo, dell'uomo vero, dell'uomo in Cristo; che è Satana.

Quindi il Signore ci dice: attenzione che questo lupo rivestito da agnello, può essere anche dentro di noi, non è una connivenza con noi e dobbiamo tagliarlo, buttarlo via. E poi, soprattutto ci dice: "Entra per questa via che è la parola della mia Chiesa, mio Sacramento, entra in questa comunione della mia legge nuova, che è la mia vita nuova in te". Chi ha conosciuto Cristo e chi ama Cristo, non ha più bisogno di legge, non nel senso che non è capace di fare il bene, (se non per costrizione), ma che l'amore lo trasporta ad essere dono d'amore e a suscitare vita e amore. Questa è la libertà dello Spirito e questa libertà il Signore la vuole dare anche a noi questa sera, almeno per pochi momenti, apriamo il cuore al suo corpo, al suo cuore di risorto, al suo sangue, esultiamo in questo dono. Lasciamoci portar via tutto ciò che non è buono e cominciamo nella gioia a essere Eucaristia, a ringraziare, a benedire Dio che ci ha scelti perché "fossimo tempio - come dice Sant'Ireneo - della sua gloria".

Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 21-29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia,

strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Il Signore termina il suo discorso - Matteo l'ha chiamato il discorso della montagna o delle beatitudini - rivolto alla folla e ai Discepoli insieme. In questo discorso Lui fa una chiarificazione del cammino del cuore per potere camminare con il Signore. Cominciando dal proclama delle beatitudini finisce con il dire di fare la volontà del Padre, stando però attenti che c'è un modo di operare che a Lui non è gradito anche se noi agiamo in suo nome: cacciare i Demoni e fare altre cose che sono descritte molto bene qui. Il Signore guarda al cuore, guarda se noi abbiamo fatto nostra la volontà del suo cuore, il cuore del Signore Gesù.

Ci pensiamo poco noi che Gesù è stato crocifisso su una roccia, su una pietra. C'è ancora lì al Calvario questa roccia, questa pietra, e questo Signore ha voluto piantarsi nella pietra. Da una pietra può nascere la vita? Impossibile! Lui invece dalla realtà dell'uomo e dalla morte dell'uomo che ha assunto, piantando se stesso come albero di vita in questa pietra, ha fatto scaturire la vita dalla roccia. Noi siamo fondati sulla roccia dell'amore di Dio, sul cuore di Dio manifestato in Cristo Gesù, sulla sua misericordia e bontà. È questo cuore che dobbiamo accogliere.

Se noi facciamo tutte le cose di questo mondo, se anche osserviamo i suoi comandamenti ma non accogliamo questa volontà del Padre che è lo Spirito Santo che ci trasforma in figli e non abbiamo il cuore del Figlio, non serve a nulla. Ecco allora che il Signore ci invita anche stasera ad essere saggi. Abbiamo letto le preghiere della Messa vespertina nella vigilia di san Giovanni Battista, che ha preparato le strade al Signore. Questo precursore ha operato, ha parlato, ha dato il battesimo nel Giordano, ha immerso persone in quest'acqua che scende dall'alto, che ha un potere immenso di purificazione e di vita. Giordano vuol dire: il fiume che viene dall'alto. Il Battista ha preparato le strade, e noi abbiamo chiesto: sotto la guida di Giovanni - che è la Chiesa, che è la Parola di Dio proclamata per preparare le strade del Signore – possiamo noi con serena fiducia andare incontro al Messia.

Questo Messia che dà lo Spirito senza misura, che dà l'amore senza misura, è a questo amore che vuole che noi guardiamo. Dobbiamo rimanere incantati che Gesù Cristo, nostro Signore, è Dio che vive e regna nei secoli nell'unità dello Spirito Santo e con il Padre, e ama noi. Ecco il versetto prima del Vangelo: se uno mi ama osserva le mie parole. L'amore è questa fede nell'Amore, è accoglierlo come un tesoro, come realtà che trasforma tutto della nostra vita. Se noi accogliamo questo e osserviamo la Parola di Dio, cioè se lasciamo che la Parola sia il padrone e il Signore della nostra vita, sia questo bambino che comanda con la sua vita nuova la creatura nuova che è in noi, ecco allora: che il Padre mio vi amerà e noi verremo a lui e prenderemo la nostra dimora presso di lui.

Anche noi diventeremo roccia d'amore, perché credendo all'amore non abbiamo più bisogno di difenderci, come facciamo, di chiuderci, di chiudere la roccia del nostro cuore cattivo, indurito con noi, indurito con gli altri dalle botte che abbiamo preso, da tutte le incomprensioni che abbiamo ricevuto. Quelle che abbiamo adesso, invece di respingerle, dovremmo con serena fiducia, dice qui fidando in quest'amore, sapere che il Signore, attraverso le prove e le difficoltà, sta preparando la via allo Spirito che è già in noi. Da noi esce e diventa una sorgente di acqua viva che gode di questo Padre, gode con un gusto del cuore che è impossibile esprimere. È talmente vero, che senza di Lui noi non possiamo avere la vita, non possiamo vivere. Il Signore, dalla roccia del suo cuore sacrificato per noi, Agnello immolato per noi, fa sgorgare quest'acqua di vita, perché possiamo essere vivificati e produrre frutto.

Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 1-4

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

Il Signore dopo avere istruito sul monte che richiama il monte Sinai, il monte che ha cominciato a spiegare le beatitudini - siamo al capitolo ottavo, ha cominciato nel capitolo sesto - a spiegarci il discorso del Signore, gli avvisi del Signore. Ora scende da questo monte e per prima cosa un lebbroso gli va a prostrarsi davanti, dicendo: "Signore se vuoi, tu puoi sanarmi". Il Signore ha dato a noi il suo Spirito Santo che ci dice che Gesù è il medico, è il Salvatore. Giovanni pieno di Spirito Santo, l'ha indicato presente, il bambino Gesù, portato al tempio, da Simeone è indicato: "La salvezza".

Lo Spirito Santo è dentro di noi, ci spinge all'incontro con questo medico. "Lui non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". La chiamata del Signore non avviene tanto esternamente, nella mente è fatta. Se dovessimo mettere insieme tutti noi chi è il più vecchio - tutti i richiami del Signore a convertirsi al suo amore avremmo delle montagne da fare, questa realtà esterna che il Signore in abbondanza dà, come quando - pensavo a questo pino - quando butta via i pollini, riempie manda via milioni, no? Il Signore abbonda nella sua Parola, è ricco di misericordia, è ricco il Signore, non è avaro dei suoi doni.

E tutte queste parole, moltiplicate come dei semi e date a noi, per potere attecchire, hanno bisogno di una cosa: che il terreno - che siamo noi - lo accolga. E

che il terreno, per poter portare frutto, diventi buono. E siccome Dio solo è buono, quando al giovane ricco avvicinato, spinto dall'amore, spinto dallo Spirito Santo, anche lui è, si è avvicinato a Gesù per dirgli: "Cosa devo fare per avere la vita eterna"? Gesù lo guarda e lui gli dice: "Maestro buono", Gesù dice, guarda che di buono c'è solo uno, Lui solo è buono. Perché chiami me buono?

Aveva ragione chiamare Gesù buono perché era fatto tutto buono, dall'amore di Dio, dallo Spirito Santo, ma uno solo è buono. E per potere avere un terreno buono, il nostro cuore che sia buono, dobbiamo lasciarlo lavorare purificare, rendere nuovo, aperto, vivo, capace di accogliere la vita, aperto alla vita; dallo Spirito buono, che è lo Spirito Santo. Per cui, la chiamata dello Spirito Santo nei nostri cuori è costante, il suo gemito è continuo, e Lui come dice nell'Apocalisse, con la Chiesa, con Maria, con i santi, - con gli Angeli dicevamo ieri - continua a dire al Signore Gesù: "Vieni! Vieni Signore Gesù!"

Gesù viene, perché obbedisce allo Spirito, con desiderio immenso di incontrarci. Allora dice a noi: "Aprite, apriti, accogli l'amore, apriti all'amore per te, alla misericordia di Dio per te, a questo amore che ti ha prevenuto e che continuamente ti previene. Credi che sei figlio, credi che sei risorto, credi che sei una creatura nuova. Guarda a questa creatura nuova, sigillata dallo Spirito Santo, invasa dal profumo dell'amore, della carità di Dio, che è lo Spirito Santo, che abita nel tuo cuore. Aprite a questo, se tu ti apri dentro di te, la terra diventa buona".

Questo mistero è grande perché la terra in con il Signore vuole vivere e il cuore nostro, l'anima nostra, la nostra carne, i nostri sentimenti, il nostro modo di pensare, di vedere non stessi e gli altri. Vuole che questo diventi buono e il seme ce lo dà in abbondanza. Per confermare questo Lui ci fa capire - con questa persona - che noi siamo dei lebbrosi, dobbiamo avere coscienza di aver bisogno del medico. Lui è venuto per gli ammalati, quando noi siamo ammalati, che ci sentiamo peccatori - e lo sperimentiamo tutti - il nostro istinto è di pulirci da soli: "Pulisco io, faccio io, tiro via io il mio male". Sì, è giusto che lo facciamo, ma il male profondo, il male che è all'origine di questo nostro male, solamente all'amore lo caccia. Perché alla fin dei conti noi abbiamo sempre un timore di Dio, un timore che Dio ci abbandoni, una sfiducia in noi stessi, che fa sempre capolino.

Allora Gesù ci dice: "Lascialo invadere dalla mia fiducia, questo, Io ho fiducia di te, Io ti ho creato perché ti amo, t'ho creato perché voglio riversare in te, le meraviglie del mio amore". "Ma io sono piccolo, sono peccatore". "E beh, sono medico, sono Salvatore Io, lasciati salvare dal mio amore". Se noi facciamo questa piccola operazione, Lui subito dice: "Lo voglio, sii sanato". Ci fa sperimentare la gioia della salvezza, le nostre ossa riprendono, ringiovaniscono, anche se siamo vecchi, come dice la Scrittura. La gioia della sua presenza ci permea e non ci fa sentire nulla di vecchio, ci fa sentire addirittura un'attrazione, ancora più profonda, del suo amore. E vuole che noi ci manifestiamo ai Sacerdoti - secondo la legge di Mosè - cioè, che diventiamo capaci, conservando questo segreto dell'amore di Dio, questa realtà non buttandola fuori, questa gioia di un incontro personale con il

Signore, di un cuore a cuore con Lui, di una sensazione che diventa - se volete - il sentimento dello Spirito, i sentimenti di Cristo in noi, questa scienza di Cristo, che diventa operativa, pratica.

Ecco che noi diventiamo testimoni, perché facciamo vedere le opere di Dio. E chi le vede? Il Sacerdote, le vede colui che è consacrato, le vede la Chiesa, che è consacrata dallo Spirito. Veramente, come è successo a Maria, che va a trovare Elisabetta, dona lo Spirito a Elisabetta, e vede: "Benedetta colei, donde che la madre del mio Signore, venga a me, benedetta tu fra le donne, beata te che hai creduto". E Maria: "L'anima mia magnifica.....", diventa una risposta, un ricevere, un donare lo Spirito, l'amore, che Dio ha riversato nei nostri cuori.

La Chiesa fa da specchio, come fa adesso, la Chiesa ci rassicura che questo corpo e sangue del Signore risorto è Santo, per fare di noi, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra carne; la carne di Cristo, il cuore di Cristo, la mente di Cristo. Perché questo lebbroso guarito, sia additato a tutti come il luogo, dove la misericordia del Signore, il sangue di Cristo e dei martiri, ha fatto crescere meravigliosamente una nuova vita.

Sabato XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 5-17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa".

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti".

E Gesù disse al centurione: "Va', e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì.

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

Abbiamo celebrato la festa del cuore di Gesù venerdì dall'altra settimana, e oggi celebriamo questa festa del cuore Immacolato di Maria. Questo cuore in cui ha posto la dimora il Verbo, è il tempio, lo Spirito Santo stesso. Le letture che abbiamo ascoltato ci spiegano l'amore di Dio che si manifesta nel cuore, nell'azione piena d'amore fatta dal Signore Gesù. Le Lamentazioni sono un'espressione attribuita a Geremia. Queste lamentazioni fanno vedere come Dio in un certo senso si lamenta o soffre nel suo popolo e con il suo popolo.

La Parola di Dio è prima di tutto la Parola che Gesù vive, che pronuncia, la Parola che dà a noi; è Lui stesso che si dà a noi nella sua Parola quando dice: "Effondi come acqua il tuo cuore davanti al Signore". Gesù per ottenere che noi potessimo avere la vita, noi che eravamo morti, nella sofferenza, ha effuso veramente come acqua il suo cuore che si è come sciolto. E' l'unico che mette in pratica questo brano della Parola di Dio. San Giovanni dice: "L'ho visto, guardate che è proprio stato così", lo dice perché la parola di Dio è vera, perché è viva, è vissuta da Colui che è la Parola eterna, il Signore Gesù, che è la Parola fatto carne.

Ora, questa realtà sta sempre davanti al Signore. Gesù è sempre vivo ad intercedere per noi presso il Padre. E' questo Agnello come immolato, vivo però come immolato, con le sue ferite davanti al Padre che prega continuamente per noi. E questa azione del Verbo è operata dallo stesso Verbo Risorto nel suo corpo, la Chiesa anche oggi con la sua Passione. Gesù, nel Vangelo c'è che si avvera la parola di Isaia: "Ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie. Questo Signore è veramente Colui che approfitta di ogni situazione per poter aiutare l'uomo; è venuto apposta, è venuto a salvarci, quindi ha come scopo questo. La sua Passione è questo lavoro fatto dal Signore per potere annientare la morte e farci vivere una nuova vita nel suo corpo.

Gesù era sempre animato nel compiere questo dallo Spirito Santo. E quando Gesù prende le sue infermità lo fa spingendo - dicevo ieri, lo Spirito Santo - spingendo quell'uomo lebbroso a venire a Lui: "Signore, se tu vuoi, puoi guarirmi". "Lo voglio sii guarito". E qui abbiamo un'altra persona che chiede al Signore, presenta al Signore la sua situazione. Il Signore con questa piccola porta, fatta dal lebbroso ieri, fatta oggi da questo centurione, Gesù dice che non ha mai visto tanta fede in Israele. Cosa fa? Opera meraviglie!

E poi, aperta la porta del suo cuore, continua; entra da Pietro, fa alzare questa donna, piena di febbre, febbre alta, fede veramente che la inchiodava sul letto; e poi caccia i Demoni; e fa tutto, veramente fa così. Mentre opera questo, Lui prende su di sé tutta la nostra realtà del Demonio, la lebbra, tutto. Ma perché? Perché Lui condivide la vita - essendo Dio, nell'amore - con quei poveri. E soprattutto la lamentazione, finisce in un modo molto grave, che io stesso ho cercato, l'ho già letto ieri sera questo brano, l'ho meditato un po' tutto oggi: "La vita dei tuoi bambini che muoiono di fame all'angolo di ogni strada".

Questo centurione era un romano, era italiano; e Dio, ha consegnato a questa fede che dopo è venuta a Roma, la sua Chiesa, il suo cuore, la sua vita, il suo corpo.

E che ne è adesso? Della vita di Cristo, di questa vita eterna che Lui è venuto a portare. "Chi crede nel Figlio ha la vita eterna". Chi crede a questo tesoro? Chi vuole accogliere questo tesoro? Sembra che ci sia quella descrizione che è fatta nelle Lamentazioni: "Chi spacca le porte..." e poi detto così bene nel Salmo, è la realtà. Le porte del tempio di Dio che siamo noi, che sono i bambini, che sono battezzati, che è l'uomo, che cosa stanno facendo? Stanno distruggendo tutto!

Danno alle fiamme tutto e questa realtà è concreta. E nessuno che si immerga, o pochi si immergono al cuore di Cristo, a ringraziarlo del dono che ci ha fatto, come questo uomo che capisce che questo Rabbì, è Dio. Dice: "Tu sei molto più grande di me, tu sei come Dio, comandi, dici, tu fai". Se noi avessimo questa fede nel cuore di Gesù oggi, nel cuore di Maria, nel cuore dei santi - negli Angeli vi dicevo all'altro giorno, che stanno vicino a noi, che ci proteggono - noi ci effonderemmo in lacrime, perché: "Si è persa la vita di questi bambini, - perché la gente non crede più al dono che è - muoiono di fame". Hanno tutto, dicevo oggi, hanno tutto, e non sono contenti, muoiono di fame nel cuore.

E' questa vita nuova, questa vita eterna, questa vita nello Spirito Santo che c'è dentro di noi, questa creatura nuova, stupenda, creata da Dio. L'ho detto l'altro giorno, che siamo "creatura di Cristo", ci ha fatti Lui, con la sua Passione, con la sua Risurrezione e poi ci impasta con l'acqua e con lo Spirito. Questa realtà non è più un dono? Quindi il Signore oggi, con Maria, col suo cuore Immacolato, ci invita ad accogliere Lui che viene a noi, nella gioia di donarsi. E mentre si dona, che accettiamo che questo cuore, in noi, di Dio, diventi preghiera, per noi e per i fratelli; che venga a salvarci, che la vita eterna negli uomini, splenda, che l'amore di Dio, che la gioia della vita in tanti bambini, giovani, ragazzi e ragazze, splenda, viva. Vivano della gioia, della vita di Dio, in loro, e di questo c'è molto bisogno.

La Madonna invita sempre, invitata a far penitenza, a pregare, a convertirci noi, a stare in questo cuore, a stare in questo amore di Dio. Ecco allora, che anche questa sera, il Signore a noi dona la sua guarigione, prende su di se - quando prendiamo il suo corpo e il suo sangue - prende su di se la nostra umanità, la assume. Assume tutta la nostra povertà e miseria, ma anche tutta la bellezza della vita di Dio, che Lui ci ha dato e che è in noi.

E allora lasciamola splendere, lasciamola spendere nell'amore e quando beviamo quel vino, crediamo che è Spirito, che è lo Spirito Santo. Che è il sangue che scorreva nel cuore di Maria, che scorre ancora nel cuore di Maria, è quel sangue e quando Lei ha sentito la cugina dire: "Beata te che hai creduto....", ha saltato gioia, magnificato Dio tutto il suo cuore, ha effuso il suo canto d'amore e di gioia al suo Dio e Signore che portava in grembo. Facciamo così anche noi, questa sera, nella comunione .

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)
(Dt 4, 32-34. 39-40; Sal 32; Rm 8, 14-17; Mc 5, 21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: "La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva". Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi mi ha toccato il mantello?". I discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?". Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male".

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!". E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Se vi ricordate, Domenica scorsa i discepoli presero nella barca Gesù così com'era; cioè come intendevano loro. Certamente erano un po' delusi, perché aspettavano un Messia che si scagliasse contro i romani; e invece faceva il contadino che predicava: "Il regno dei cieli è simile al seminatore...". Insegnava alla gente non a coltivare la terra perché erano forse più esperti di Lui, ma che cos'era simile. E dopo si accorgono che è molto diverso - quando sono nelle

difficoltà - di come pensavano loro. "Chi è Costui, che comanda anche ai venti....". Questa sera il Signore ribalta la questione e dice: "Chi sei tu"?

E prende l'esempio di questa donna. Chi siamo noi? Siamo capaci di guidare la macchina, capaci di fare tante cose, siamo capaci di conoscere quasi tutto. Alla fine chi siamo noi? Per conoscere il Signore dobbiamo accettare di conoscere nella sincerità noi stessi. Bisogna dunque conoscere la nostra debolezza, non necessariamente la malattia che aveva questa donna. Ma la consapevolezza che lei non poteva fare nulla; aveva tentato tutto e c'era l'unica possibilità. Cioè lei ha conosciuto la sua estrema incapacità, e si è accostata al lembo e fu - come dice il Signore - salvata: "La tua fede ti ha salvato, va in pace e sii guarita dal tuo male".

Noi siamo cristiani, lo diciamo, siamo battezzati, lo sappiamo; ma in pratica cosa significa essere battezzati? Significa che noi, che eravamo morti per i nostri peccati, Dio - per la sua grande misericordia - ci ha ridato la vita. Allora, noi abbiamo paura di accettare quello che siamo; e non possiamo mai sperimentare la salvezza. "Vedi, quanta gente che ti pigia attorno, che ti pesta i piedi e tu vieni a chiedere chi ti ha toccato?" Cioè il problema non è il credere che siamo cristiani, e come dice la preghiera: "E' lo Spirito di adozione che ha cambiato radicalmente la nostra vita, che non siamo più schiavi, che non siamo più nelle tenebre dell'errore".

Anche se abbiamo le difficoltà sappiamo che camminiamo nella luce, perché il Signore ci sostiene, perché Dio è luce. Anche se noi facciamo fatica con le nostre capacità. E non ci riusciremo mai con le nostre capacità, a capire che in questo momento, con questi segni sacramentali - ci dice la Chiesa - "Compi l'opera della redenzione che ci salva". Non necessariamente ci guarisce, perché? L'essere deboli, l'essere ammalati, può essere un grande mezzo di salvezza.

Smettiamo di contare solo sulle nostre capacità, puntare sulle nostre forze; che dobbiamo utilizzarle, ma per sapere che - e per sperimentare se siamo docili al Santo Spirito - che la nostra vita è diversa da quella che noi la vorremmo, che noi la pensiamo, che noi la sentiamo. E' la vita del Signore Gesù. "La divina Eucarestia, che abbiamo offerto e ricevuto, sia per noi principio di vita nuova"; dunque è un'altra vita. Perché uniti da te nell'amore, ed è la divina Eucarestia che ci unisce, perché è il Signore che si dona, che trasforma il suo amor, trasforma se stesso in cibo per noi. Allora possiamo portare frutti, che rimangono sempre, cioè che diventiamo giorno per giorno nella consapevolezza della nostra debolezza, della consapevolezza che in questo come cristiani noi non possiamo fare niente la vita del Signore è solo il Santo Spirito.

La debolezza, non vuol dire, non saper far niente, vuol dire sapere anche fare tante cose, ma che: "Quando avete fatto tutto - quello che siete capaci di fare - dobbiamo dire in questa dimensione della vita vera - siamo servi inutili". "Perché sei tu - dice il Profeta - che dai consistenza a tutte le nostre opere". Allora il Signore ha bisogno che noi - come gli Apostoli domenica - sperimentiamo che le nostre capacità - chi era più provetto degli Apostoli nell'attraversare il lago, erano nati nella banca, eppure vanno a fondo. Chi era più vicino a Gesù - e lei questa

donna deve farsi il largo - ma c'era la percezione diversa della realtà è questo che cambia tutto. Non è che noi dobbiamo essere incapaci, perché a volte - come si intende per l'umiltà - si crede che sia stupidità, l'umiltà è la più grande forza che esista nel cuore dell'uomo, nella misura che si abbandona il cuore di Dio.

Perché l'umiltà è la potenza dell'amore di Dio che ha redento il mondo. E così la consapevolezza della nostra fragilità, della nostra povertà, della nostra grandezza dei doni, che poi li abbiamo ricevuti, se li abbiamo, è sapere che questa vita che ci ha strappato dalle tenebre dell'errore è dono dello Spirito del Signore. La debolezza non è - la consapevolezza della nostra malattia, della nostra miseria ecc. - non è sapere che siamo dei poveracci, questo è un aspetto, per aprirci a ricevere la grandezza incommensurabile del dono di Dio.

E questo è lo scopo che il Signore vuole che noi raggiungiamo, nell'esperienza della nostra debolezza, scoprire la grandezza "la tua fede ti ha salvato". E poi sarai guarito dopo la nostra debolezza non ci darà più fastidio. Come ci ha detto san Paolo in questi giorni: "Ben volentieri mi glorierò della mia debolezza - e non stava con le mani in mano, correva di qua e di là - perché si manifesti pienamente in me, la potenza del Signore".

Per essere cristiani è solamente ed esclusivamente questo: sapere nella buona e nella cattiva sorte, nell'abbondanza o nella penuria, che ciò che vale nella nostra vita è il dono della vita del Signore Gesù, che ora ci dona mediante l'Eucarestia.

Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 18-22

In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".

Il Signore anche oggi ci parla: chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è degno del regno dei cieli, non è adatto. Che cos'è il regno dei cieli, per il quale dobbiamo essere adatti? Bisogna andare al Signore che c'invita: venite a me. Noi dobbiamo andare e dobbiamo seguirlo. È un movimento che si deve fare, e naturalmente il movimento implica delle opere da compiere. Se io faccio dei passi e muovo i piedi, vuol dire che sto camminando; se io voglio seguire il Signore, devo operare come il Signore mi comanda, seguire i suoi comandamenti. È giusto e necessario.

C'è uno scriba qui che dice: io ti seguirò dovunque andrai. Gesù risponde in un modo molto strano: il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. Quando noi vogliamo seguire Gesù, ci figuriamo un Gesù che è esistito, storico, che la Chiesa ci predica. L'immagine di questo Gesù dov'è? È il Vangelo: noi stiamo seguendo il Vangelo, stiamo seguendo naturalmente la Chiesa che con gente più anziana di noi ce ne dava l'esempio. In realtà questo Gesù che noi visualizziamo così si può trovare o no? La difficoltà per noi è che, come si dice san Paolo, Cristo va conosciuto, il Signore Gesù, solo nello Spirito Santo: nessuno può dire che Gesù è il Signore se non nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non ha un modo di fare come gli uomini che hanno bisogno sì di spazio e di opere per poter arrivare; lo Spirito Santo è tutt'altra realtà.

Gesù dopo la sua risurrezione e con l'Ascensione è diventato Spirito datore di vita presente in ogni luogo. Già questo ci sconvolge, che è presente in ogni luogo. Sì è presente in ogni luogo, è presente nell'Eucarestia che celebriamo noi a Vasco e in altre parti. È possibile questo. Questo ci deve far capire che il non ha dove posare il capo il figlio dell'uomo è nel senso che il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi, secondo le profezie di Daniele, è Dio, con il suo corpo e con la sua umanità. Oggi celebriamo la testa di Cirillo, Vescovo d'Alessandria, che ha fatto proclamare Maria madre di Dio, perché quel bambino che è nato da lei è il Verbo di Dio fatto carne, è Dio anche come persona. Questo uomo Gesù che è diventato Spirito datore di vita e che è dappertutto, ha un luogo particolare dove vuol essere seguito: nel cuore. Lì sta il segreto: nel nostro cuore abita il Signore Gesù. Mediante la fede, Cristo abita nei nostri cuori. Per poterlo vedere ed esultare di gioia indicibile e gloriosa noi dobbiamo credere in Lui e amarlo; credere al suo amore.

Lui che non ha dove posare il capo, è venuto ad abitare come Spirito datore di vita, col suo corpo, col suo sangue, con la sua umanità, con la sua divinità, dentro il nostro cuore. Questo è il posto dove Lui ha scelto di abitare. Seguirlo lì è difficile perché noi: la nostra umanità vera, quella creatura nuova che siamo in Gesù non la tocchiamo e non la vediamo; viene vissuta da noi man mano che la amiamo, che la lasciamo vivere in noi nel senso che crediamo che noi siamo diventati Gesù Cristo. Questa realtà man mano che cresciamo la vediamo, la gustiamo, la sentiamo viva e diventiamo questa realtà. Noi conosciamo nell'amore il Signore Gesù dentro di noi, diventato noi; e noi siamo diventati Lui. È un'azione concomitante, operata dallo Spirito. Gesù dice: a chi mi ama io mi manifesterò.

Se non c'è questo rapporto d'amore, di ricevere e donare amore, non possiamo seguire Gesù e soprattutto lasciarsi amare da Lui, credere al suo amore immenso per me. Ha dato se stesso per me, è morto per me, vive per me, mi dà da mangiare se stesso: chi mangia di me vivrà per me. Questo rapporto personale è quello difficile da trovare, perché l'immagine che noi abbiamo di Gesù e di noi stessi non è nello Spirito Santo. Ecco allora la conversione. Gesù dice: sì va bene, seguimi pure ma sappi questo. Ad un altro invece che vuole seguirlo ma gli chiede di

seppellire suo padre dice: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Vuol dire che Gesù non vuole che amiamo i genitori o che non facciamo questo?”

Tobia seppelliva i morti e per questo è stato gradito da Dio. Vuol dire letteralmente questo, o significa una realtà più profonda? Significa che noi dobbiamo essere morti al peccato e al nostro modo di essere, di vivere; morti all'importanza che diamo a quello che va oltre il dono di Cristo. Adesso qui è Lui la nostra vita in tutti i sensi: se noi non crediamo a questo, andiamo dietro ad un morto. Vogliamo salvare una vita già morta, come dice Padre Bernardo spesso; cioè vogliamo continuare a non credere che siamo vivi e risorti con Lui. Vedete che realtà grande! Gesù che è buono, anche stasera con noi che facciamo fatica a capire questo, per aiutarci ci ha spiegato il Vangelo, ci ha spiegato anche il rapporto bellissimo tra Abramo e Dio, da uomo a uomo. Gesù è vivo, è uomo vivo in me è con me, mi si dona per entrare in dialogo con me. per essere in amicizia; Lui come ad Abramo, come ai suoi amici, vuole raccontare tutto.

Quest'esperienza meravigliosa, quelle volte che il Signore ci dà di provarla, ci riempie d'eternità già su questa terra. Questo si vive nell'umiltà come non fosse mai successo ma è già presente nella gioia della nostra vita. La forza dello Spirito datore di vita ha preso il nostro corpo e l'ha trasformato con la nostra anima e il nostro cuore nel Signore Gesù. Egli è la vita eterna. Ringraziamo il Signore di questo quando lo riceviamo nell'Eucaristia; benediciamolo per il fatto che è venuto a noi, entriamo in questo amore, lasciamoci amare, e, amandolo, con l'amore che ci dà lo vedremo. Lo possiamo vedere perché Lui vive in noi, nel nostro cuore.

Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 23-27

In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.

Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: “Salvaci, Signore, siamo perduti!”. Ed egli disse loro: “Perché avete paura, uomini di poca fede?” Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.

I presenti furono presi da stupore e dicevano: “Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?”.

Gesù sale su una barca e i suoi lo seguono certamente, perché dicono: "Questo sale, ma non è capace di andare con la barca". È nato sulle colline della Galilea e il mare l'aveva conosciuto quando era venuto giù e aveva trovato i suoi discepoli. Per cui loro lo seguono, ma dicono: questo vuol attraversare da solo ma non ce la fa. Allora loro lo seguirono per aiutarlo. Poi si scatena la tempesta ed Egli dormiva. Abbiamo qua due valutazioni: una quella degli Apostoli e l'altra quella di

Gesù. Quella degli Apostoli è la nostra: noi siamo capaci di fare tante cose, qualche volta preghiamo perché si dice di pregare, ma si prega perché effettivamente il Signore intervenga con il suo aiuto non a gratificarci, ma per trasformarci.

Come diceva oggi il libro che si leggeva a tavola: la preghiera del cristiano non è mai esaudita - a volte, nella sua bontà il Signore ci concede qualche contentino - ma non è mai esaudita, quando e fintanto che serve per tener buono le nostre acque. Ed invece è sempre esaudita quando ci troviamo nelle difficoltà. Se noi riferiamo, come dice Sant'Agostino, la nostra fede che dorme nella presenza del Signore, nella barca della nostra vita. Essa la trasforma, mentre noi pensiamo di essere sufficientemente convertiti; la conversione o meglio la trasformazione che vuole operare il Signore non la conosciamo un granché - e quando il Signore va avanti per trasformarci, noi abbiamo paura, con tutte le nostre capacità, con tutte le nostre illuminazioni teologiche ecc. Facciamo acqua anche dove siamo - e proprio - dove siamo più esperti.

Quello che è importante è che le difficoltà che il Signore dispone - come diceva oggi che fa la piaga e la guarisce - sono per portarci ad una conoscenza sempre più profonda, più reale, più presente, del Signore, nella nostra vita, attraverso le difficoltà. L'uomo che non è tentato che cosa sa? Niente, è una pasta frolla - dice San Giacomo - E allora "beato l'uomo che sopporta la tentazione". Perché impariamo che le nostre capacità - che sono dono di Dio, che dobbiamo utilizzare - non sono sufficienti; e per grazia di Dio, perché impariamo, appunto, la presenza della conoscenza che è il più gran dono; che vale più del mondo intero, ci dice il Signore. "Se tu conquistasti tutto il mondo intero e hai detrimento alla tua vita, a che cosa ti serve"? Ma d'altra parte, la difficoltà non è sufficiente, perché la difficoltà ci può - e normalmente senza la grazia dello Spirito Santo - ci chiude sulla nostra paura, sulla nostra inconsistenza, ci arrabbiamo stiamo lì.

Mentre dovrebbe aprirci a questa presenza del Signore, che è proprio attraverso le difficoltà che ci porta alla conoscenza della sua presenza, anche se lui dorme. Ma ripeto con Sant'Agostino, non è Lui che dorme, Lui è vivo e operante, sempre in mezzo a noi, siamo noi che dormiamo, abbiamo la nostra fede addormentata e non ci accorgiamo della presenza del Signore. San Paolo ci ripete: "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo t'illuminerà." Risveglia questa fede, allora le difficoltà non vengono tolte.

Dio salva non dalla difficoltà, ma salva nella difficoltà, il che è ben differente. E noi vorremmo che il Signore, perché è buono, ci liberasse dalla difficoltà. No, ci salva nella difficoltà, perché così impariamo ad accrescere, a conoscere, e a volte dovremmo dire: "Ma chi è Costui che ci libera". E se guardiamo indietro un pochettino d'esperienza dovremmo avere di tutte le difficoltà che abbiamo superato con l'aiuto del Signore. E se le abbiamo superate, noi risvegliamo costantemente la nostra fede che sonnecchia, per accorgerci che anche nelle - anzi soprattutto nelle difficoltà - il Signore è presente e operante.

Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8,28-34

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.

I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

Questo brano del Vangelo è già stato sentito due Domeniche fa. Quello che Gesù dorme sulla barca; e quando i Discepoli lo svegliano e che la tempesta si calma, dicono: "Chi è Costui?". Il problema che turba e divide teologi, preti e cristiani, è questo: "Esiste il Demonio"? O sono reazioni, come dicono certi dotti, che Gesù scambia dei disturbi psichici per la presenza del Demonio. Uno che è furioso chiaramente ha dei disturbi psicologici dentro di sé; ma non necessariamente il Demonio non esiste. Allora il problema si sposta su un'altra, sulla vera dimensione nel Vangelo: esiste Gesù Cristo? E' il Figlio di Dio? E' Colui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto"? E' Colui - come dice san Pietro - che passava, beneficiando e liberando tutti quelli che erano soggetti al Demonio?

Allora, non è più un problema per il cristiano se esiste il Demonio. "E vistolo - Gesù - lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio"; anche noi facciamo così per non essere scomodati. Gesù è venuto per salvarci, annunciare il messaggio ai poveri, a proclamare ai prigionieri la liberazione. Nessuno di noi è in carcere; di che liberazione abbiamo bisogno? C'è una schiavitù molto latente che noi magari non conosciamo e che ci fa vivere come se Gesù non ci fosse, come se Gesù non è il vivente in mezzo noi. Come se Gesù, il Signore risorto, non è qui in questo momento. Quanta fatica facciamo noi - non dico vivere - ma a rallegrarci un pochettino di quello che diciamo sempre: "Il Signore è con noi". E noi dove siamo?

"E questi lo pregarono di allontanarsi"; e così facciamo noi. L'uomo può servire solamente due padroni: o Dio, o Mammona, o il Signore Gesù, la misura del servire e san Paolo lo dice chiaramente. Questi erano posseduti e talmente furiosi che nessuno poteva passare; e san Paolo dice che per appartenere - per essere cristiani - appartenere a Gesù Cristo dobbiamo essere posseduti, ghermiti, afferrati,

da Colui che ci ha afferrato, che ha amato noi e che cerchiamo essere continuamente afferrati e afferrarlo. Cioè non possiamo vivere da neutrali, perché noi non lo siamo. Ciascuno di noi dipende da tutto e da tutti; dall'aria che respiriamo, all'acqua che beviamo, ecc. Allora, il problema se esiste il Demonio si sposta radicalmente: Per me esiste Gesù Cristo come mia vita? che mi ha e continua a darmi la sua vita per trasformarmi in Lui?

Nella misura che ci lasciamo ghermire afferrare - come dice san Paolo - dal Signore Gesù, cominciamo a scoprire anche il potere delle tenebre. Fintanto che non entriamo nel regno del suo Figlio diletto, che è regno di luce, le tenebre ci avvolgono. Per un cieco che non vede, che cos'è la luce? Nella misura che noi entriamo, siamo liberati dal Signore Gesù, dalle tenebre, cominciamo dubitare, a capire che esiste il potere delle tenebre. Un cieco non può mai dire che cos'è la luce, solo che ci veda un pochettino e che accetta la luce che dà il Signore, può vedere. Per cui la negazione del Demonio è la negazione della nostra appartenenza al Signore Gesù. Il quale ci ha liberato, ci ha redenti dalla schiavitù del peccato.

Il peccato cosa è? Il peccato è l'iniquità e chi fa l'iniquità, è nato dal Maligno. E noi abbiamo, oggi c'è l'angoscia di avere il potere, perché ci sentiamo - almeno tante persone si sentano - hanno bisogno di qualche potere, e non vanno a cercare il potere del Signore Gesù. Cioè la straordinaria potenza che agisce in Lui la potenza della Risurrezione, che è il Santo Spirito. Dire che non esiste il demonio, è una fesseria, perché noi non abbiamo la possibilità di valutare, perché siamo nelle tenebre. E nella misura che entriamo, apparteniamo al Signore ed entriamo nella luce, cominciamo a raddrizzare le orecchie e stare attenti, che possiamo essere ingannati.

Non dobbiamo aver paura del demonio, a volte - come nel libro di Giobbe - Dio permette che siamo tentati da lui, è per spingerci ad aggrapparsi di più a questa roccia che è il Signore. E' come il bambino: se io gli faccio paura che cosa fa? Va ad aggrapparsi alla mamma. Noi invece, dice: "No, quello non mi fa paura!". Dopo magari, siccome quello è più forte del bambino, ti dà due sculaccioni e tu sei a posto. E così fa Dio: se permette la prova del Demonio, è per spingerci a cadere nelle braccia della mamma, che è il Signore Gesù.

Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 1-8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".

Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia".

Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere

in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua".

Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Gesù giunse nella sua città ed entrò in una casa - come dice Marco - e gli portarono un paralitico steso sul letto. Il paralitico non sapeva che era lì, e se lo sapeva, non poteva certamente andare da solo a chiedergli la grazia della guarigione. E questa è l'immagine di tutti noi. Dov'è Gesù? E' solamente la fede della Chiesa che ci dice dove si trova. Si trova qui mediante l'azione del Santo Spirito nel sacramento dell'Eucarestia. Ma noi lo vediamo? No! È la nostra fede che lo rende presente? Noi siamo abituati a pensare che una cosa esiste perché la pensiamo noi, perché la facciamo noi, come se il mondo l'avessimo fatto noi. Noi siamo un piccolo segmento della storia; il mondo c'era prima di noi, va avanti senza di noi e andrà anche quando noi non ci saremo più.

E così è la Chiesa, così è il Signore, presente nella sua Chiesa; ma, noi abbiamo bisogno della fede della Chiesa e lo diciamo: "Non guardare i nostri peccati - non guardare a noi che siamo paralitici - ma la fede della tua Chiesa". E la fede della Chiesa, non è la Chiesa come possiamo immaginare noi; la fede della Chiesa è il corpo del Signore, che assimila a se mediante il Santo Spirito gli uomini che si lasciano condurre dal Santo Spirito. Che è fatta da uomini, ma che sorpassa anche gli uomini. Come il mio organismo è fatto da tante membra, da tanti miliardi di cellule che si rigenerano, nascono e muoiono ogni giorno. Sono mie, se funzionano bene, io sto bene, ma io sono il mio organismo?

Noi siamo portati dalla nostra esperienza, a pensare così: che quello che sentiamo, vediamo, quello che ci fa piacere, quello che ci fa star bene siamo noi. Questa è un'illusione. Questi sono dei fenomeni bio-psicologici, nulla di più. E così le Chiesa. La Chiesa non sono gli uomini, sono gli uomini assunti dal Signore per diventare suo corpo, ma è il Signore che è nel suo corpo. E di lì deriva la fede che è l'opera dello Spirito Santo, che ci unisce al Signore. E noi siamo paralizzati, non sappiamo dov'è, non sappiamo come andare, ma il Signore ci guarisce e ci fa camminare. Sembra qua, Gesù disse: "Ti sono rimessi i tuoi peccati" e gli altri brontolano. Gesù dice: è più facile farlo camminare, o dire e rimettere i peccati?

"Perché sappiate che il figlio dell'uomo al potere in terra di rimettere i peccati; alzati e cammina". E così noi, la nostra fede, la partecipazione della fede, alla fede della Chiesa è prima di tutto la consapevolezza - non solamente teorica - della remissione dei peccati. "Voi eravate morti nei vostri peccati, ma Dio vi ha dato vita in Cristo". E' per questo che possiamo camminare in una vita nuova. La remissione dei peccati viene significata dal fatto che noi camminiamo. Tutto nei capitoli precedenti, il Signore ci ha detto che cos'è il camminare: "Voi avete sentito cosa è stato detto agli antichi, ma Io vi dico...". Perché? Perché è stato rimesso il peccato che intralcia - dice la lettera agli Ebrei - il nostro cammino.

Se noi zoppichiamo nelle vie del Signore, se noi facciamo fatica a seguire, a camminare secondosignifica che il perdono dei peccati non è la - come dire - la gioia profonda del nostro cuore. Perché il perdono dei peccati, significa essere rifatti una creatura nuova, significa essere guariti da tutte le nostre infermità, non quelle fisiche solamente, ma soprattutto quelle morali, spirituali, per camminare nella gioia del Santo Spirito. E allora il segno che i nostri peccati sono rimessi è che noi camminiamo con gioia nel Signore Gesù.

Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 9-13

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

"Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda lo Spirito di Sapienza perché possiamo conoscere qual è la speranza della nostra chiamata". Ed è questo Spirito Sapienza che Gesù infonde nel cuore di questo uomo seduto al banco delle imposte: Matteo. E gli dice: "Seguimi". E quello si alzò e lo seguì. Abbiamo accennato ieri sera, che la remissione dei peccati, è quello che ci permette di camminare. Perché noi, nelle vie del Signore, senza questa Sapienza, siamo dei paralitici; abbiamo bisogno di essere portati letteralmente e continuamente dalla Santa Chiesa. Che faremmo... cosa succede... il cristiano che non ha più l'abitudine di fare neanche il segno della croce quando si sveglia, ma va a vedere subito l'oroscopo. E' chiaro che dopo, vive nell'angoscia; il segno della croce è un segno, che il Signore ci ha redenti, ci ha riscattati, ci prende come sua proprietà, ci ha preso come sua proprietà. L'oroscopo che cos'è? Un'illusione che noi proiettiamo, "Ma chissà oggi cosa avrò, la fortuna negli affari, nell'amore" ecc. E' una realtà soggettiva che noi desideriamo ma che non c'è e che non si realizza mai. Il segno della croce è quel segno per cui il nemico - dice il libro dell'Esodo - non si avvicina alla porta della nostra casa; e noi non lo utilizziamo mai.

Oppure facciamo così, senza sapere che cosa implica. Sappiamo che è un segno, è un simbolo, ma nel simbolo cosa c'è dentro? Nel simbolo dell'oroscopo, gli buttiamo dentro le nostre angosce. Nel simbolo della croce, gli buttiamo dentro o meglio, lasciar entrare la Potenza dell'immensa pietà di Dio che ci ha redenti, che ci ha riscattati, che ci ha fatti suoi figli e con questa consapevolezza noi abbiamo la forza, la capacità, di camminare e di piantare tutto il resto. Nel Vangelo ricorre più

volte: "Che il regno dei cieli è simile a chi....." Ad uno che è intelligente, che ha scoperto qualche cosa di valido, pianta tutto e corre dietro a cercare la perla, o a cercare il tesoro. E così Matteo, lui era consapevole, è un pubblicano, un farabutto diremmo un mafioso; che era peccatore, era odioso a se stesso e agli altri.

E quando questo sguardo del Signore, che lo chiama, gli fa conoscere nel suo cuore, qual è la speranza di questa chiamata; pianta tutto e con gioia va a casa sua e gli fa un bel banchetto. Allora l'essere cristiani, significa conoscere qual è la grandezza della nostra vocazione, significa essere prudenti e non lasciarsi abbindolare dalla - come dice il Vangelo - della "fascinatio" delle cose passeggere, che sono belle, ma il cristiano è innamorato del più bello tra i figli dell'uomo: il Signore Gesù. E questo Signore Gesù non è - come noi siamo tentati sempre di pensare, perlomeno di vivere nella nostra vita - una realtà spirituale, astratta.

Nella festa di San Matteo dopo la comunione dice la stessa esperienza che noi facciamo, al banchetto Eucaristico, e che Matteo ha fatto del banchetto lui ha imbandito a casa sua. Come dicevo l'altro giorno, è la modalità diversa con cui è presente il Salvatore, ma è lo stesso Salvatore. Se io ho la coccola e la stola, e poi me la tolgo e vado in maglietta; ho cambiato qualche cosa, ma sono o non sono più Padre Bernardo? Cambiare il vestito, non significa cambiare l'identità della persona. Se no - e purtroppo oggi è così - se no, ogni volta che si cambia il vestito specialmente certe persone un po' frivole, pensano di aver cambiato personalità. Cambiano l'abito, cambiano l'abbronzatura, cambiano l'acconciatura; sono un'altra persona. Probabilmente sì, perché dentro non c'è niente. E così invece per noi; il Signore non è così, cambia aspetto, ma è sempre Lui che è presente.

Il segno appunto che siamo cristiani, è questa determinata decisione di seguire il Signore e di vivere la sua amicizia, nella gioia che Lui dà ai suoi amici. "Io non vi chiamo più servi ma amici". Ma dobbiamo smettere di star lì a pensare: "Ma io non sono bravo, ma come può il Signore amare me con tante tribolazioni, con tante cose che non capisco". E questo può essere anche vero, ma il bambino ha bisogno di capire tante cose per essere amato dalla mamma? Non capisce niente, ma lui è amato. E così noi, dobbiamo imparare a decentrare l'attenzione su noi stessi, che non siamo degni, che siamo peccatori, che non siamo all'altezza ecc. per essere attirati dallo sguardo del Signore: "Vieni, Seguimi"

Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 14-17

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino

nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

"Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci conceda lo Spirito di Sapienza perché possiamo conoscere qual è la speranza della nostra chiamata". Ed è questo Spirito Sapienza che Gesù infonde nel cuore di questo uomo seduto al banco delle imposte: Matteo. E gli dice: "Seguimi". E quello si alzò e lo seguì. Abbiamo accennato ieri sera, che la remissione dei peccati, è quello che ci permette di camminare. Perché noi, nelle vie del Signore, senza questa Sapienza, siamo dei paralitici; abbiamo bisogno di essere portati letteralmente e continuamente dalla Santa Chiesa. Che faremmo... cosa succede... il cristiano che non ha più l'abitudine di fare neanche il segno della croce quando si sveglia, ma va a vedere subito l'oroscopo. E' chiaro che dopo, vive nell'angoscia; il segno della croce è un segno, che il Signore ci ha redenti, ci ha riscattati, ci prende come sua proprietà, ci ha preso come sua proprietà. L'oroscopo che cos'è? Un'illusione che noi proiettiamo, "Ma chissà oggi cosa avrò, la fortuna negli affari, nell'amore" ecc.

E' una realtà soggettiva che noi desideriamo ma che non c'è e che non si realizza mai. Il segno della croce è quel segno per cui il nemico - dice il libro dell'Esodo - non si avvicina alla porta della nostra casa; e noi non lo utilizziamo mai. Oppure facciamo così, senza sapere che cosa implica. Sappiamo che è un segno, è un simbolo, ma nel simbolo cosa c'è dentro? Nel simbolo dell'oroscopo, gli buttiamo dentro le nostre angosce. Nel simbolo della croce, gli buttiamo dentro o meglio, lasciar entrare la Potenza dell'immensa pietà di Dio che ci ha redenti, che ci ha riscattati, che ci ha fatti suoi figli e con questa consapevolezza noi abbiamo la forza, la capacità, di camminare e di piantare tutto il resto.

Nel Vangelo ricorre più volte: "Che il regno dei cieli è simile a chi...." Ad uno che è intelligente, che ha scoperto qualche cosa di valido, pianta tutto e corre dietro a cercare la perla, o a cercare il tesoro. E così Matteo, lui era consapevole, è un pubblicano, un farabutto diremmo un mafioso; che era peccatore, era odioso a se stesso e agli altri. E quando questo sguardo del Signore, che lo chiama, gli fa conoscere nel suo cuore, qual è la speranza di questa chiamata; pianto tutto e con gioia va a casa sua e gli fa un bel banchetto.

Essere cristiani, significa conoscere qual è la grandezza della nostra vocazione, significa essere prudenti e non lasciarsi abbindolare dalla - come dice il Vangelo - della "fascinatio" delle cose passeggere, che sono belle, ma il cristiano è innamorato del più bello tra i figli dell'uomo: il Signore Gesù. E questo Signore Gesù non è - come noi siamo tentati sempre di pensare, perlomeno di vivere nella nostra vita - una realtà spirituale, astratta. Nella festa di San Matteo dopo la comunione dice la stessa esperienza che noi facciamo, al banchetto Eucaristico, e che Matteo ha fatto del banchetto lui ha imbandito a casa sua. Come dicevo l'altro giorno, è la modalità diversa con cui è presente il Salvatore, ma è lo stesso

Salvatore. Se io ho la cocolla e la stola, e poi me la tolgo e vado in maglietta; ho cambiato qualche cosa, ma sono o non sono più Padre Bernardo?

Cambiare il vestito, non significa cambiare l'identità della persona. Se no - e purtroppo oggi è così - se no, ogni volta che si cambia il vestito specialmente certe persone un po' frivole, pensano di aver cambiato personalità. Cambiano l'abito, cambiano l'abbronzatura, cambiano l'acconciatura; sono un'altra persona. Probabilmente sì, perché dentro non c'è niente. E così invece per noi; il Signore non è così, cambia aspetto, ma è sempre Lui che è presente. Il segno appunto che siamo cristiani, è questa determinata decisione di seguire il Signore e di vivere la sua amicizia, nella gioia che Lui dà ai suoi amici.

"Io non vi chiamo più servi ma amici". Ma dobbiamo smettere di star lì a pensare: "Ma io non sono bravo, ma come può il Signore amare me con tante tribolazioni, con tante cose che non capisco". E questo può essere anche vero, ma il bambino ha bisogno di capire tante cose per essere amato dalla mamma? Non capisce niente, ma lui è amato. E così noi, dobbiamo imparare a decentrare l'attenzione su noi stessi, che non siamo degni, che siamo peccatori, che non siamo all'altezza ecc. per essere attirati dallo sguardo del Signore: "Vieni, Seguimi".

DOMENICA XIV DEL TEMPO ORDINARIO B

(Ez 2, 2-5; Sal 122; 2 Cor 12, 7-10; Mc 6, 1-6)

In quel tempo, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

"Questo Verbo si è fatto carne, ha posto la sua dimora tra noi". Sappiamo che questo Verbo è il Signore Gesù che si è fatto uomo da Maria. Quello che ci vuole dire oggi il Signore è che per gustare, per vivere questo immenso dono che noi abbiamo di avere il Signore con noi, e noi di essere con e nel Signore, è necessario che stiamo attenti a questa incredulità, a questa durezza di cuore che noi abbiamo dopo il peccato. Lui si umilia per scendere fino a noi e noi non ci meravigliamo di questo. Ci sono in noi degli atteggiamenti scontati: noi abbiamo diritto a quello che ci viene dato. E' proprio vero che abbiamo il diritto? Mi raccontava proprio stamattina una persona che in mezzo a tanti ammalati anche gravi, vedeva qualcuno, quasi la maggioranza, che non accetta la malattia magari grave. Io ho il diritto della salute per la mia famiglia: ho da fare tante cose, ho il diritto, non posso essere ammalato, accettare di essere ammalato.

E san Paolo oggi ci dice che lui si gloria nelle sue infermità, nelle sue debolezze. Questo diritto fa capire che noi non ci meravigliamo, non siamo stupiti del dono di questo Verbo che si è fatto carne, ed è venuto ad abitare in noi e con noi. Coloro che lo accolgono hanno il potere di diventare figli di Dio. Il potere di diventare figli di Dio, di avere questa partecipazione alla felicità eterna che è Dio. La vita di Dio, che è lo Spirito Santo dato già a noi, viene da una gratuità libera, scelta, piena d'amore per ciascuno di noi. Siamo scelti per libero amore, per libera gratuità. Ma trovandoci noi nella colpa, oppressi dalla colpa, caduti, la nostra umanità ha bisogno che qualcuno si faccia vicino.

Ecco il Samaritano che scende, si abbassa, prende l'uomo ferito e lo porta. Sentivamo ieri anche questo concetto, espresso molto bene: che Dio ci porta, Dio nel suo amore, ci sta portando; ma sembra il contrario. Sembra che noi non facciamo caso a questo fatto concreto: che Dio ci sta portando gratuitamente, liberamente, in Cristo Gesù. Non ci accorgiamo che la compagnia che Lui ci fa è una scelta piena d'amore, un dono totale di se stesso e della sua presenza a noi che

abbiamo bisogno, piena d'amore. E cosa ci chiede in cambio? Di accogliere quest'amore, di renderci conto che siamo amati, che Lui in persona, Lui nostro Dio, si fa uomo, per noi ha preso la nostra umanità. E quando Lui ha preso l'umanità, la carne, il sangue nostro, non si è fermato lì, ma è andato avanti per portarci.

In questa realtà della sua umanità, dono gratuito che fa lo stupore degli angeli, fa lo stupore degli stessi Santi, Lui ci sta amando, Lui è andato fino in fondo ad assumere le sembianze nella crocifissione, nella passione, di un condannato a morte, meritevole di peccato, maledetto addirittura. Perché questo? Perché Lui voleva che noi avessimo a capire che in ogni circostanza, Lui è vicino a noi nell'amore, ci sta portando. Questa dimensione di accoglienza, di questa compagnia, diventa concreta quando noi facciamo un secondo passaggio, cioè quando dall'accogliere la gratuità noi ci accorgiamo che noi stessi siamo così duri di cuore da non voler accogliere quest'amore.

Pensiamo di non averne bisogno, e il Signore insiste oggi e sempre con i segni del sacramento e della sua Parola: guarda che Io ti amo, ti ho scelto, guarda che tu sei con me, e Io sono in te, ormai la nostra vita è condivisa totalmente. Noi non accogliamo questa realtà, come concreta, come realmente avvenuta. Perché come questi del suo paese, noi abituati alla Parola di Dio, abituati alla Messa, non ci stupiamo di questo dono gratuito, fatto anche oggi, da Gesù.

Questo dono gratuito non sostituisce mai la nostra umanità, ma la prende; e più noi ci accorgiamo di essere amati e ci lasciamo amare, più la vita sua, la sua felicità che noi siamo, la sua felicità di essere Dio eternamente nella bellezza, nelle eternità di una gioia incontenibile. Noi entriamo a far parte di questa potenza di vita e diventiamo capaci di guardare noi stessi, di vedere noi stessi in questa gratuità e amore di Dio e capaci di offrirci a Dio per poter portare in noi e con noi questa umanità nuova, l'umanità del Figlio suo. Per cui non siamo più noi a vivere, ma è Gesù mangiato nell'Eucarestia, è lo Spirito Santo ricevuto nella Cresima, è la grazia di Dio che ci dà nella preghiera, nel sacramento del matrimonio, negli altri sacramenti. E' questa vita che ci fa vivere, ci solleva dalla caduta, ci tira via quel senso di colpa che abbiamo, e ci riempie di una capacità immensa di essere dono.

Questo dono è la vita eterna, perché la vita di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, è continuamente dono, dono di vita dell'uno all'altro. Gesù continua l'opera del Padre dandosi a noi nel corpo e nel sangue nell'Eucarestia. Ed è Lui che dopo ci porta. Sì, noi portiamo Lui perché prende la nostra umanità, ma in realtà a farci vivere è Lui. Noi abbiamo qui dei bambini stupendi che sono amati dai loro genitori, portati qui dai loro genitori. Il fatto che sono portati non toglie niente a questi bambini di essere amati, di essere contenti. Più loro si lasciano portare con gioia, l'essere portati diventa fonte di una crescita d'amore in loro, di una felicità che gli fa vedere la bellezza della vita e gli fa percorrere la bellezza della vita in obbedienza piena d'amore alla vita, a papà e mamma. Papà e mamma sono superiori perché hanno l'amore più grande, la struttura più grande di capacità di amare, per cui amano i bambini. Chi è che ci sta portando?

Gesù Eucarestia; è Lui che ci ama più di tutti noi, è Lui che è capace di farsi pane di vita, di farsi sangue versato per noi, di scorrere nelle nostre vene e darci questa gioia di Dio che ci ama, di essere con Lui, per il suo sangue dato a noi, essere gioiosi di essere figli di Dio. Ecco allora che il Signore vuole togliere questa durezza dal nostro cuore, questa caduta, questa oppressione, perché noi possiamo essere testimoni oggi, uscendo da questa Eucarestia, che sì portiamo il Signore ma che siamo portati dal Signore. Dio è il mio papà, Gesù è la mia vita, lo Spirito Santo è il dono che mi riempie di tutte le bellezze, e io con questo Dio che è con me, io posso stare in sua compagnia, vivere come suo amico e come tale essere amico, nella carità del Padre, di tutti i miei fratelli

Lunedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 18-26

In quel tempo, mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Pensava infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita". Gesù, voltatosi, la vide e disse: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita". E in quell'istante la donna guarì.

Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: "Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme". Quelli si misero a deriderlo. Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.

E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

Ieri abbiamo ascoltato un episodio, dove il Signore parlava dell'incredulità dei suoi paesani che gli impedirono di operare alcunché. Questa sera ci parla della fede di uno dei capi e di questa donna. Vale la pena di ritornare sulla realtà della fede. Che cos'è la fede? "Ma io non ho fede!". La fede prima di tutto è una relazione: la relazione con un'altra persona. Se io dico di avere fiducia in una persona che mi ha fatto una promessa", chiaramente la mia relazione va prima di tutto alla persona e poi al contenuto che la persona mi può dare, al contenuto che io gli posso esporre. Questo è fondamentale, perché nella preghiera noi sì preghiamo il Signore, ma quale Signore? Quello che pensiamo noi? E' fondamentale che prima di ogni preghiera dobbiamo almeno ravvivare - intuitivamente come dice san Benedetto - che siamo alla presenza di un'altra persona che ci ascolta, che ci ama.

E' il primo punto, e fatta questa relazione poi non ha tanta importanza quello che possiamo dire noi; anzi meno cose diciamo meglio è. Perché come ci dice il Signore: "Il Padre vostro vi ama, perché voi mi avete amato e sa di quali cose avete bisogno, ancora prima che glielo chiediate". La relazione però suppone due

persone. Il Signore che sa quello di cui abbiamo bisogno, sa della nostra debolezza e per questo ci ha donato lo Spirito che viene in aiuto alla nostra incapacità. Ma il problema è: noi sappiamo cosa vogliamo nella preghiera, nella relazione?

Non è mica detto che nella relazione noi dobbiamo sempre star lì a mendicare e a chiedere. La relazione fondamentale, se due persone si conoscono, è l'amore. Si può vivere benissimo lungo tempo in pace, sereni, tranquilli, gioiosi, senza dire niente. Il problema della preghiera è la relazione. Non è la persona del Signore che fa questione, siamo noi. Prima di impostare una relazione, dobbiamo chiederci chi sono io per il Signore, che cosa serve a me chiedere al Signore: che faccia diventare più buono quello là perché mi sta sul gozzo; che mandi a quel paese quello là perché mi disturba? Alla fin fine nella preghiera, nella relazione, che cosa ci vuol dare l'altra persona? Potremmo citare tanti passi della Bibbia. Qui san Paolo dice: "Ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo".

Allora nella relazione - che suppone la consapevolezza della presenza della persona del Signore - dobbiamo ritornare su noi: "In che misura io vorrei stare col Signore, per conoscere, per avere, per crescere questa vita?" Dice san Paolo: "In che misura io chiedo la Sapienza per conoscere qual è la grandezza della mia vocazione; e la straordinaria potenza di Dio verso di noi credenti, che ha dimostrato la sua efficacia, risuscitando Gesù dai morti?" E così questa donna va a cercare e sa di che cosa lei ha bisogno, ed è consapevole fino quasi alla disperazione, ma è anche consapevole a chi si rivolge. Non si butta per terra: "Ma se tu puoi, ma se tu qua, ma Signore....". Pensa: "Se riuscirò a toccare almeno il lembo del mantello, sarò guarita". Non è il lembo del mantello, è la relazione con la persona che guarisce, che salva. E' questo il concetto fondamentale della fede.

La fede non è una proiezione nostra; la fede è una relazione che prima di tutto è suscitata dalla potenza dello Spirito Santo in noi, per sostenere la nostra debolezza; e poi, questa potenza, è quella che ci fa elaborare la nostra risposta o le nostre domande. Sempre, chiaramente conforme alla persona che ci ascolta e che ci vuol dare quello che ci vuol dare. Noi normalmente chiediamo sempre delle piccinerie. Allora direbbe sant'Agostino: "Ma smettete di annoiare Dio, chiedendo sempre delle cose. Non vedete quante ve ne dà? C'è il sole, c'è l'aria, abbiamo ancora una vita, il cibo non ci manca, sono tutte cose che vi dà, sono i pagani che chiedono questo". Invano, perché già ce le ha date. Passiamo stanotte in veglia a pregare il Signore che domani ci dia il sole? Se facessi questa proposta dicono: "Padre Bernardo è fuori testa". Perché sappiamo che ce lo dà. Allora Sant'Agostino dice: quando chiedete, chiedete Lui stesso". Chiedete, come dice Osea:

"Non chiamarmi più mio padrone, ma marito mio". Cioè una relazione totalmente diversa. E per fare questo, dobbiamo dimenticare i nostri bisogni, perché il Signore sa di cosa abbiamo bisogno; e imparare a desiderare la bellezza, la bontà, l'amore e tutto quello che volete, che è la relazione con il Signore. Molte volte noi preghiamo... tante cose e non ci basta il Signore? Anzi non lo mettiamo neanche dentro, nelle richieste che noi facciamo nella preghiera. E' chiaro, che la nostra fede

rimane tronca, perché è legata - abbiamo fede nel Signore - ma è legata alla nostra esperienza. Se non si sta attenti, mentre preghiamo, escludiamo l'altro termine della relazione, che è fondamentale, che è il Signore.

Martedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 32-38

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni".

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.

Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"

Abbiamo ancora la folla che meravigliata dice: non si è mai vista una cosa simile in Israele. La folla è ammirata dall'azione del Signore Gesù che opera mediante la potenza dello Spirito Santo: gli sono sottomessi i venti, gli è sottomessa la morte, la malattia, il peccato e il demonio. Lui ha vinto. Veramente Israel, questo uomo forte che ha lottato con Dio e con gli uomini, ha vinto.

Il Signore è venuto per vincere anche nella nostra vita, nel nostro cuore. Per lasciarlo vincere dobbiamo però accogliere per prima cosa la compassione che Gesù ha per le nostre infermità, per il nostro errare, per la nostra stanchezza e sfinitezza umana. La difficoltà più grande per noi è veramente riconoscere, come ha fatto Giacobbe, nella lettura di ieri, che: il Signore è qui e non lo sapevo, è terribile questo luogo. Il Signore è qui: Gesù abita per la fede nel mio cuore, e io non me ne sono accorto. Questa per noi monaci, per noi cristiani, è una verità che ci deve far pensare.

Quando Gesù farà il giudizio, i buoni diranno: quando ti abbiamo visto? Immaginatevi come adesso noi facciamo fatica a credere a questa presenza compassionevole, concreta, operante del Signore. La stanchezza, l'essere muti, veramente ci blocca nel credere; così la fatica, la malattia, l'infermità. Il Signore ci apre la bocca per lodarlo. Lo facciamo spesso, l'abbiamo fatto anche prima, mentre cantavamo il Salmo. Mi veniva in mente, anche se ero un po' stanco, Lui quando aveva detto che apre la sua mano e colma di bene ogni gente. Com'è vero che fa così! Però, subito dopo è anche detto: tu ritiri il tuo volto, nascondi il tuo volto e vengono meno. Dicevo a Gesù: ci hai fatti fragili nel nostro meccanismo umano. Quanto abbiamo bisogno di affetto, di vedere un volto che ci ama, che ci sorride! Se viene meno questo, siamo persi automaticamente. La nostra realtà umana ha

questi connotati, è in questa situazione, ma c'è sempre la sua mano che dà i suoi beni, e il suo volto che non viene mai meno davanti a noi; ci guarda sempre, siamo sempre sotto questo sguardo di Dio. Abbiamo cantato nel Salmo: mostrami Signore la luce del tuo volto. Questa luce è il Signore Gesù.

In questa lettura, oltre alla compassione c'è un altro aspetto molto importante, i Farisei che vedono e che dicono: questo caccia i demoni mediante il principe dei demoni! Hanno essi il cuore indurito, non lasciano che il loro cuore diventi il luogo in cui Dio possa versare la sua compassione d'amore, il suo sguardo e i suoi doni. Il suo Spirito, che ha la sua compassione e misericordia, non lo riconoscono e perciò vedono tutto secondo un'ottica umana.

La folla, i semplici, i piccoli, i poveri esultano invece nel vedere le meraviglie di Dio. Israel ha vinto con Dio e con gli uomini, lottando; ciascuno di noi deve fare una lotta con Dio e con gli uomini. Gesù ha creduto all'amore di Dio fino in fondo, ha operato sempre fidandosi totalmente del Padre; e il Padre ha visto che suo Figlio ha vinto perché è stato fedele nell'amicizia, nell'amore, nel dono di se, come Lui che è Padre dà la vita. Cristo ha vinto perché ha fatto vedere al Papà suo che Lui è tutto amore. Le prove che ha sopportato, tutte le difficoltà che ha vissuto, non l'hanno smosso, tanto da pronunciare alla fine della sua vita, lì sulla croce: Papà nelle tue mani affido il mio Spirito, la mia vita. E il Papà l'ha effusa, nella sua umanità risorta, su di noi, su ogni carne per renderla capace di risorgere. Quindi Gesù ha vinto con Dio perché è rimasto fedele nell'amore; e ha vinto con gli uomini perché mentre era debole, calpestato, flagellato, crocifisso, Lui portava avanti con determinazione la sua missione senza insultare mai gli uomini, senza mai condannarli, anzi dicendo al Papà: perdona loro che non fanno quello che fanno. E sapevano cosa stavano facendo, perché le inventavano tutte per farlo soffrire. Vince dunque con gli uomini, rimanendo se stesso: il figlio di Dio, pieno di Spirito Santo anche in questa lotta. Lui ha vinto, come dice la Scrittura. Avete visto quest'uomo che viene con le vesti tinte di rosso, perché ha pigiato il vino nel tino di Dio, ha pigiato tutti i suoi nemici.

Questa vittoria è la nostra: è credere all'amore di Gesù per noi che ci rinnova tutti i giorni con la sua Parola, con l'Eucarestia, col suo corpo e il suo sangue dato; è credere a questa fedeltà di Dio. Chi è più fedele tra noi di Gesù che continua a donarsi a noi con gioia, a chiamarci tutte le sere, a godere della nostra compagnia, della nostra amicizia? Dobbiamo noi credere a quest'amore sempre, allora vinciamo con Gesù e Gesù vince in noi; vinciamo con questo rapporto profondo con Dio Padre, mediante la fedeltà di Gesù, che diventa la nostra fedeltà all'amore. E vinciamo con gli uomini, in tutte le prove e difficoltà nostre, in tutte quelle situazioni di difetto, di stanchezza, di difficoltà ad essere d'accordo tra di noi per la nostra umanità difficile da portare. Mai, mai accusare né noi stessi né gli altri, ma pregare e portare questa difficoltà nella dolcezza dell'amore e del perdono! Ed ecco allora che Dio Padre farà sì che noi abbiamo, come Giacobbe, l'abbondanza di

tutto: dentro il cuore e fuori; e diventeremo una lode con tutto il nostro essere, a gloria di Dio e del Signore Gesù, nostro vero Salvatore e Liberatore.

Mercoledì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 1-7

In quel tempo, chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: "Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino".

Nel brano precedente che ieri non abbiamo ascoltato, il Signore finiva per raccomandare di pregare il padrone della messe che mandi operai nella sua messe.. E questa sera dice: "Mandò gli Apostoli e diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi, di guarire ogni sorta di infermità". Possiamo, come facilmente intendere, magari basandoci su una parabola del Vangelo, che il Signore diede dei talenti e poi se ne andò; adesso tocca a noi amministrare i talenti. Sotto l'aspetto della parabola è giusto; ma in questo contesto c'è un'altra dimensione in cui "il Signore chiamati a se i Discepoli - in un altro passo Marco dice - li costituì". Cioè per ogni attività della Chiesa, per non dire umana per allargare più ampiamente la questione, diciamo: "E' Dio che opera tutto in tutti". Noi non potremmo neanche fare il peccato senza l'aiuto di Dio! Sembra un'eresia, ma se io non avessi la lingua non potrei bestemmiare. La lingua chi me l'ha data, la forza chi me l'ha dà?

Per cui anche nel peccato c'è la presenza di Dio distorta dall'uomo. Dio ti dà la forza ma tu la utilizzi in malo modo. E così nel contesto della Chiesa è il Signore che agisce, "Chi accoglie voi accoglie me; e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato". Se questo vale per la creazione, quanto più per la Chiesa, quanto più per noi. Con il battesimo siamo stati inseriti in un solo corpo. Il potere del cristiano, della Chiesa, va bene. Certi poteri vengono conferiti con un sacramento, ma chi agisce è sempre il Signore. Quando noi ce ne attribuiamo il merito, lì è il peccato.

E lì il Diavolo ci gioca. Per schiacciarlo - dice san Giovanni - dobbiamo fare tanti esorcismi: "Non si accosta a voi perché il germe di Dio rimane in voi". Questo germe di Dio è la vita del Signore che ci ha dato nel Battesimo, è il Santo Spirito. Nella misura che noi seguiamo e lasciamo crescere questo germe, il Maligno non si avvicina e scappa. Non perché noi siamo bravi, ma perché dovremmo sempre crescere nella consapevolezza che: "Sia che moriamo, sia che viviamo, siamo del

Signore", dice san Paolo. Sono delle espressioni che noi sentiamo, ma facciamo difficoltà ad assumerle nella realtà.

"In Lui era la vita, il Verbo era presso Dio", la vita e la luce è la vita degli uomini. Dove c'è vita c'è la presenza del Signore e dove c'è l'uomo c'è la possibilità triste ma reale di accaparrarsi la vita: "La vita è mia, faccio quello che voglio". Non sappiamo che così perdiamo noi stessi e rubiamo ciò che non ci appartiene. Come dice san Bernardo: "Vogliamo attribuirci la gloria delle cose che non sono nostre". Ogni tanto capita qualcuno con quei fuori strada belli e costosi, che dice: "Vede che bella macchina che ho io". Rispondo: "Cosa hai tu? Se vai con la Panda è già molto!". Noi ci attribuiamo la gloria di cose che non sono nostre. Tutto quello che abbiamo lo abbiamo ricevuto. Se noi fossimo più consapevoli, più disponibili, riceveremmo molto di più di quello che pensiamo. La mamma non dà il coltello in mano al bambino per giocare, perché si fa male.

Essere chiamati a sé dal Signore non è un parlare, noi siamo chiamati a fare un corpo con il Signore, perché ce n'è uno solo: "Come in Adamo, tutti muoiono, così solo in Cristo tutti hanno vita". E di lì deriva ogni potere: nella misura che noi siamo disponibili a lasciar agire il Signore in noi. E per fare questo chiaramente dobbiamo sempre ritornare al buon senso, alla sincerità - come il Signore ci dice sempre: "Senza di me potete fare un bel nulla". Ieri col Vangelo della festa di san Benedetto: "Se rimanete in me porterete frutto, se non rimanete verrà tagliato il tralcio secco e buttato via". Allora "Noi - dice un autore - non sappiamo quali grandi cose potrebbe fare Dio se noi fossimo più remissivi, più disponibili a che la sua volontà si compia in noi, anche quando va contro le nostre idee, le nostre previsioni, i nostri ideali di santità". Alla fin fine dobbiamo sempre ritornare lì, perché è l'immagine della Chiesa: a Maria. Che cosa ha fatto Maria? Niente! Solo ha lasciato fare: "Avvenga di me quello che tu hai detto".

E questo è il senso di "chi accoglie me accoglie il Padre, perché siamo una cosa sola". Il peccato che è in noi - noi siamo uniti al Signore - è morte perché ci separiamo da questa unità. Nell'inno si diceva: "La Trinità che sempre rifluisce nel mare del tuo amore". L'unica vita è quella lì, anche se noi abbiamo difficoltà a superare la nostra esperienza della vita. Ma se noi viviamo in Lui, con Lui, e da Lui siamo vivificati.

Giovedì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.

Abbiamo accennato ieri sera che il potere della Chiesa, dei ministri, di ogni cristiano - il cristiano ha un potere presso il Padre se prega - deriva dal fatto che noi siamo stati assunti, presi, incorporati, inseriti nel Signore Gesù mediante il Battesimo. E' Lui che agisce per mezzo nostro. Ma per lasciarci guidare - come diceva la preghiera stamattina alle lodi -: "La tua Sapienza ci prenda per mano e ci guidi". Il concetto di fondo è che non abbiamo niente senza di Lui. Tutto quello che abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto gratuitamente. E' una realtà che oggi l'uomo fa fatica ad accogliere e vivere con gioia la gratuità. Noi abbiamo avuto una giornata oggi, i nostri occhi hanno visto il sole, tante cose belle.

Chi ci ha dato la possibilità di vedere e di gioire di tutto questo? E chi ce lo darà domani, se ci saremo ancora? Questo vale per le cose materiali: l'aria, non possiamo stare un secondo senza respirarla. Quanti di noi si rendono conto di quanta aria noi respiriamo e di chi ce la procura? C'è un distributore come per la benzina? E' tutta gratuità! La preghiera è gratuità. Può richiedere un po' di sforzo da parte nostra per togliere l'ostacolo, ma è gratuità, perché: "Non siete voi a pregare, è lo Spirito del Padre vostro", se ci lasciamo condurre. Questa è gratuità si manifesta nella vita concreta. "Entrando in una casa rivolgete il saluto.

Se ci sarà una persona degna, se questa casa sarà degna, la vostra pace sarà sopra di essi, se no, essa non va perduta ma ritorna a voi". Ma perché ritorni a noi e noi non perdiamo la pazienza, o diventiamo critici, dipende dal fatto che noi dobbiamo scuotere la polvere dai nostri piedi. Ora, scuotere la polvere dai nostri piedi non vuol dire - quando io dico la pace è con te e quello neanche ascolta -: "Guarda quello che maleducato è stato". Significa scuotere quella illusione che è latente e operante sempre in noi di essere sempre accettati dagli altri. Il bisogno di essere accettati dagli altri significa che ci manca la consapevolezza che la pace del Signore è con noi. Si fa di tutto per essere accetti agli altri, e vuol dire che se noi abbiamo bisogno di essere accettati dagli altri non accettiamo noi stessi, non abbiamo la pace del Signore, o perlomeno abbiamo la pretesa che quello che abbiamo è nostro diritto. E allora la gratuità non c'è più.

Dobbiamo scuotere questa polvere che è aspettarsi una ricompensa. Come ci dice il Signore: "La tua mano destra non deve sapere cosa fa la sinistra". Cioè significa che se tu dai lo dai gratuitamente, lo dai perché è bene e il bene si comunica da sé. Se l'altro non lo accetta, tu stai nel tuo bene, ma se non stai nel tuo

bene, nella tua pace, significa che tu l'hai fatto per essere accettato, gratificato, ecc.. In fondo questa gratuità implica sempre che noi ritorniamo al punto centrale del Vangelo - come direbbe san Paolo -: che il Signore ci ha amati, ci ama e ci ha dato, e ci dà se stesso per noi senza nessun nostro merito. Come potevi tu crearti quando non esistevi? Come potevi giustificarti quando eri nel peccato?

Come puoi risorgere quando sei morto? Ed è in questo contesto, appunto che la nostra pace - anche se la dobbiamo sempre dare - dovrebbe sempre manifestarsi: se non viene accettata, ritorna a noi. Basta che noi non dipendiamo dall'approvazione degli altri. Il che non è possibile, se non nella misura che entriamo in questa gratuità di Colui che ci ha amati senza nostro alcun merito: "Per grazia siete salvi", dice san Paolo. E questo non viene da voi: questa è la roccia, il fondamento della nostra pace.

Venerdì XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 16-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.

Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

"Il Signore è veramente - come aveva predetto per mezzo dello Spirito Santo il vecchio Simeone - la pietra spartiacque, d'inciampo per tutti o per la vita o per la morte". Questo è il grande scandalo, e sembra in contraddizione con quanto dicevamo in questi giorni della gratuità, della bontà, dell'amore con cui il Signore - nel tempo della benevolenza - ascolta la nostra preghiera e ci salva. Perché ci troviamo nella maggior parte del tempo nelle difficoltà. Il Signore ammette che li manda "come pecore in mezzo ai lupi". Cosa fanno i lupi? Sbranano le pecore! Ma perché se il Signore col Battesimo ci ha uniti a Lui e ci nutre col suo corpo e sangue di risorto, permette o dispone queste cose, queste persecuzioni che in un mondo o nell'altro - come dice san Paolo - "tutti quelli che vogliono veramente vivere in Cristo dovranno subire la persecuzione", se non materiale ed esteriore, tuttavia quotidiana di noi stessi. Allora perché? Dov'è la sua bontà?

Ieri sera ho cercato di spiegare cosa significa scuotere la polvere dai calzari. Cioè che noi dobbiamo vivere nella fedeltà al Signore senza accettare l'approvazione degli altri. Come dice San Paolo: "Io non giudico, non prendo la giustificazione da voi né giustifico me stesso, è Dio che mi giustifica". Ma noi siamo talmente attaccati al parere degli altri, che devono confermare le nostre vedute, le nostre opinioni, che non siamo in grado - con tutta la buona volontà - di comprendere. E' come voler buttare fuori, quando viene il buio, con la scopa le tenebre. Sì, si muove l'aria ma rimangono le tenebre. La difficoltà che il Signore permette è per farci assurgere a capire e a vivere un'altra realtà.

"Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro". Questa è la finalità che il Signore dispone delle difficoltà: che noi cerchiamo di essere consapevoli di questa presenza del Santo Spirito. Noi invece facciamo tutto il resto, tutto il contrario. Quando uno ci fa arrabbiare lo mandiamo a stendere; quando uno non ci approva facciamo il muso, andiamo in depressione. E' vero, ma è necessario andare in depressione per i nostri - chiamiamoli pure - fallimenti, ma non bisogna stare nella depressione. Nella depressione bisogna cercare questa presenza dello Spirito del Padre che ci dà un'altra dimensione della vita, della difficoltà.

E' molto importante, quando ci sentiamo così, mettersi in ginocchio e chiedere al Signore Gesù la possibilità di obbedire al suo Santo Spirito che ci ricrea: non ci toglie la difficoltà, ma ci salva nella difficoltà. San Pietro dice: "Beati voi, quando dovete soffrire qualcosa per il nome del Signore - non perché dovete soffrire e siete maltrattati, ma - perché Spirito della gloria, lo Spirito di Dio riposa, trova la sua compiacenza in voi". Per sostenerci e farci capire una dimensione diversa di quella che noi normalmente cerchiamo di seguire. Siamo così a volte cocciuti che non impariamo mai che forse c'è un'altra strada, un'altra dimensione che dobbiamo scoprire e seguire. Quella appunto del Santo Spirito, che ci ha creati, che ci ha vivificati, che ci ha purificati, che ci ha rigenerati, che ci ha fatti figli.

Dice san Giacomo che: "è geloso di noi". Vuole che apparteniamo - come dice Osea - a Lui solo. Allora tutto quello che sembra a noi sfavorevole quando non va secondo le nostre emozioni; deve diventare un cammino di consapevolezza di questa presenza dello Spirito, che ci sostiene, che parla in noi, che prega per noi, che ci vivifica, ma anche ci dà la gioia del Padre. Ritorniamo sempre al principio di fondo: "Noi eravamo morti per i peccati. Se viviamo è perché la misericordia di Dio ci ha vivificati nel Signore Gesù". E come ci ha vivificati? Donandoci il suo Spirito di risurrezione. La vita cristiana è vissuta nel miracolo.

Noi con la nostra capacità possiamo fare e dobbiamo fare tante cose, ma dobbiamo soprattutto imparare a lasciarci guidare dalla sapienza del Santo Spirito, che ci prende per mano come la mamma fa col bambino. "Israele quando era giovinetto - ci ha detto in questi giorni - così lo conduceva: "ero Io che gli davo da mangiare, ero Io che lo portavo, ma essi non capivano". Allora per capire dispone le difficoltà che non sono però sufficienti: nella difficoltà bisogna cercare sempre il Santo Spirito.

Sabato XIV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 10, 24-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!

Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" ..

È sufficiente ad un discepolo essere come il maestro, il suo maestro. Potremmo fermarci qui: è sufficiente che noi viviamo, o meglio lasciamo vivere il nostro maestro, che è il nostro Signore al quale apparteniamo e dal quale riceviamo la vita. "Ma se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa", il maestro. E lo hanno perseguitato, non vi meravigliate, vi caceranno ecc. ecc.". Il problema non è se il Signore ci voglia preservare dalle difficoltà, se il Signore ci voglia salvare nelle difficoltà. Abbiamo visto ieri che proprio nella difficoltà entra in azione, se gli diamo la possibilità di agire in noi, il Santo Spirito. Ma per fare questo dobbiamo accettare, cioè dobbiamo riconoscere quello che il Signore dice: "Così chi mi riconoscerà davanti agli uomini...". Dunque è una conclusione che Lui fa dopo aver elencato di non temere di quello che possono dire gli uomini, che possono fare, ma di temere chi ha il potere di separarci dal Signore Gesù e mandare nella geenna il corpo e l'anima. Questo può essere fondamentalmente il Demonio il quale agisce attraverso la nostra chiusura su noi stessi.

Quel modo di pensare e di vivere, limitato alle nostre sensazioni, alle nostre paure il Signore dice: lo dovete smontare, perché neanche due passeri non cadono senza che il Padre vostro lo voglia. E' superare la paura che ci separa dal Signore, la paura di fare brutta figura, la paura di non essere stimati, la paura di non essere amati, la paura di non riuscire in cosa vorremmo fare. Sono tutte cose che provengono dal fatto che noi non siamo ancorati alla realtà della nostra esistenza, alla realtà dell'infinita potenza amorosa del Signore che ci sostiene: "Con tutto il

vostro affannarvi potete aggiungere un'ora alla vostra vita? Perfino i capelli del vostro capo sono contati!". Ma per superare o almeno cercare di ostacolare che non invadano di più il nostro cuore, tutte queste sensazioni che noi proviamo, dobbiamo costantemente scegliere. Qui è il problema: scegliere di aderire al Signore Gesù.

San benedetto dice: "Nulla, nulla di più caro del Signore Gesù". Nulla di più caro perché è la nostra vita. Dice il libro di Giobbe che l'uomo è disposto a perdere tutto per la sua vita. I marinai, quando la nave comincia ad avere difficoltà, buttano via il carico per alleggerirla il più possibile. Così noi dobbiamo buttare via tutto, perlomeno non fare grande, non dare molta importanza a quello che sentiamo, perché il Signore, anche se sembra che dorma sulla nostra barca, è con noi.

Il Signore permette anche delle difficoltà perché noi, risvegliando la nostra fede nella sua presenza, impariamo che, essendo Lui la nostra vita, tutto il resto ha un'importanza molto relativa. Se oggi ha fatto caldo, va beh, ho avuto difficoltà perché sudavo, ma che importanza ha per la mia vita? Dovevo arrabbiarmi, deprimermi? Dovevo imprecare perché il Signore ha fatto venire una giornata calda? Gli dico invece: "Signore ho caldo, rinfrescami tu con la rugiada della tua grazia". Anche una cosa noiosa deve diventare un mezzo, un'occasione di aderire al Signore. Il quale sa che: "Anche i capelli del vostro capo sono contati".

Per fare questo dobbiamo - dunque come conseguenza di tutte le situazioni e dovrebbe essere il cammino costante del cristiano - puntare sulla scelta in ogni situazione della presenza del Signore Gesù. Se noi lo riconosciamo presente in ogni situazione lieta o triste, Lui ci riconoscerà non solo davanti agli Angeli di Dio ma come suoi Discepoli.

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO B

(Am 7, 12-15; Sal 84; Ef 1, 3-14; Mc 6, 7-13)

In quel tempo, Gesù chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: "Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Quando pregheremo sulle offerte in questa santa Messa, diremo così: "Guarda Signore i doni della tua Chiesa in preghiera - noi siamo la Chiesa di Dio - e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti". Questo trasformarli in cibo spirituale è una realtà nuova operata dalla Parola di Dio. Chi crede a questa Parola - abbiamo cantato prima del Vangelo che la Parola di Dio è il Signore Gesù - ha la vita eterna. Fiumi di acqua viva sgorgano dal suo seno; cioè Gesù è il Figlio di Dio venuto con potenza perchè in Lui abita la pienezza della divinità, Lui è mosso, animato, fatto, dallo Spirito Santo. Questo Gesù, è venuto per manifestare a noi da parte del Padre il mistero del suo amore.

L'abbiamo sentito nella lettera agli Efesini, che ha voluto rivelare questo perchè noi a nostra volta noi vediamo, e soprattutto ci fa conoscere, ci annuncia la vera dignità dell'uomo. Quest'opera viene dalla fede nel suo amore perchè lo annunziamo ai fratelli con le opere. La fede va al cuore di Cristo che è pieno dell'amore di Dio e che ci dà l'amore di Dio. Aperto questo cuore, i fiumi d'acqua viva, cioè dello Spirito Santo, dell'Amore, mediante la fede credendo a quest'amore, aderendo a quest'amore che il Figlio ha per ciascuno di noi, ci investono ed escono dal nostro cuore. Cioè siamo noi capaci di operare, mossi dalla carità, dallo stesso Spirito del Signore Gesù. Questo mistero è molto grande perchè c'è un'opposizione nell'uomo a questa dignità dell'amore.

Il piano di Dio sull'uomo è stato contrastato per primo dall'Angelo ribelle. Lucifero e tutti gli altri Angeli ribelli hanno detto: "No, noi non vogliamo aderire a questo tuo piano, di fare del Figlio tuo un uomo, un uomo il quale sia capace di contenere nella sua umanità piccola e povera tutta la grandezza di te che sei Dio". L'uomo ha ascoltato la tentazione fatta a Adamo - "diventa come Dio per la strada della mia superbia, per la mia strada di ribellione" - e non ha seguito l'amore di Dio, non ha creduto all'Amore. Gesù dà agli Apostoli il potere di cacciare gli Spiriti immondi, il potere su di loro. Questo potere - sentivamo in questi giorni - da dove viene? Viene da due atteggiamenti che dobbiamo stare attenti ad accogliere.

Il primo atteggiamento è quello di avere coscienza che Dio è amore e che il

suo amore è chinato su di noi, di credere che questo Dio ha un piano intelligentissimo d'amore per ciascuno di noi, per tutti gli uomini. Credere a questo, manifestato in Gesù, è importantissimo. Se non si crede a questo, se si dubita di questo perché è solo una parola di uomini e non lo si accoglie come Parola di Dio, essa non opera, non ci fa figli di Dio. Noi siamo generati dalla Potenza di questa fede, che è la fede nella risurrezione di Cristo che ha fatto nuovo l'uomo e ha instaurato il vero regno di Dio nel cuore dell'uomo e nel mondo. Aderendo a questo, noi possiamo avere la forza derivante dall'essere generati in Dio.

Il secondo aspetto è quello manifestato dal Profeta. Il Profeta dice: "Io sono raccogliitore di sicomori, come faccio ad annunciare la meraviglia di Dio?". Beh, io posso credere che questo mistero è praticamente avvenuto, io posso credere che Gesù mi ama, che ha fatto di me nella mia dignità una persona veramente che è piena dello Spirito di Dio. "Colmaci del tuo Spirito". Ma come faccio ad operare con la stessa potenza di Dio, cacciare i Demoni, ungero con olio i malati perché siano guariti, dire alla gente "convertiti"? Io non ne sono capace! L'invito di questi è: "Vai via, non dire queste cose". Eppure così umile il Signore mi ha scelto! La difficoltà nostra sta nel credere che il Signore ci ha riempito di questa dignità del Figlio suo, che siamo per Lui prediletti, amati, con il Figlio suo.

Per essere aiutati in questo dobbiamo accettare la testimonianza della Chiesa. Padre Bernardo diceva ieri sera che Maria è la madre della vita nostra in Cristo. La vita che noi viviamo nella carne, la viviamo per la fede nella potenza di Colui che ha risuscitato dai morti Gesù. Siamo nati, siamo vivificati dallo stesso Spirito di Gesù risorto. Quest'adesione concreta all'opera fatta da Dio diventa una capacità di lasciarci permeare da quest'amore; e l'umiltà nostra, il nostro peccato, la nostra miseria, serve ancora di più per manifestare la potenza del suo amore misericordioso. L'avete sentito nella lettera agli Efesini. E' il passo veramente più bello dove c'è tutto il piano di Dio raccolto in poche righe.

In alcuni versetti della Bibbia è raccolto tutto il piano di Dio. Per poterlo eseguire dobbiamo lasciarci prima di tutto investire da quest'amore. Fate attenzione alla preghiera che noi faremo dopo aver ricevuto Gesù. Diremo così: "Signore, tu ci hai nutriti alla tua mensa - il pane che mangiamo è questo pane spirituale, cioè non ha un significato materiale permeato dallo Spirito, pieno di Spirito, pieno della vita di Gesù risorto che è Spirito datore di vita ed è la nostra vita - fa' che per la comunione a questi santi misteri - li mangiamo e beviamo al calice, siamo in comunione con questi misteri, con questo mistero di Cristo - si affermi sempre più nella nostra vita l'opera della tua redenzione". L'opera è una sola: Cristo in noi.

Lui opera e vive in noi. Quest'opera è concreta per Dio nell'umiltà dei segni dell'Eucaristia, nell'umiltà della nostra natura umana. Dio che è onnipotente ha voluto farsi uomo "per imparare quasi - dice sant'Ireneo - attraverso questa sottomissione di essere uomo, il modo più adatto, più compassionevole, più bello nella sua umanità, per essere presente in ogni situazione di uomo". Quest'amore è tenerissimo, è immenso. Quest'Amore è possibile percepirlo? Solo se c'è lo Spirito Santo che ci dice che Dio è libero, che è libertà. Ed Egli non ci forza, ma mediante

il suo amore invita noi, piccoli, ad imitarlo, a rispondere liberamente. Che immenso amore! Dio si fa servitore della nostra libertà. Gesù alla fine, prima di andare alla passione - e adesso ci chiama con questo mistero dell'Eucaristia -: "Vi ho chiamati amici, tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi, tutta la tenerezza del Padre nella mia carne, l'ho fatta conoscere a voi".

E quando risorge, Gesù spezza il pane, e continua a farlo perché Lui risorto è presente e vivo e ci dona questa tenerezza, dolcezza dell'amore di Dio nella nostra umanità. Purtroppo io devo fare veramente la dichiarazione - l'ho già fatta all'inizio - di chiedere perdono al Signore di questa mancanza di fede in quest'amore di Dio che abita nel mio cuore, che abita nella mia vita. Invece Gesù ci dice: lasciatevi unire a me; e allora questo fuoco d'amore nell'umiltà di questo pane, penetra noi e distrugge tutto ciò che è vecchio, tutto ciò che è paura, tutto ciò che è incapacità, e ci dà la freschezza e la potenza di essere dono d'amore.

Che il Signore compia quest'opera in noi, e noi lasciamoci invadere da questo dolcissimo amore, nel mistero dell'Eucaristia: in questo mistero che diventa la nostra vita nella comunione.

Lunedì XV Settimana del tempo ordinario

Mt 10,34 –11,1

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Le due letture che abbiamo ascoltato sono piene di realtà che sembrano difficili da fare, dolorose. Realtà dolose perché l'uomo non risponde - in Isaia - all'amore di Dio, "fa le cose ma senza il cuore". E l'altro, il Signore che dice c'è una separazione, c'è una spada che deve essere messa di separazione. Questa spada sembra essere una cosa assurda. Stiamo celebrando la Messa di Maria madre dell'amore, di questa bellezza del piano di Dio e della vita di Dio in Gesù, in noi. E questo grande dono è veramente bello, e perché è bello deve essere messo in

risalto. Nella Scrittura noi sappiamo - per dare una risposta alla prima lettura di Isaia - che starà alla presenza del Signore chi ha mani innocenti e cuore puro. "Su chi volgerò lo sguardo, - dice il Signore - sull'umile, su chi ha il cuore contrito, su chi teme la mia Parola". La Parola del Signore che ci ha detto in Gesù è che noi siamo figli in Lui, siamo Lui, ci ha fatti figli di Dio in Cristo, ci ha dato la sua vita di risorto. E questa è una gioia immensa da parte di Dio, è una gioia ed è un dono reale, che farà anche adesso nell'Eucarestia, nella maniera più semplice.

Questo dono, come dice anche il Profeta Davide nel Salmo 50: "Un cuore umiliato tu Dio - contrito e umiliato tu Dio - non disprezzi - anzi lo guardi - crea in me un cuore nuovo, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo". Questa realtà come facciamo ad averla? Ed ecco che Gesù ci spinge a cogliere la forza dell'amore di Dio Padre, manifestata in Lui che è già in noi, dal quale abbiamo la vita, la vita vera, vita eterna che Lui ci ha dato attraverso i genitori, attraverso la realtà, attraverso la creazione. Cioè Lui ha fatto collaborare tutto a fare sì che noi vivessimo, ma perché vivessimo nella pienezza del suo cuore come figli mossi dallo stesso amore, dallo stesso Spirito, dalla stessa gioia immensa di vita che Lui ha. E chi può cogliere questo? Il bambino! Per entrare in questa gioia è necessario essere bambini, accogliere, cioè, questa spada la quale toglie da noi ogni dubbio, ogni - se volete - paura che Dio papà non ci voglia bene.

Ce lo ha manifestato nel Signore Gesù, ci ha dato lo Spirito Santo dentro di noi che veramente ci fa vivere da figli, ci testimonia che siamo figli, ma testimonia nel senso che ci prende e ci rende figli, perché ci rende luce, ci rende amore, perché se non siamo luce non siamo amore, non possiamo vedere. E questa realtà viva di luce di amore che è in noi è il cuore del Signore Gesù, è Lui stesso risorto, nostra vita. Il bambino l'accoglie, e difatti, se voi vedete, è la cosa più bella che fa. Vedevo anche ieri il nostro Duccio che prendeva in mano, nelle sue braccia, il nostro Michele. Che sorriso, com'è contento! Il sorriso che ha un bambino è un dono di vita e lo fa gratuitamente. Lo fa perché è amato, ovvio, ma quello è il segno che Dio è amore e che l'amore regna nel cuore. Il bambino è capace di ritornarlo. Qual'è la cosa che vuole Dio da noi? Vuole il nostro volto che gode del suo abbraccio, gode che Lui ci ama. Questa realtà manifestata, questa gioia manifestata che è l'Alleluia pasquale, questa creatura nuova che siamo, deve splendere, deve splendere nelle azioni; cosa che fa il bambino normalmente.

Vi raccontavo di quella bambina che è nata con difficoltà da una mamma che è diabetica, con insulina tutti i giorni. Lei aveva già perso un bambino, poi la seconda invece è riuscita a nascere, a nascere proprio bene anche. Questa bambina è piena della compassione e quando si è trovata in mezzo ad altri bambini che facevano la vaccinazione, c'era un bambino con la distrofia, con la testa grossa che nessuno avvicinava. Lei scende dalla mamma e piano piano va là, lo accarezza, lo coccola, lo fa giocare... La compassione di Dio in questa creatura ha avuto tutto lo spazio per esercitarsi nella semplicità dell'innocenza, ma nella profondità dell'amore. Ecco cosa vuole Dio da noi, perché facciamo festa: le mani pure. Via la

violenza verso di noi e verso i fratelli, via questo giudizio acre che siamo portati a fare dalla sofferenza, proprio, che siamo abituati a difenderci e accogliamo questa misericordia immensa che ci fa nuovi!

Vuol dire che noi approviamo il male che fanno gli altri? No! Vuol dire che Gesù ha approvato il male del mondo, è lì in croce ancora adesso, è ancora adesso disprezzato, un pezzo di pane donato a noi. Più di così, continua ad amarci nonostante il disprezzo nostro dell'amore, è sempre dono, piccolo, umile. Non fa cose grandi, è lì con la forza dell'amore che si dona. Questo Gesù dice: "Se tu entri in questa dimensione, sei figlio e godi questa vita che Io ti do, come adesso lo farò, perché Io ti amo come mio bambino. Ti nutro col mio corpo di risorto, col mio Spirito, con quest'acqua, con questo sangue che è tutta forza d'amore.

E tu rivestito di questo sangue sei purificato, riempito dello Spirito, sei capace di amare, ma amare con un sorriso che tu doni con gioia la tua vita. In tal modo tutta la realtà terrena che noi pensiamo di conservare, anche la nostra vita, presa dentro da questa forza d'amore, diventa una bellissima, grandissima, stupenda, meravigliosa, testimonianza e annuncio che Dio è amore. Allora diventiamo anche noi questi figli di Dio che testimoniano che Dio è veramente Padre e che noi tutti, siamo pieni, siamo riempiti, della gioia dello Spirito Santo.

Martedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 20-24

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite:

"Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, r avvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra.

E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!"

I Salmi proclamano continuamente che "il Signore è buono e grande nell'amore", il tuo nome è santo, tu usi misericordia, ami tutti, hai compassione di tutti. E questo Dio che ha fatto tutto per la vita come fa dire a Gesù suo Figlio: "Tutte le cose che ho detto, che faccio è perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Cioè, Dio che ha creato tutto per la gioia della vita, stasera ci fa sentire questi guai. Ho cominciato anche con la preghiera agli Angeli che nell'Apocalisse vengono ad annunciare i guai. C'è un'aquila nel cielo che grida: "Guai, guai, guai". E poi gli Angeli che annunciano i guai, cioè le punizioni che verranno dal cielo. Ma verranno dal cielo perché le vuole il cielo o in un altro

modo? Questo nostro Dio che è amore ci dà un comandamento solo: "Amerai il prossimo tuo come te stesso, ma prima amerai il tuo Dio con tutto il cuore".

Amare! Il comando che ci dà è di amare Dio e amare il prossimo, perchè Dio è amore. E l'amore è la vita, e produce la pace della vita, è al servizio della vita. Come mai allora questi guai? I guai vengono dal non ascoltare lo Spirito Santo di Gesù, il dono di Dio che è Lui stesso, Gesù risorto nei nostri cuori, nei sacramenti, nella Chiesa, in ciascuno di noi; non ascoltare questo dono d'amore, non meravigliarci e non vivere per questo mistero immenso di vita, che è in noi. E l'uomo chi ascolta per fare questo? Ascolta Satana, che gli dà due suggerimenti. Primo, gli dice: "Guarda che tu devi essere Dio a te stesso, tu sai meglio di Dio; cosa è bene per te che Dio ti ha fatto con amore non è vero. Non è vero, Dio è geloso di te, Dio ti vuol tenere come schiavetto".

E l'uomo, mosso da questa tentazione, cosa fa? Parte e comincia a dire - addirittura guardate che oggi è così è - "Dio non c'è, Dio non esiste". Addirittura a bestemmiare Dio, e a fare bestemmiare. Qui ci sono dei bambini stupendi: Addirittura fanno vedere a loro delle cose orripilanti di bestemmie, di realtà della vita, come fosse fatta dagli uomini ai bambini. Bestemmie dette davanti a tutti, in pubblico, stupidaggini su Dio o proclamate come fossero intelligentissime. Queste dimensioni da dove vengono? Non vengono senz'altro dalla bocca di chi ha lo Spirito Santo dentro di se. Egli ci fa dire che Dio è papà, che Dio è amore. Il primo atteggiamento che Satana suggerisce è questo.

Ma poi suggerisce un atteggiamento conseguente: dice di non pensare che l'eucaristia sia la presenza di Gesù risorto. "Non hai bisogno tu dell'Eucarestia, di pregare e rapportarti con Gesù che è nel tuo cuore. Lascia perdere. Ma cosa vuoi fare? Insegnare ai tuoi bambini a pregare? Tempo perso! Falli fare i giocare con il telefonino, dagli tutti i giochetti, spendi soldi per quello!". Tutte queste cose per staccare mente e cuore da Dio. Fatto questo, cosa succede? L'uomo non sa più chi è: è in balia di se stesso e in balia del male. Allora non amando cosa fa? C'è gente che dice: "Noi Dio lo vogliamo". Tu che dici di essere Dio - dicevano i Farisei che dicevano di amare Dio -, siccome ti fai come Dio, dici di essere Figlio di Dio, meriti di morire. Uccidono Lui che dice che siamo figli di Dio.

Questo hanno fatto con Gesù e lo fanno con noi nel cuore. State attenti! Il suggerimento, anche se siamo monaci, è che tu non sei figlio di Dio, tu non hai lo Spirito Santo di Dio, tu non hai questa dignità immensa. Questo suggerimento è terribile perchè viene accolto. E si ammazza il Figlio di Dio anche dicendo che si ama Dio. Io sono a posto! Distruggo la presenza di Dio in me e negli altri, e dico che sono a posto. L'altro aspetto è la violenza con se stessi "Io posso fare di me quello che voglio - Sodoma -, il corpo è mio, la vita è mia. Quel ragazzo che si è schiantato, poverino, domenica scorsa a 210 all'ora in una stradina di Torino un momento prima forse diceva: "Sto andando a 210! Bam, e muore. L'odio alla vita, alla propria vita, è il disprezzo del dono di Dio.

Questo avviene in tutti i modi: "rimani ignorante, non pregare, non amare, non ascoltare, non obbedire, fa quel che ti piace...!". E' la distruzione. La

distruzione della guerra che avviene anche adesso. Immaginate quanto tempo ed energie l'uomo spende per fare delle bombe che distruggono la vita. Queste armi che costano enormemente distruggono palazzi, abitazioni, tutto. Ma che senso ha? Io ammazzo il mio fratello, distruggo la vita del mio fratello, lo rendo miserabile per che cosa? Vedete come si agisce: si va contro l'amore di Dio, e allora i guai non è Dio che ce li infligge. Avete sentito cosa faceva Isaia con Acaz: "Non temere, sono Io che comando", per i suoi eletti, per chi crede nel cuore a Lui, Dio si fa protezione in qualsiasi situazione, anche la più scabrosa.

Egli vince, è l'Onnipotente. Però permette all'uomo di non amare, lui che ha ricevuto e riceve continuamente nella Chiesa segni immensi di amore. Abbiamo sentito il Vangelo, abbiamo sentito quanto Dio è buono, abbiamo tanti Santi, tanti esempi anche nelle nostre case, di gente buona perchè ama Dio, perché si lascia prendere dallo Spirito Santo. Che ne facciamo di questo? Delle ispirazioni che fa il Signore, gli Angeli che ci dicono: Fa' così! Anche noi monaci: "ma io devo difendere me stesso, la mia personalità; è lui che sbaglia! Si brontola e questo non ci apre all'amore che vuole distruggere questi guai che noi facciamo a noi stessi, che facciamo agli altri. E' l'amore di Dio che brucia i nostri peccati.

Abbiamo bisogno di questa conversione, di convertirci all'amore. L'amore non è una cosa astratta. Quel pezzo di pane e quel po' di vino sono il corpo di Gesù risorto, il suo cuore che dà a noi. Quel vino è il suo sangue pieno di gioia, di sentimenti di dolcezza che si dona. Questa realtà è grande e noi dobbiamo portarla nel cuore come un tesoro, credere a questo e lasciare che questo amore che viene infuso nei nostri cuori da Gesù, dal suo sangue, dal suo Spirito, diventi amore ai fratelli. Allora i guai vengono sconfitti dentro di noi e collaboriamo con Dio a distruggere i guai degli altri. Ma attenzione! Satana è violenza, è guerra, è distruzione, è concezione dell'uomo errata, ingiustificata.

Questa realtà è il guaio più grande: il peccato. Dal peccato dell'uomo, dall'apostasia dell'uomo deriva tutto il suo male. Chiediamo che il signore ci dia la sua carità; e nella fiducia totale a questo Dio Padre Onnipotente offriamo la nostra preghiera, offrendo noi stessi in Lui perché venga la pace, frutto dell'amore, della presenza di Maria e dei santi nel nostro cuore e nella nostra vita.

Mercoledì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 25-27

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"

Il nostro Dio è un Dio che vede le cose che sono giuste. Per le cose che sono ingiuste il suo giudizio non ha appello perché è vero, secondo verità. E' questa la visione che il Signore ha del mondo, dei suoi figli che ha creato e redento col sangue del Figlio suo. Egli vuole godere di loro lasciando che loro godano di Lui. Cioè vuole che noi figli abbiamo ad entrare in questa benedizione a Lui Padre che ha rivelato queste cose nascoste a noi piccoli. Questa rivelazione non è una realtà di parola, o la proiezione di un film che si guarda, ma è una realtà che è stata fatta all'interno del nostro cuore dal Vangelo che lo Spirito Santo per primo, che il Padre stesso ci ha rivelato: "Tu sei mio figlio, io ti ho generato, io ti amo nel mio Figlio, come figlio", sei figlio come Lui. Io ho desiderato questo per te, questa rivelazione è un'azione stupenda di Dio nascosta, segreta, e solo chi vede nel segreto, come il Padre, può cogliere questa presenza.

E difatti Gesù dice: "Sì o Padre perché così è piaciuto a te", si diletta di questa compiacenza e dell'azione è questo Spirito d'amore del Padre, che trasforma i suoi fratelli e gli altri uomini che è venuto a salvare, è venuto a condividere la loro vita, perché la loro carne diventi una carne mortale, il loro cuore, diventi il cuore del Figlio di Dio di tenerezza, di amore, di conoscenza del Padre. Questo Signore Gesù ha ricevuto tutto dal Padre e vuole trasmetterlo a noi. E dice: "Attenzione nessuno conosce il Figlio se non il Padre". Se voi siete al mondo, se voi avete la fede o siete chiamati alla conoscenza, è perché il Padre l'ha deciso.

Attenzione, voi non siete da poco, "voi valete più -diceva in questi giorni - di molti passerì, neppure un capello nostro capo cade a terra". Guardate che tutto quello che vi succede, è dentro al cuore del Padre, alla volontà del Padre. Quello che è buono lo gode, quello che è cattivo da parte degli altri, oppure che è male fatto anche da noi, Lui è sempre pronto a trasformarlo in vita. Anche questa Siria che é chiamata ad essere la verga nelle mani del Signore, il Signore dice: "Vedi Io ti uso, voglio che tu compia questa azione, perché il mio popolo deve tornare a me e ha bisogno di questa lezione, di questa fatica, di questa sofferenza, perché possa tornare, perché non capisce se no, ci vuole morso e briglie per farlo tornare; e allora visto che lei accetta e Lui gli fa fare questo, dice: "Ma, non mi piace il tuo cuore. Vedete dove guarda Dio! - perché il tuo cuore si insuperbisce, tu pensi di essere tu che fai questo, tu ti ribelli contro praticamente a Colui che ti tiene in mano".

Parla della scure, della verga, del bastone... cioè è una realtà che è tenuta nelle mani - e perché nelle mani - perché Lui l'ha fatta. L'ha fatta con amore e per amore, perché tu compia l'opera sua, non insuperbirti, stai nell'umiltà; lasciati prendere dall'amore. E questa dimensione diventa dopo - se è accettata, come quella del Figlio - diventa una distruzione di tutto ciò che è opposizione della felicità dell'uomo, alla vita dell'uomo in Dio , come il Padre l'ha ordinata. Gesù accetta la croce, accetta di combattere, è Lui veramente il gigante che combatte. Ma come? Avete sentito? "Dio ha scelto le cose che nel mondo sono deboli". Che c'è di più debole di Gesù Cristo? Chi di noi è un pezzo di pane, adesso, ed è veramente un pezzo di pane, possiamo fargli quello che vogliamo. Si dice anche che viene portata via l'ostia e viene usata per manifestare odio.

Gesù, queste cose le aveva dette, perché lui fa così? La debolezza della sua impotenza, riempita di amore, è ciò che confonde e sbaraglia l'avversario. Noi eravamo deboli, se Lui fosse stato forte avesse vinto, non fosse morto, non avesse dato la vita per noi; noi saremmo rimasti nella nostra morte. Invece Lui s'è fatto sacrificio - sentivamo stamattina - s'è fatto vittima, perché? In questo modo, è diventato Sacerdote, è diventato re, è diventato Signore della vita. Non c'è nulla che non sia sottomesso noi a lui: né gli inferi, né la morte, niente; tutto è sottomesso a Lui, tutto ha preso dentro di sé e fa quello che vuole. Questa debolezza di Dio è perché, vuole ridurre a nulla le cose che sono. Ecco allora che noi, invitati dal Signore da quest'esultanza di benedizione del Signore benediciamo il Signore che ha guardato alla piccolezza di noi suoi servi.

Siamo piccoli, siamo enormemente peccatori, siamo tante volte, una controfigura, di quello che è l'amore di Dio; e Lui rimane fedele, ci chiede di abbandonarci a questa benedizione, a questa gioia che Lui ha, a questa fiducia immensa che Lui ha in noi. Perché, se noi conosciamo quest'amore del Padre in Lui e lasciamo che lui ci trasmetta come Lui conosce il Padre.

Quando ci trasmette questo, noi conosciamo noi stessi come figli e la rivelazione, la comunione di amicizia con Gesù diventa totale. "Vi ho detto tutto ciò che il Padre mio mi ha detto e siete miei amici". Diventa una comunione nell'umiltà, nella piccolezza, come Lui ma che diventa una benedizione, una gioia, immensa per noi e per tutti i fratelli.

Giovedì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 11, 28-30

In quel tempo, Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".

Il Padre ci dice che Gesù è il servo che Lui sostiene, e questo servo "non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata". Questo servo è venuto per salvare e dare la vita. Per far sì, che noi che eravamo morti avessimo a rivivere. E' Lui questa rugiada luminosa, perché è diventato dolcissimo, è diventato "mite e umile di cuore". Il suo cuore è tutto effuso, con amore io praticamente mi intenerisco, vi metto dentro il mio essere più profondo, voi siete dentro di me e per voi il mio cuore si scioglie, si effonde come acqua che dà vita, come amore che fa nascere, fa crescere. Questa opera del Signore è il suo Vangelo.

Difatti voi vedete qui l'Icona che abbiamo nella croce, la croce luminosa, bianca, che è tutta listata d'oro. Questa croce bianca e luminosa ha un'Icona in mezzo, dove Gesù dolcissimo, benedicente dice appunto queste parole: "Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e Io vi ristorerò". La sete del Signore si estingue quando noi beviamo alla fonte del suo amore - come la Samaritana - Egli

invita ad andare a Lui, perché vuole dissestarci, perché Lui stesso vuole nutrirsi della nostra salvezza. Gesù si nutre del nostro cuore nuovo, della nostra vita, della nostra gioia di vivere. Questa dimensione, è reale e noi siamo chiamati a metterla in pratica, a farla nostra, "prendendo il giogo soave, leggero, sopra di noi".

Se noi prendiamo questo giogo, troviamo ristoro per le nostre anime. Il giogo di essere dolci, umili di cuore, come il Signore, viene solo dall'accoglienza che noi facciamo della sua dolcezza. Questa dolcezza del Signore è la dolcezza dello Spirito: "Effondi in noi la dolcezza del tuo Spirito". E riflettiamo un po' su questo invito del Signore, lasciamoci invadere da questo amore e troveremo riposo.

Nella pace e nel riposo, quando guardiamo a noi stessi, ci vediamo in questa pace, in questa serenità, in questo amore. E guardando noi stessi amiamo come noi stessi il prossimo e mettiamo il prossimo in questa pace, in questo amore, in questa mitezza e umiltà di cuore. Riflettiamo un po' insieme su questo per qualche minuto e abbandoniamoci a questo invito del Signore.

Venerdì XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 1-8

In quel tempo, Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano.

Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". Ed egli rispose: "Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio.

Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa.

Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

"Spero in te Signore, tu mi dai la vita". Questo Signore che dà la vita come può rassicurarci che noi avremo sempre la vita, la vita eterna? E' un po' la domanda che fa questo Ezechia: "Da cosa saprò che il Signore mi fa guarire, continuerò a vivere? E il Signore dice al Profeta Isaia: "Digli che l'ombra della meridiana – l'orologio che avevano una volta - scenderà di dieci gradi, di dieci ore". E così avviene. Scientificamente diciamo: cosa è successo, come quando Giosuè dice "Fermati o sole". Ma è possibile? Se s'è fermato il sole, ha sconvolto tutta la realtà del mondo, scientificamente non è possibile, non è mai successo una cosa del genere, è un'illusione, non è vero, è una storiella. Ci dimentichiamo che Colui che ha fatto il sole e le stelle, è Lui la luce, è Lui la vita.

Difatti Gesù ci spiega questo mistero con due affermazioni. Prima dice: "C'è uno qui più grande del tempio, c'è qualcosa più grande tempio. Poi dice: "Il Figlio

dell'uomo è Signore del sabato". Questo Signore Gesù è più grande e del tempio e del sabato. Lui è Colui che ha consacrato, ha immerso nel tempo, nello spazio, la presenza di una realtà grandissima. Quale? La realtà della sua persona, del Verbo di Dio, nel quale sono state create tutte le cose, che ha voluto fare di noi, del nostro corpo, il tempio della sua gloria e questo tempio è eterno. Com'è allora nel tempo, se è eterno? E' proprio perché è eterno che opera nel tempo.

E poi, l'altro aspetto, questa realtà che noi, che siamo questo tempio di Dio, nella nostra vita. "Chi crede in me - dice Gesù - ha vita eterna - ha la vita eterna, noi siamo passati dalla morte - tenebre, male, limitatezza - alla vita perché amiamo i fratelli". L'amore che è Dio in persona, la carità di Dio, che ha spinto il Verbo di Dio dal seno del Padre a farsi uomo, ad amarci, fin a prenderci dentro di Lui come tempo, e come tempio; questo Figlio dell'uomo, questo Signore Gesù, ha fatto sì che noi fossimo come Lui. Ed ecco allora che tutto è al nostro servizio, dice che Davide ha capito questo principio: l'uomo non è più l'uomo con le sue necessità, l'uomo è il Figlio di Dio che è nell'uomo, è Lui che ha fame e sete e che chiede da mangiare e da bere. Questo dal punto di vista materiale, questi pani dell'altare, ma soprattutto - ed è qui che dovremmo accettare il dono di Dio - dal punto di vista dello Spirito, del cuore, del senso della vita. Un senso che è dato dalla luce dell'amore. L'amore di Dio che si manifesta come segno.

"Nessun segno sarà dato se non quello di Giona" questo Dio che continua nel tempo e nello spazio a farsi dono, concretamente, ogni giorno, a noi nel pane, nel vino, nella Chiesa, nel nostro cuore, in questa realtà che Lui ha creato nuova, fa nascere sempre una dimensione di vita che scorre continuamente e questo l'ha fatto perché Lui si è degnato di amarci e di farci come Lui, di darci la sua stessa vita. E la nostra difficoltà sta nel credere che questo sia possibile, ma siamo già sacri, siamo già Cristo, viviamo della vita di Dio. "Troverà ancora fede, quando verrà il Figlio dell'uomo, sulla terra?" Troverà chi crede a questo mistero d'amore?

Troverà chi vedendo l'amore di Cristo nel pane, nel vino, nella sua Parola, nella sua presenza, piena di un amore infinito, attraverso tutte le concause, le creature, che ci fanno vivere - adesso la vita materiale - ma come realtà sacra, Realtà che può mangiare il pane del tempio, realtà per la quale non c'è tempo nel quale non siamo sacri. E possiamo sempre operare: "Come il Padre mio opera - dice Gesù - anch'io opero sempre" e fa apposta di sabato l'opera, per dire, che l'opera di Dio che fa il riposo di Dio, che fa la gioia di Dio; è di potere salvare noi; di poter guarire il cieco nato, di poter guarire colui che è storpio.

Questa opera che è sempre attuale, è l'opera di cui Gesù si nutre per primo - come dicevo ieri - Lui si nutre quando noi, come la mamma, come il papà, come con una persona che gli vogliamo bene, noi ci nutriamo del bene che Lui ha e fa, della gioia che lui ha, della salute che ha recuperato. Godiamo! Questo Dio che è Padre, vuole godere di noi; ma, come fa a godere, se noi continuiamo a vederci ammalati, a viverci ammalati, a non credere a questo dono? Noi ci diciamo: "siamo troppo scientifici per pensare possibile che Gesù sia risorto"; e poi: non è possibile

che Maria sia vergine e madre, non è possibile che la Chiesa sia animata dallo Spirito Santo di Dio, perché, guardati attorno, vedi cosa succede?

Non è possibile che io sia santo, guarda come sono peccatore. E' vero, il miracolo fatto da Dio è la capacità con cui Dio proclama che una persona morta, peccatrice, l'ha resa santa mediante lo Spirito santo. La retrocessione di dieci gradi della meridiana chi li ha operati? Chi ha visto il fenomeno? Solo il re Ezechia e gli altri, o tutto il mondo? Dio l'ha operata, chi ha creduto, l'ha vista e l'ha goduta; chi non ha creduto, non l'ha né vista né goduta. Dio è capace di creare contemporaneamente le due cose e di trasformare il significato della luce della storia, di tutto, di noi stessi. E' difficile avere questa fede, ma dopo che Gesù ci ha invitati ieri: "Venite a me", dopo che ha esultato nello Spirito Santo l'altro giorno "Benedico il Padre, Signore del cielo e della terra...", Lui può tutto, sapete, Signore, padrone, assoluto, del cielo e della terra, di tutto.

Ebbene, ha rivelato queste cose ai piccoli, ai semplici, ci ha detto: "Venite a me voi che siete affaticati e oppressi" e oggi ci dice: "Guardate che Io sono Colui che mi interesso di voi e vi do da mangiare il mio corpo e il mio sangue ogni giorno, perchè voi viviate in me, come il vostro tempio; mi lodiate, mi amiate, vi lasciate amare". E come ha detto il versetto prima del Vangelo: "Se il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi, dove c'è l'amore, c'è la libertà, dove c'è lo Spirito Santo c'è la libertà". Se noi crediamo a questo Spirito Santo creatore, questo Spirito Santo che fa nuove le cose, siamo liberi.

Se amiamo, facciamo quello che vogliamo, perché l'amore è massima libertà. Niente può impedire l'amore, niente può soffocare l'amore di Dio e se noi abbiamo questo amore di Dio siamo liberi. Siamo liberi di amare, liberi di godere la vita, e non c'è né tempo, né situazione che possa staccarci da questo dono immenso: la vita del Signore Gesù è con noi.

Sabato XV Settimana del Tempo Ordinario

Mt 12, 14-21

In quel tempo, i farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:

Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le genti.

Questo Signore della vita di cui parlavamo ieri, è stanco di vedere l'oppressione; i suoi poveri, i suoi piccoli, sono immersi, sono tenuti nell'oppressione, ed Egli farà giustizia. La giustizia che fa è simile a quella che

opera verso questa donna, la quale è posseduta da spiriti immondi, faceva una vita di schiavitù alle voglie, ai soldi degli altri. Viene invitata dall'amore del Signore nel suo cuore e lei si prostra davanti a Gesù che è a banchetto con il Fariseo. Gli lava i piedi e poi gli profumerà ancora il capo, prima della sua sepoltura.

Cioè questa donna ha accolto la presenza di questo amore di Dio, in quest'uomo; che cercava lei e si è lasciata prendere. S'è lasciata prendere, e tutta la realtà del suo amore, della sua vita di offerta in modo sbagliato è diventata un'unica volontà di stare col Signore, di amare il Signore. Questa donna si trova senza Gesù, perché è morto. L'ha visto seppellire, gli è stata vicino fino nell'agonia e torna lì al posto dove era stato messo. Vede gli Angeli, quindi aveva visto: uno ai piedi, uno alla testa, si ricordava come era stato deposto il corpo di Gesù.

Lei cerca questo morto e si trova - quando si volta indietro dal sepolcro - Trova che questo ortolano è lì apposta, e gli fa anche lui le domande: che cosa cerchi, perché piangi. Il mistero di questa donna, è un mistero che - se volete - spiega la situazione umana, la nostra situazione, ma ci dà anche delle linee di percorso, per cui la Chiesa, questa festa di Maria Maddalena l'ha sempre celebrata con una certa solennità. La nostra gente, il popolo di Dio è veramente devoto, con i nomi, con le Chiese di questa santa, perché è una donna che rappresenta la Chiesa, ciascuno di noi, in quanto peccatori, ma che abbiamo per misericordia di Dio l'invito a Lui a lasciarci amare e ad amarlo. E vuole che noi addirittura nel nostro peccato, non andiamo più dietro alla morte, nella quale eravamo.

E anche Gesù, non lo conosciamo più, secondo un desiderio di avere una presenza fisica del tipo che noi sono abituati a vedere, che ci consoli. Ma una presenza di un vivente, che addirittura è salito al Padre. Cioè è nella realtà di Dio Padre, è il nostro Dio, è il nostro Signore. E questo Signore, abita addirittura del nostro cuore; per cui la Maddalena ci invita oggi, a rivolgerci a questo Gesù, nel nostro cuore, che dice a me, che dice a ciascuno di noi: "Ma perché piangi"? "Eh, ci sono tante sofferenze, non ne veniamo mai fuori, se tu ci sei Signore, mi hai abbandonato, sembri morto, sembra che tu non ti interessi di me, non mi sembri neanche capace di fare le cose che ti chiedo, mi lasci sempre in questa situazione di morte, di sofferenza, questa fatica di vivere, questa non gioia di vivere".

E Gesù dice: "Va bene, ma cosa cerchi"? E lì, dovremmo pensare: "Chi cerco io, cerco Gesù risorto, o cerco qualcosa per me, un Gesù che mi stia vicino"? Se cerco Gesù risorto allora ecco che Lui mi chiama per nome, cioè, diventa una relazione personale con un vivente, che fa me vivo. Noi siamo giustificati, usciamo da tutte le realtà umane e dal nostro peccato, quando col cuore crediamo che Gesù è risorto. Allora siamo giustificati, cioè, siamo resi santi, come Dio è Santo; viventi come Dio è vivo; Dio può in noi far giustizia sulla morte e darci di godere la vita. Questa realtà è per ciascuno di noi, viene rinnovata ad ogni confessione, ad ogni Eucaristia, ad ogni incontro col Signore nel nostro cuore, nella preghiera; ed è una realtà personale e per tutta la Chiesa, per tutti gli uomini.

Chiediamo al Signore che è dentro l'umanità, perchè Lui abita nel cuore di ogni uomo, è l'immagine di Dio in ogni uomo, specialmente nei cristiani, che faccia

giustizia! Che si presenti, si manifesti, distrugga tutta l'empietà, tutto ciò che impedisce a noi, di ascoltare questa vita nuova che è in noi, che batte in noi, il suo cuore. E soprattutto di poter essere in comunione con i fratelli nella gioia di vivere, di lodare Dio, di volerci bene.

SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ B

(Os 11, 1. 3-4. 8-9; Is 12; Ef 3, 8-12. 14-19; Gv 19, 31-37)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dá testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Oggi la Chiesa ci invita a guardare a Colui che abbiamo trafitto. San Giovanni ci dice: guardate che la mia testimonianza è vera, è successo veramente così. E' importante questa testimonianza perché mediante i segni Dio manifesta quello che è nel suo cuore. Sentivamo in questi giorni che Dio guarda al cuore, non all'apparenza. Abbiamo sentito, nella prima lettura, questa dolcezza d'amore di Dio, per Efraim, per le tribù di Giacobbe, per Israele, per ciascuno di noi; questa tenerezza materna e paterna di Dio per noi. Nel Figlio suo diletteissimo che è pieno del suo amore, della sua dilezione, del suo Spirito e l'ha manifestato.

Cioè il segno oggi del cuore di Gesù è di portare in evidenza - in modo simbolico - cosa ci sta dentro a Dio. Ed è un cuore, pieno d'amore, perché? Addirittura più mite ed umile di cuore di Lui, non c'è nessuno. Chi di noi è capace di farsi aprire il cuore perché uno possa entrare e vedere cosa c'è e perché esca da dentro al quel cuore tutto quanto l'amore? Gesù! Morto si è lasciato pungere dalla lancia; ed è uscito sangue ed acqua. E' l'acqua dello Spirito, il sangue è la sua vita, la sua vita data per noi che è tutto Spirito, che è tutto amore, si effusa ed è diventato sorgente inesauribile dei doni di Dio, della vita di Dio, per noi.

E noi siamo nati dall'acqua e dallo Spirito, dall'acqua e dal sangue. Questo simbolo del battesimo, è rinnovato ogni volta facciamo Eucaristia, dove abbiamo il cuore di Cristo e abbiamo il sangue. Questo cuore di Cristo che è diventato, si è effuso, si scioglie dentro di me, le mie viscere si inteneriscono d'amore e si sciolgono in acqua. Questo è avvenuto per Gesù, tutto il suo amore è diventato acqua per noi, che eravamo nel deserto della morte e dei nostri peccati. E questa dimensione, questo segno, che deve far godere oggi, godere questo amore di Dio. E mediante questa ferita del cuore di Cristo che è sempre aperta.

Quale Signore abbiamo noi, che è capace di nutrire in ogni posto, in ogni tempo, i suoi figli con la sua vita? E Lui lo fa col suo corpo e col suo sangue, che è

Lui stesso fatto dono, fatto vita. E come ascoltavamo nella lettera agli Efesini, letta così bene, c'è questa conoscenza che sorpassa questa pace di Cristo, questo amore di Cristo, che sorpassa ogni possibilità di conoscere. E noi dobbiamo riuscire a comprendere - in parte - mediante lo Spirito per aprirci, per entrare - se volete per aprirci - questa esperienza - come dicevamo oggi - dell'amore di Dio, di essere generati dal Signore. Nell'immagine che c'è qui sul Messale, si vede il soldato che spacca con la lancia il cuore. Dalla parte di là, c'è ciascuno di noi, la Chiesa, che nasce dal cuore di Cristo, dal costato di Cristo, come Eva, dal costato di Adamo.

Noi nasciamo dal Signore Gesù, siamo sue creature, "Creatura di Dio" dice la Bibbia. Siamo fatti, fattura, creatura di Cristo. E' Lui che ci ha dato di nuovo la vita, ci ha rigenerati. E questa vita nuova è perché noi, conoscendola, cioè aprendoci un po' sapendo che è larga, che è immensa che non ha confini. Perché quella porta stretta del cuore, in cui si entra, si entra nella pienezza - dice qui - tutta la pienezza di Dio, la quale ci inonda. Ma è questa capacità di farsi piccoli per entrare nell'amore, che ci apre la porta a vivere, conoscere e a donarsi come Gesù: "Miti e umili". Nella semplicità di un pezzo di pane, nella semplicità di un atto d'amore, di un sorriso, di una morte a noi stessi, perché Gesù viva in noi e viva nel fratello. Ecco che lì c'è questa conoscenza e chi ha avuto - e noi l'abbiamo avuto per grazia di Dio, ma dobbiamo esercitarla, praticarla - chi ha avuto quest'esperienza di essere generato dallo Spirito Santo, non può vivere che nella dolcezza, nell'amore dello Spirito Santo.

Chiediamo a Maria che sotto la croce, con Giovanni, ha visto questo segno di farcelo comprendere adesso nell'Eucarestia, quando la potenza della fede e della Chiesa aprirà i cieli, lo Spirito scende. Scende e fa del corpo di Cristo il luogo dov'è raccolto tutta l'acqua della vita. Dov'è raccolta tutta la vita, è un pane di vita eterna, E farà del sangue, questo sangue dell'alleanza, che è vino dolcissimo, che è Spirito inebriante di gioia eterna, la gioia di Dio, perché noi possiamo - animati da questa gioia di Dio - essere forti della forza di Dio, per vivere nella vita, nella semplicità, come Gesù nella Eucarestia, come Gesù in ciascuno di noi, "Cristo che abita per la fede nei nostri cuori ", vivere questo mistero d'amore, ed essere segno.

Più siamo piccoli, più siamo peccatori, più siamo mascalzoni, dobbiamo rifiutare decisamente questa nostra realtà; e accogliere la misericordia. Non c'è limiti nella potenza della misericordia di Dio, che anche noi, come Paolo, possiamo essere segno che il cuore di Cristo è sempre aperto perché riceviamo da Lui l'amore, entriamo nel suo cuore e riusciamo con Lui ad amare noi stessi e i fratelli, nello Spirito Santo nel cuore suo, che viene dal padre, nel cuore del Padre.

NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e

si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Abbiamo ascoltato la Parola: preparare la strada al Signore e preparare a Cristo un popolo ben disposto. Si tratta di far sì che quando uno arriva tutto sia tutto e si possa accogliere.

Questa preparazione è una scelta della misericordia di Dio che si manifesta in loro: in Elisabetta e in Zaccaria. La misericordia di Dio è stata concessa anche a noi che siamo stati creati e, fin dalla fondazione del mondo, predestinati ad essere santi, immacolati nell'amore.

La meraviglia di queste persone: volevano chiamarlo Zaccaria e la madre "no, si chiamerà Giovanni" e il Padre scrive "Giovanni è il suo nome". Tutti sono meravigliati di questo. Perché meravigliati? Perché qui c'è Qualcuno che ha preparato tutto, che sta portando avanti le cose secondo il suo piano. Non è questo, fratelli e sorelle, l'azione di Dio Padre e dello Spirito Santo su ciascuno di noi quando ci spiegava il Signore chi è questo Padre? Neanche un capello del vostro capo cade, sono tutti contati; neanche un passero cade e voi, uomini di poca fede, valete più di molti passeri!

Il primo insegnamento che possiamo trarre questa sera, tra i tanti che sono possibili, è che Dio ci ha pensati, ci ha fatti dall'eternità, e ha preparato tutto perché noi fossimo un segno della sua misericordia, un luogo dove Lui potesse far nascere una vita nuova, preparare la strada, e noi accogliessimo il Signore Gesù, nostra vita.

Questa prima considerazione può essere seguita da una seconda, richiamata dall'antifona che abbiamo cantato all'inizio: è stato chiamato nel deserto e ha ascoltato la Parola e le promesse di Dio. Giovanni è stato nel deserto, perché? Nel Deuteronomio c'è quest'affermazione: ti ho chiamato nel deserto - dice Dio al suo popolo - per vedere cosa c'è nel tuo cuore, se veramente ami Dio e temi Dio. Perché Dio conduce nel deserto? Il cuore dell'uomo è un abisso; Dio è un abisso immenso di vita, è un abisso che non può essere colto da noi se non riusciamo a fare deserto e ad ascoltare la Parola. La Parola che risuona nel nostro profondo, la Parola che ci genera è: voi siete generati dalla Parola vivente di Dio.

Ascoltare questo ci fa paura perché sembra che sia niente il deserto. Cosa c'è nel deserto? Un silenzio totale, non si vede nessun segno di vita. Questo ambiente che ti avvolge è un segno della profondità del tuo cuore e della profondità dell'amore di Dio. Ma che cos'è che risuona in questo deserto? La luce della Parola, l'amore, la tenerezza della Parola di Dio che è nel nostro cuore. Ascoltare questa Parola come Giovanni, vuol dire scoprire la missione che ciascuno di noi ha di preparare al Signore un cuore ben disposto per Lui e per tutti i fratelli. È questa la missione di Giovanni Battista, e che la Chiesa ha: di preparare perché diventiamo figli di Dio. È una preparazione stupenda, piena di misericordia.

Hanno detto al Battesimo: come volete che chiamare questo bambino? Abbiamo pronunciato un nome scelto da noi? Senz'altro no perché eravamo piccoli, ma Dio lo ha dato in quel momento. Con questo nome Lui ci aveva pensati, perché noi arrivassimo al tempo in cui Lui avrebbe trasfuso in noi la sua vita divina. È questa vita divina, profondissima, che noi facciamo fatica ad accogliere. Qui tutti erano presi da timore. Pensate ora solamente a questo Dio immenso, potenza d'amore che si fa pane e vino mediante la parola della Chiesa. La presenza dello Spirito è nella sua Chiesa, in mezzo a noi, in noi.

Questa realtà contiene la pienezza di Dio; questa realtà poi diventa noi. Noi conteniamo tutta la pienezza di Dio! Ma non è possibile che nella piccolezza di questo pane, che nel mio cuore, nella mia vita, nel mio corpo, nella mia mente ci sia tutta la pienezza della vita di Dio! È vero. Per comprenderlo dobbiamo credere a quest'immensa carità di Dio, effusa nel nostro cuore, che ci illumina. Più ci lasciamo illuminare il nostro cuore da questo Amore, riscaldare da questo Amore, e crediamo come dei bambini abbandonandoci a questo Amore, più noi diventiamo, a nostra volta, figli di Dio, e, come Dio Padre, pieni di vita e di gioia di vivere. Nelle difficoltà, nelle angustie, nelle situazioni di prova, questa potenza di Dio non viene meno; anzi, lo Spirito Santo, quando siete afflitti da varie prove, lo Spirito della gloria, lo Spirito di Dio, riposa su di voi, vi riempie della sua pace e della sua salvezza.

Crediamo a questo e facciamo sì che anche noi abbiamo ad imitare Giovanni Battista nella nostra vita, nella vita dei fratelli, credendo a questo disegno personale del Signore, vero per ciascuno di noi. La comunione la faremo ognuno di noi, che Dio ha scelto fin dall'eternità perché fossimo il tempio della sua gloria e della sua gioia di vita. Questa realtà avviene nel deserto, nella profondità dell'amore di Dio che ci è donato nel piccolo gesto del pane e del vino, c'è donato nel nostro cuore. Annunciando questo noi viviamo e prepariamo il mistero della venuta del Signore, perché Dio Padre sia tutto in tutti e la gioia nostra sia piena, colma, traboccante.

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO

(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2Tm 4,6-8;Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Veramente dobbiamo allietarci come ci dice la preghiera: "Dio che allieti la tua Chiesa", noi siamo la Chiesa di Dio e ci allietiamo in questa solennità dei santi Pietro e Paolo, per le meraviglie che abbiamo ascoltato e che seguendo il loro insegnamento, noi possiamo continuare ad annunciare come loro hanno fatto. Il primo annuncio dandoci la Parola di Dio e i Sacramenti così noi, continuiamo a fare sul loro esempio, quest'annuncio, quest'accoglienza della Parola del Signore Gesù risorto e farne l'annuncio. Questo annuncio è una luce - se volete - che avviene dentro una situazione di legamento, di prigionia, situazione di sofferenza: "La bocca del leone". In mezzo a tante difficoltà, il Signore sempre ci libera - come dicevamo bene con il Salmo anche - Questo Signore che veramente ci sta vicino e ci libera da ogni male. Libera i suoi amici e noi siamo questi amici del Signore.

Pietro che era stato messo in carcere, viene liberato in quel modo che avete visto, che avete ascoltato e poi è interessante che lui dice: "Ora so che il Signore ha mandato il suo Angelo a liberarmi". Questo Angelo che libera, è l'Angelo del Signore, quindi questo Spirito beato, questa realtà, questa persona potentissima, che apparendo a Pietro, inonda di luce la sua stanza, perchè l'Angelo è nella luce di Dio, è nella carità di Dio, è nella risurrezione del Cristo. Questo Angelo con la sua luce opera la liberazione cadono le catene senza dir niente, basta che lui la pensi, opera. Poi le porte che si spalancano. Quanti miracoli, l'ultima porta grossa, di ferro, si apre davanti a loro e lui si trova in strada e dice nel brano che lui pensa di avere una visione e dice: "E' talmente grande quello che mi sta succedendo, che praticamente faccio fatica a credere che è vero". Questa opera fatta dall'Angelo per Pietro la Chiesa ci dice che è operata per ciascuno di noi, questa Parola annunciata dagli Apostoli, non è legata da nulla; si è diffusa in tutto il mondo.

Si è diffusa mediante la predicazione della Chiesa, ma anche - e questo sarebbe una cosa bellissima se la facessimo nostra e anche per i bambini andrebbe

molto bene questo discorso - anche perché, gli Angeli buoni, sono stati investiti della luce del Risorto, e tutti gli Angeli custodi, che sono con Dio, sono pieni di questa luce d'amore e annunciano, con la loro presenza, questa realtà a tutti gli uomini. E' una realtà già presente, oltre che il Signore, che è venuto in questa luce, anche la luce riflessa, portata dagli Angeli, per liberare.

Quanta opera di liberazione dall'ignoranza, della cattiveria, dai pericoli fanno gli Angeli per tutti gli uomini, perché? Loro stanno servendo la presenza del Signore Gesù nell'uomo, in Pietro, in noi. Questa realtà dovrebbe riempirci di gioia, è un annuncio fatto nella carne dell'Apostolo Pietro. E poi Paolo che annuncia questo mistero, questo Vangelo, a tutti. Ma per noi che siamo abituati al concreto, che abbiamo una mentalità piuttosto pessimistica: "Sarà sempre così, va sempre così, ah... quando cambierà quella persona, quand'è che quella situazione mi si volgerà in bene, quand'è che finirà questa storia, che mi opprime, quand'è che quegli smetteranno di farsi del male". Cioè, queste realtà sono concrete, ed è vero, avvengono; Pietro è veramente in prigione, c'è la volontà, da parte di Erode e del popolo di ucciderlo.

Quindi c'è una questione concreta, tenuta con le catene, coi ferri, con le guardie che custodiscono. Anche oggi Satana ha tanta realtà; e nelle nostre persone, in tutto il mondo, dove vuole chiudere i testimoni di Cristo, la testimonianza di Cristo nella prigione. Nella prigione del cuore, che non si manifesti, nella prigione delle tenebre e del dubbio: "Che... ma, sarà vero che Gesù risorto, che la Chiesa c'è, è vero che quel pezzo di pane è pieno di tutta la vita di Dio; è vero che Gesù viene a noi, vive nel cuore della mia bambina, del bambino, di mia moglie, del mio marito, dei miei fratelli? E' vero questo?" Gesù è lì. Facciamo fatica a credere questa realtà, anche perché cerca di operare su di noi una volontà chiara di Satana di distruggere nel cuore, nella mente, nella società, in tutti gli individui la presenza del Signore, la gioia della vita di Dio.

E noi siamo perdenti, ma cosa abbiamo - come Pietro - abbiamo questi Angeli a nostro favore, ma soprattutto, abbiamo dentro di noi lo Spirito Santo, abbiamo il Signore Gesù che - sentivamo Domenica scorsa - che dorme nella banca della nostra vita, ma siamo noi addormentati, non Lui. Però dobbiamo svegliare questa presenza concreta e allora questa presenza fa luce, cadono subito le catene dalle nostre mani, cominciamo a diventare operatori di qualcosa di positivo, a costruire noi stessi e gli altri, ad avere fiducia. E fatto questo troviamo che tutte quelle porte che Satana, il male, hanno fatto in noi o attorno a noi, si aprono, si spaccano. E questa che vi sto dicendo adesso sembra un'illusione, una pia illusione. E' l'opera di Dio oggi, nella sua Chiesa, "Dove ha sovrabbondato il peccato e la battaglia contro il maligno, lì sovrabbonda la presenza di Dio".

Dobbiamo credere a questa luce d'amore, dobbiamo immergerci in questa realtà e benedire, esultare, con Pietro, con Paolo. Perché questa Parola non è legata da nulla, questa Parola è stata data come potere a noi, che conosciamo che Cristo è il Santo di Dio, che Gesù il Figlio del Dio vivente, che viviamo di questa stessa

vita. Credere che veramente possiamo sciogliere, se noi crediamo, sciogliamo, prima in noi e poi negli altri, sciogliamo la potenza dello Spirito e dell'amore. Gli Angeli di fronte a questa amicizia che noi facciamo con Dio, nel nostro cuore, credendo che Lui ci ha amati, è morto per me, ha dato se stesso per me, vive nel mio cuore, nel cuore dei miei bambini, nel cuore delle persone, vuole brillare. Ecco che sciogliamo, con la luce nella potenza dell'amore di Dio in noi e nei fratelli questi legami, queste tenebre.

Chiediamo al Signore, per intercessione di questi Apostoli, che la fede nella Chiesa, soprattutto in coloro che sono responsabili, in tutti noi, diventi viva, diventa come la loro, perché il Signore possa operare anche oggi, i miracoli che ha operato all'inizio della sua Chiesa.

FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO

(Gv 20, 24-29)

In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Si suole dire, quando noi vogliamo essere realisti e concreti: "Voglio essere come Tommaso". Sotto quest'espressione c'è l'illusione di potere toccare quello che la fede della Chiesa ci annuncia. Ma effettivamente Tommaso non toccò niente. Lui aveva puntato i piedi: "Se io non metto le mani nel costato, il dito dentro le ferite dei chiodi, non crederò". Voleva essere concreto. Ma quando arriva il Signore, dopo otto giorni, il Signore gli dice: "Metti qua il tuo dito, guarda le mie mani, stendi la tua mano e mettila nel mio costato". E Tommaso che fa? Non va a mettere la mano né il dito, ma risponde: "Mio Signore e mio Dio". Che cosa ha veduto Tommaso? Ha veduto Dio? Ha veduto quello che lui aveva seguito e riteneva che fosse Lui a ristabilire il regno dei cieli, ma che l'aveva deluso.

E vide ciò che vede, le sembianze cioè: vede un uomo con le ferite certamente, ma un uomo. Ed esclama: "Mio Signore e mio Dio". Il Signore gli dice: "Beati - tu hai veduto qualcosa - ma beati quelli che non avendo visto crederanno". L'espressione molto forte - che poi è la fede della Chiesa - che usa san Leone Magno, dice che tutto ciò che del nostro redentore si può vedere, che si

potenza vedere, quello che Tommaso ha visto, è passato ora sotto il segno sacramentale. La stessa realtà con delle manifestazioni sensibili differenti.

E difatti nella preghiera che faremo alla conclusione di questa Eucarestia, diremo: "Ci hai nutriti del corpo e del sangue del tuo Figlio" - Tommaso l'ha visto ma non è stato nutrito, prima della crocifissione sì - fa che insieme all'Apostolo Tommaso riconosciamo nel Cristo e il nostro Salvatore e il nostro Dio". "E venne a porte chiuse" e il Signore è presente a porte chiuse, ma a differenza di Tommaso, le specie sono differenti: noi abbiamo un po' di pane e un po' di vino, Tommaso avere un corpo che vedeva, ma la realtà, il Cristo nostro Signore e il nostro Dio. Allora per essere concreti dobbiamo - come insiste sempre la Chiesa - rinnovarci ogni giorno nel Santo Spirito. Perché nessuno può dire: Gesù è il Signore. Nessuno può dire: questo pane è il corpo, questo vino è il sangue del Signore.

Lo diremo nell'Eucarestia: "Manda il tuo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue del Signore". Ma noi vediamo il pane e il vino tale e quale che c'è lì, se andate a vederlo lì, lo vedete dopo sull'altare, è tale e quale, l'aspetto che non cambia nulla. Ma è la realtà che cambia che cambia e perché noi possiamo percepire la realtà dobbiamo credere, cioè, credere dobbiamo accettare prima di tutto che non conosciamo tutto. E soprattutto credere e l'abbiamo visti in questi giorni. Accettare la potenza del Signore che è il Santo Spirito che ci fa? Ci guida ad intuire la presenza del Signore. E' inutile che noi ci lambicchiamo il cervello: "Dov'è il Signore, chi è il Signore, è risorto....".

Per l'uomo naturale queste cose sono una stoltezza, come per Tommaso era una scemenza dei suoi condiscipoli. "Se io non metto le mie mani" In fondo che cosa dice? Siete tutti fuori di testa, io voglio costatare, e per l'uomo naturale è così. E' solo nella docilità Santo Spirito; e la preghiera, la Chiesa, la fede viva della Chiesa ci dice: "Insieme a Tommaso riconosciamo nel Cristo il nostro Signore" che è presente che si manifesta non col suo corpo diciamo risorto, ma si manifesta sotto - che anche il corpo risorto era un segno - della sua divinità e si manifesta sotto il segno - ripeto - con san Leone Magno - sacramentale. Ma la realtà è uguale, quella di Tommaso e la nostra. Questa realtà noi la possiamo solo attingere nella docilità al Santo Spirito, con il quale noi possiamo scrutare anche le profondità di Dio.

Le profondità di questo povero, limitato segno e che questa profondità è il Signore Gesù presente in mezzo a noi. E la fede della Chiesa è questa. Non per niente, il Signore, sia alla fine del Vangelo di Matteo e quello di Marco dice: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". E dov'è? E' il Signore che non è presente, o siamo noi che siamo ciechi? Questa è la domanda che dobbiamo sempre chiederci. Se vi ricordate in un inno della Quaresima: "Apri fa che io veda la tua bellezza, sono come cieco privo di luce". Noi vediamo tante belle cose, ma mettete un cieco lì, e ditegli che ci sono delle rose, ci sono le parole sono i pomodori. Proverà a toccarli, poi? E così siamo noi, il Signore Gesù è qui, si dà a toccare a noi, con un aspetto che è il pane e il vino, ma che noi tocchiamo, possiamo anche gustare solo quello.

Ma la nostra cecità ci impedisce di riconoscere, con Tommaso, il nostro Signore e il nostro Dio; se non nella misura che ci lasciammo condurre dal Santo Spirito, che è la luce. Domenica, ieri ci diceva che ci ha liberati dalle tenebre dell'errore, ci ha fatto i figli adottivi, "Fa che rimaniamo nello splendore e non ricadiamo più nelle tenebre". E ricadere nelle tenebre, significa non vedere più niente. Abbiamo tutta la nostra razionalità, abbiamo tutta la nostra sensibilità, ma siamo ciechi. "Il Signore - com'è capitato a Giacobbe - il Signore è qui e io non lo sapevo". Ed è un'espressione che dovremmo scolpire nel cuore: "Il Signore è qui e io non lo so".

SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA

(Prv 2, 1-9; Sal 111; Gv 15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli".

La Chiesa celebra san Benedetto come Patrono dell'Europa. Patrono vuol dire colui che in un certo senso il Signore mediante la Chiesa, la custodisce. Penso che abbia abbastanza da fare in questi tempi per custodire l'Europa nella dimensione che lui ha insegnato. San Benedetto viene letto, interpretato, visto da varie angolazioni. Patrono di coloro che cercano di Dio, è quello che vuole che l'uomo preghi e lavori; come diceva nella preghiera: "Che si dedicano al tuo servizio". Sono tutti concetti contenuti ovviamente validi, ma incompleti.

La prima cosa che dobbiamo cercare è di convertirci. Questa frase usa quando viene uno nuovo nel monastero: "Se veramente cerca Dio". Questo concetto in parte oggettivamente non è vero, perché lui stesso dice: "Guarda che Dio ti vede in ogni luogo; dunque che cosa vuoi cercare?". E' presente nella cucina, nell'orto, per via, quando ti siedi; non c'è un atto, uno spazio dove Lui non sia presente. Allora il problema per Benedetto non è tanto quello di condurre il discepolo a cercare Dio, ma quello di lasciarci cercare da Dio. Difatti: "E' Dio che va a cercare il suo operaio". E' il punto direi fondamentale della Regola: è Dio che cerca l'uomo ed è l'uomo che deve ritrovare se stesso. E per ritrovare se stesso deve accettare che il Signore Gesù è venuto a cercare chi era perduto.

Questo ribalta tutta la nostra concezione, perché alla base c'è il concetto, difficile da assumere, da vivere: che noi eravamo perduti. Ti sei allontanato da Lui per la negligenza o la neghittosità della tua malavoglia di lasciar correre così com'è, come se la vita fosse un bicchiere d'acqua. "Tu devi ritornare e cominciare a cercare te stesso, non Dio ma te alla presenza di Dio". Questo significa imparare a fare a meno di tante cose, ma soprattutto imparare a stare fermi, cioè a limitare le nostre emozioni, le nostre paure, le nostre ispirazioni ecc. Perché Dio non è niente in tutto questo. Il problema della vita - san Gregorio Magno lo definisce bene - è il pensiero di san Benedetto: " secum vivevat", ha vissuto con se stesso. Noi siamo capaci di vivere con noi stessi? Siamo qui, ma pensiamo che cosa ci sarà a cena, cosa faremo dopo, cosa faremo domani, cosa abbiamo fatto ieri...

Non siamo mai presenti o perlomeno poco. La scuola monastica è il vivere con se stessi. Vivere con se stessi non significa essere ripiegati su noi stessi, pensare solo ai nostri bisogni, perché allora non viviamo con noi stessi, viviamo con le nostre pulsioni, con i nostri capricci, con i nostri desideri; anche se ci chiudiamo nella nostra cella non siamo con noi stessi. Per vivere con noi stessi dobbiamo lasciarci cercare dal Signore, o meglio - come ci spiega il Vangelo - dobbiamo rimanere in Lui. Il verbo ri-ma-nere vuol dire la stabilità, dove, se sei seduto e sei sempre lì, produci molto frutto.

Il successo di san Benedetto nella storia dell'Europa non è tanto che lui ha insistito che bisogna credere in Dio, perché si può credere e non vivere, ma ha insistito invece sul costruire l'uomo nuovo. Per cui c'è tutto un cammino da fare. Rifacendo l'uomo, lui ha fatto - non rifatto perché non c'era - l'Europa. Oggi c'è un processo inverso: l'Europa - nonostante che ci sia quest'Unione Europea - si disgrega completamente perché l'uomo è disgregato, si è separato dalla vite, o si separa, o perlomeno non si unisce sufficientemente e profondamente alla vite che è il Signore Gesù. Cercare di Dio è lasciarci cercare da Dio, e lasciarci cercare da Dio è ritrovare noi stessi. Ritrovare noi stessi significa che non siamo più noi a vivere, ma è il Signore Gesù che vive in noi e che porta in noi frutto.

Il servizio di Dio - un'altra parola che può essere intesa male - che san Benedetto vuole, non è cantare i Salmi: il servizio di Dio è servire Dio, servire il Signore accogliendo o meglio rimanendo in Lui perché Lui possa fare frutto in noi. In virtù di che cosa noi portiamo frutto nel servizio di Dio, se non nel fatto che Lui ci ha amati e produce in noi il frutto che non sono le opere straordinarie? Il frutto è crescere ed essere conformi all'immagine del Figlio suo. Questo frutto viene dal rimanere seduti dove lo Spirito del Signore può e vuole lavorare alacramente per conformarci al Signore Gesù a gloria di Dio Padre. Questo è san Benedetto.